domenica/lunedì 21/22 settembre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 216
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 213308

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro
del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Nuova esplosione nella fabbrica della morte

Per un puro caso non si è allungata ancora la lista agghiacciante delle vittime della Sipe Nobel di Spilamberto, una fabbrica di esplosivi del gruppo Snia Viscosa.

Ieri mattina presto, intorno alle 4, una serie di esplosioni ha completamente distrutto due casematte dentro le quali venivano confezionati gli esplosivi. La violenza della deflagrazione è stata tale da scavare due profondi crateri nel luogo dove prima erano gli edifici.

Le esplosioni, udite a Modena, a 15 Km di distanza, hanno provocato la rottura di tutti i vetri a Vignola e Spilamberto e il ferimento leggero di centinaia di persone.

Il guardiano notturno dichiara di aver visto delle fiamme levarsi prima delle esplosioni e gli inquirenti non escludono un'ipotesi dolosa.

Sta di certo però che la fabbrica di Spilamberto, che produce molto materiale per l'esercito, è stata teatro in tutti i suoi 43 anni di esistenza di una serie tremenda di sciagure, nelle quali hanno perso la vita già 39 operai. Gli ultimi due sono stati dilaniati alla fine di luglio dall'esplosione di materiale di scarto, che veniva accumulato anzichè esser distrutto volta per volta in piccole quantità. Anche nel precedente infortunio, nel 70, in cui morirono 5 operai i sindacati avevano denunciato gravi responsabilità della direzione e avanzato precise proposte per la sicurezza dei lavoratori, rimaste per lo più inattuate.

IL BOIA FRANCO E L'OCCIDENTE «DEMOCRATICO»

Dieci condanne a morte pronunciate, una undicesima aggiunta di fresco e numerosi altri processi della stessa natura che stanno per cominciare e presumibilmente concludersi nello stesso modo. Intanto altre sentenze di morte vengono eseguite per le strade senza neppure la farsa di un processo: i compagni Josè Ramon Martines e Antonio Campillo Alcora, entrambi dell'Eta, sono stati barbaramente trucidati dalla sbirraglia del regime che doveva provvedere al loro arresto. È ancora terrore in ogni forma e ondate di nuovi arresti in un crescendo impressionante e senza precedenti in questo stato, dove pure la borghesia è dal 1939 che basa su questi sistemi il proprio potere.

Il mondo intero, anche quello occidentale e le sue istituzioni, fingono di indignarsi e chiedono clemenza al boia incartapecorito appellandosi al suo senso umanitario. A parte il tragico e ridicolo accostamento di questo concetto con un figuro di tale specie e il suo regime sarà bene ricordare che la loro stessa esistenza è dovuta alla complicità e alla copertura che questi grandi professori di democrazia e di equità hanno sempre fornito loro. Da un lato si storce il naso per le nefandezze di una dittatura fascista, dall'altro si considera lo stato franchista come parte integrante della grande famiglia dell'occidente imperialista e di fatto come una pedina insostituibile del suo sistema militare, mentre a sua volta il sistema capitalista spagnolo costituisce un partner molto apprezzato per il grande capitale di tutto il mondo: non è vero signor Vaticano, signora Dc, signor Agnelli, tanto per citare alcuni nomi di una lunga lista? In queste condizioni è del tutto evidente che il senso di orrore non può esprimersi altro che con lacrime da coccodrillo e appelli improbabili al rispetto della persona umana e dei diritti civili elementari, rivolti a chi ha sempre fatto della loro negazione la propria bandiera. Non parliamo neppure dell'anonima genocidi che governa gli Usa e che da trent'anni opera ben più in grande del vecchio assassinio madrileno.

Detto questo è chiaro che il compito immediato che dobbiamo proporci è di fermare la mano agli assassini, e in questo senso ben vengano anche le voci ipocrite, che hanno tra l'altro il pregio di suonare familiari e quindi di trovare più sensibili le orecchie del boia, ma dobbiamo anche esigere che si vada oltre nell'assunzione di responsabilità politiche precise, per quanto tardive. Dobbiamo esigere che lo stato spagnolo venga completamente isolato e boicottato sul piano politico come su quello economico, non solo fintanto che ogni condanna a morte verrà sospesa definitivamente, ma fino al momento in cui il suo regime sanguinario sarà completamente strangolato e spazzato via, da Franco all'imbecille coranato che dovrebbe succedergli alla manovra della garrota assieme a tutto il loro apparato di potere.

E' il risarcimento minimo che il popolo spagnolo ha il diritto di esigere immeditamente dai complici più o meno diretti e scoperti dei suoi aguzzini; e con esso deve pretenderlo il movimento operaio e popolare di ogni parte del mondo.

Con i passi recentemente compiuti, dalla promulgazione delle leggi terroristiche fino alla loro applicazione pratica, per ora in sede processuale, lo stato franchista esprime la profondità reale della sua crisi e del suo livello d'imputridimento. La via di un superamento indolore del regime che portasse la forma politica del sistema capitalista di sfruttamento sul terreno di una relativa quanto fittizia democratizzazione è stata da un pezzo vanificata dall'azione congiunta della lotta di classe nel paese, che non ha cessato di progredire e di esprimersi in forme sempre più decise, e della crisi che sta attraversando il sistema imperialista mondiale, nel quale la Spagna è profondamente inserita pur con ruolo subalterno.

Il Portogallo, così vicino e legato non solo geograficamente alla Spagna, sta a dimostrare quanto sia difficile prevedere e controllare in anticipo il processo che può irrompere dalla rottura di una struttura rigida di regime, il cui apparato statale è stato troppo a lungo la sola forma reale di espressione e gestione politica degli interessi della borghesia nel suo complesso, e non solo della sua frazione dominante. Non pensiamo certo a paralleli meccanici che trascurino gli elementi di specificità e differenza tra i due paesi, sul piano interno come su quello della loro collocazione internazionale, ma non pensiamo che il processo che ha sconvolto l'esercito portoghese e l'intero apparato statale, disorganizzandoli fino al punto da rendere precario un loro nuovo recupero in funzione repressiva e di stabilizzazione del potere borghese, siano unicamente da collegarsi agli effetti di una guerra coloniale feroce quanto perdente. Non era certo nelle previsioni di Spinola che un anno dopo l'abbattimento del regime precedente si parlasse di potere popolare e una parte importante del gruppo dirigente politico militare assumesse questa prospettiva come asse di una edificazione politica e sociale nuova. Ripetiamo che non si tratta di istituire paralleli stupidamente meccanici, ma è un fatto che agli occhi della borghesia internazionale, e a maggior ragione di quella spagnola, il processo portoghese è stato giustamente visto come qualcosa di più vasto e significativo di un incidente nazionale di tipo molto particolare.

È comprensibile che nello schieramento borghese spagnolo si manifestino inquietudini e divisioni politiche di fronte alla via dell'orrore che il regime è costretto ad imboccare nel tentativo di prolungare la sua sopravvivenza. E in effetti molte istituzioni e settori, dalla stampa all'organizzazione della cultura fino al clero spagnolo, protestano in modo sempre più esplicito, coinvolgendo l'intero stato franchista nella condanna dei suoi crimini. Ma per il blocco dominante la lotta di classe operaia e popolare che vive e cresce pur nelle condizioni di repressione più spietata, che colpisce non soltanto la libertà fisica dei proletari ma anche le loro condizioni materiali di esistenza, unitamente alla lezione del Portogallo e allo spostamento a sinistra che si manifesta con effetti di destabilizzazione in paesi nodali dell'Europa, agiscono come elemento di preoccupazione grave e di freno nell'intraprendere una azione decisa e coerente per liberarsi di Franco e del suo regime.

Spetta dunque al movimento operaio e popolare assumersi non soltanto il ruolo fisico, di mobilitazione il che è fuori discussione, ma anche con maggiore decisione quello di direzione politica dello schieramento anti-franchista e della lotta per abbattere il regime. Ci sembra sempre più evidente che in Spagna e principalmente sul terreno della lotta di classe che si può sviluppare anche la lotta per le libertà democratiche, che necessariamente si esprime con parole d'ordine e obiettivi transitori capaci di unificare settori sociali più vasti della classe operaia e dei suoi alleati naturali, ma che deve trovare nella lotta del proletariato per gli obiettivi propri, politici e

Massimo Gorla

SEGUE A PAG. 8

Fanfani s'unisce a Leone e Golpe ma cerca anche di recuperare Moro che sostiene una linea dura sui salari

In una lettera al «Giornale» di Montanelli, l'ex segretario dc afferma che la linea anticomunista della «sua» Dc può essere cambiata solo da un congresso e sottoponendo «la modifica» agli elettori - È la scelta dello scontro frontale di Leone e di Volpe - Ma il contrasto con Moro non riguarda il programma antipopolare del governo e anzi Fanfani ne ha fornito una sua interpretazione

Avevamo denunciato nei giorni scorsi come Moro riservi al movimento operaio il fumo dei suoi discorsi sul «confronto» sul «nuovo rapporto» etc., mentre ai padroni fornisce l'arrosto di una durissima linea in materia economico-sociale, e in particolare sulla questione dei contratti. Questa linea non prelude al compromesso storico, ma alla creazione qualora il movimento operaio abboccasse all'amo, di un rapporto di forze più favorevole al padronato. Ebbene se Moro e Zaccagnini si attengono a questa linea complessa e manovriera, c'è anche chi non vuole concedere neanche il fumo e assume pose e toni tracotanti. Abbiamo già sentito Leone ruggire in pieno agosto, Forlani voler raddrizzare la schiena anche a gente come Andreotti, John Golpe intervenire pesantemente contro qualsiasi svolta a sinistra. Non poteva mancare in questo gruppo Amintore Fanfani, il famoso «rieccolo», che ricompare sempre nelle sue vesti di aspirante capo carismatico.

L'occasione è la riunione della direzione democristiana: Fanfani ha voluto fare una precisazione a proposito di ciò che il *Giornale* aveva scritto, che cioè l'ex segretario dc non è andato alla direzione *«in segno di protesta contro il discorso fatto a Bari dall'onorevole Moro»*. *«Per l'esattezza»* scrive Fanfani *«non sono andato in Direzione per non creare imbarazzo ai colleghi che stanno dandosi da fare per trovare una linea sostitutiva di quella da me proposta e da essi rifiutata nel Consiglio Nazionale di fine luglio»*, quando appunto, fu cacciato dalla segreteria.

Il tono, da insultante, diventa via via minaccioso: a proposito di Moro, continua Fanfani, egli ha fatto bene a ricordare che: primo, il governo è vincolato al programma con cui è nato, in autunno, secondo, che questo programma vincola in modo rigido ogni rapporto o «confronto» con i partiti che non fanno parte della maggioranza; terzo, che sono questi ultimi, i partiti del centro sinistra; a dover *«deliberare»*, se del caso, *«eventuali novità in proposito»*; quarto *«che le novità imporrebbero nuove riflessioni da parte di chi, in base a precedenti delibere, avesse assunto precisi mandati»*. In parole semplici, imporrebbero a Moro di dimettersi.

In ogni caso, continua Fanfani, per sotterrare *«le delibere»* su cui si basava la linea reazionaria di Fanfani, occorrerebbe un congresso del

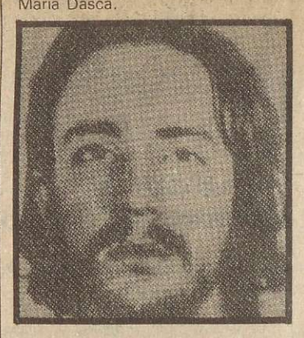
Pierluigi Sullo

SEGUE A PAG. 2

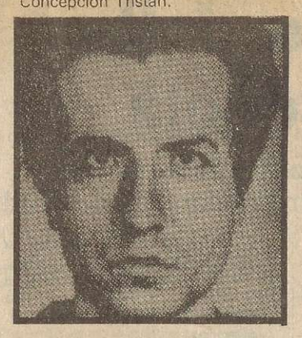
Mobilitarsi ovunque contro gli assassini franchisti

Maria Dasca.

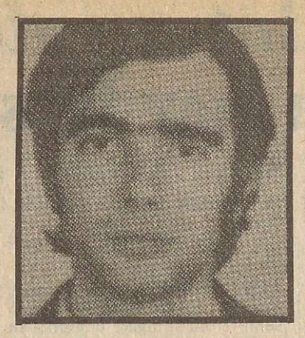
Concepcion Tristan.



Manuel Canaveras.



Ramon Garcia.



Antonio Blanco.

Ancora condanne a morte in Spagna: l'undicesima di questa atroce serie è stata comminata a Juan Paredes Manot, militante dell'Eta, con la consueta accusa di aver ucciso un poliziotto; la dodicesima è attesa da un momento all'altro contro «Wilson», un altro dirigente dell'Eta sommerso dalle accuse più incredibili; altre, in numero imprecisabile, potrebbero scoccare nei prossimi giorni contro molte delle decine e decine di persone arrestate dalla polizia in questa prima metà di settembre. La mobilitazione internazionale per impedire al regime assassino questi delitti sta crescendo di ora in ora, con manifestazioni, presidi ai consolati spagnoli, proteste durissime da parte di organizzazioni politiche e sindacali, boicottaggi (i voli dell'Iberia non saranno assistiti, per decisione del sindacato lavoratori aereoportuali) e anche azioni di forza contro sedi rappresentative del regime come gli uffici del turismo e le compagnie aeree. Ma non basta ancora: Franco si è spaventato per questa risposta compatta dei lavoratori di tutt'Europa e ha fatto finta di non aver davanti a sè gli ordini di esecuzione da firmare, rimandando tutto al futuro; ma questo futuro potrebbe essere domani,se non lo costringeremo a fermare la macchina infernale della sanguinaria «giustizia» di regime.

Ieri sera a Milano è iniziato un presidio di massa davanti alla sede del consolato spagnolo: bisogna che esso continui il più a lungo possibile e che vi partecipino tutti. Infine mercoledì 24 a Roma ci sarà un grande corteo indetto dai sindacati unitari, dalle associazioni partigiane e da tutte le forze politiche di sinistra.

Critiche al governo e iniziative di lotta nel documento sindacale

Permangono però molte ambiguità - Si respinge il ricatto di Moro ma l'alternativa è ancora il «confronto serio» - La lotta per l'occupazione - Una serie di iniziative di lotta

È stato reso noto ieri il testo definitivo del documento approvato dal Direttivo Cgil Cisl Uil che ha concluso i suoi lavori venerdì sera. L'affermazione iniziale, cioè che il Direttivo *«approva la relazione di Vanni e la assume unitamente alle indicazioni emerse dal dibattito»* ha in realtà un significato formale, perchè le indicazioni emerse dal dibattito hanno sconvolto in gran parte il senso della relazione Vanni, che, lo ricordiamo, faceva omaggio a Moro e accettava in sostanza la linea di subordinare le richieste sindacali al piano che Moro e La Malfa hanno presentato per «uscire dalla crisi» in realtà per ottenere sacrifici da un movimento operaio fornendo in cambio solo un quadro di ristrutturazione dell'economia italiana che prevede solo mobilità della forza di lavoro senza dare nessuna garanzia sull'occupazione.

Questo non significa che il documento conclusivo non contenga numerose ambiguità e silenzi, ma rovescia l'impostazione di Vanni attribuendo alla politica economica del governo la responsabilità della situazione attuale di crisi e propone una serie di iniziative di lotta: una manifestazione nazionale a Napoli entro la metà di novembre coinvolgendo tutte la categorie impegnate nei contratti per sottolineare l'impegno preminente per l'occupazione nel Sud; uno sciopero generale per le Partecipazioni Statali entro il 15 ottobre; una manifestazione nazionale per la casa e a sostegno della lotta degli edili nella seconda metà di ottobre; un'«iniziativa nazionale di lotta per i settori dei trasporti, dell'auto e dell'indotto con manifestazione a Torino:; il «sostegno più ampio» alla giornata nazionale di lotta dei tessili il 2 ottobre.

Il Direttivo ha anche deciso *«l'apertura di una specifica vertenza in materia fiscale su cui mobilitare, nella fase stessa della lotta per l'occupazione e i rinnovi contrattuali, l'insieme del movimento e realizzare a*

Lella Longoni

SEGUE A PAG. 5

A Napoli avanza il programma proletario

Il «mostro» è sulla prima pagina di tutti i giornali. Il progetto democristiano per Napoli città terziaria, è andato avanti in questi anni seminando disoccupazione, epidemie, caos urbano.

Il rosario dei guai di Napoli, è impressionante. La produzione è calata del 17% in un solo anno, le poche industrie funzionano al 60% della loro possibilità; la cassa integrazione ha pagato in 7 mesi oltre 3,5 milioni di ore, oltre il doppio del corrispondente periodo dello scorso anno. La disoccupazione in 12 mesi è ancora aumentata del 10%; 145.000 disoccupati è la cifra [ufficiale] alla quale occorre aggiungere quella di sottoccupati, stagionali e saltuari. A Napoli riesce oggi a mantenere un lavoro un cittadino su 5.

La politica democristiana del malgoverno e del disordine punta da 20 anni a trasformare la città nella mecca del clientelismo, del potere burocratico-amministrativo: una sfida al movimento operaio e di massa che prevede l'espulsione dalla città di 400.000 proletari attraverso vari progetti (centro direzionale piano per il centro storico, smobilitazione per le industrie della fascia costiera) che hanno tutti lo stesso filo conduttore antiproletario. Ora, il 15 giugno in questo lungo tunnel si è accesa una luce rossa; non è stato un voto di rivolta, la rabbia emotiva che ha dato al Pci e alla sinistra una significativa affermazione.

Oggi il problema prioritario diventa il programma politico. Un programma proletario.

Certo, si esulerebbe dal reale nodo politico se si tacesse che il 28, a Valenzi e alla giunta di sinistra, potranno bastare 33 voti, o anche 35. Allora ce ne vorranno 41. E la Dc non potrà appoggiare un programma proletario se questo, come è prevedibile, getterà le basi per una città nuova: lotta alle clientele, con investimenti produttivi e occupazione. Sblocco di 1500 miliardi tenuti

R. Di Francesco

SEGUE A PAG. 2

Operai e disoccupati uniti all'Alfasud

POMIGLIANO D'ARCO (NA). Si è svolto ieri organizzato dal comitato dei disoccupati di Pomigliano e dagli operai dell'Alfasud un picchetto davanti ai cancelli della fabbrica per impedire l'effettuazione degli straordinari. Molti lavoratori hanno fatto lo sciopero degli straordinari ed hanno partecipato al picchetto. Nella foto un'assemblea dei lavoratori dell'Alfasud davanti alla fabbrica.

«Il livello dello scontro sui contratti ora è politico»

Il giudizio del compagno Giovannini sull'esito del Direttivo Cgil-Cisl-Uil - «Schemi invecchiati» nella tradizionale sinistra sindacale

Roma, 20

Ieri sera, appena terminato il dibattito nel Direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil, abbiamo chiesto al compagno Elio Giovannini, segretario confederale della Cgil, di darci la sua valutazione sulle conclusioni a cui si è giunti, dopo il duro scontro politico, che è emerso nel corso della riunione.

«Il dato che va colto è il carattere tutto politico della discussione interna al sindacato. E la centralità che hanno assunto le questioni del rapporto con il governo, con la politica economica, col quadro politico, con il mantenimento o meno del governo Moro, non è un incidente tecnico, non deriva dal fatto che ci siamo trovati di fronte alla sorpresa delle posizioni di Moro o del governo, deriva dal fatto che il livello dello scontro sociale è tutto politico, e questo è il dato con cui dovremo fare i conti in tutti i grossi problemi della battaglia contrattuale. Vale a dire che bisogna assumere come punto di riferimento importante, nella stessa preparazione delle piattaforme, nella discussione delle forme di lotta, nell'assunzione di obiettivi a livello sociale collegati alla battaglia contrattuale, questo dato: che stavolta la partita non è più la tradizionale divisione fra moderati e avanzati all'interno del sindacato, non è più sufficente una posizione tradizionale di «sinistra sindacale» rispetto alla posizione moderata.

Questa volta la questione di fare continuamente i conti con i riflessi immediati che il livello dello scontro sociale avrà sugli equilibri politici, sui rapporti di forza, sulla formazione di blocchi di potere e sugli equilibri interpartitici, sarà il dato più importante.

Il secondo dato interessante è

a cura di Livia Sansone

SEGUE A PAG. 5

DALL'INTERNO

Leone, J. Golpe e Fanfani: tre tappe per un disegno reazionario e antioperaio

Su sollecitazione dell'imperialismo americano e del Vaticano, si riorganizza la destra reazionaria, che punta allo scontro frontale con il movimento operaio - Ma Moro non è un'alternativa: il «confronto» è un tentativo di superare indenni l'ostacolo dei contratti

SEGUE DA PAG. 1

partito; ancora, occorrebbe che la Dc verificasse *«la modifica»*, sottoponendola *«al giudizio dei dodici milioni e mezzo di elettori che, ancora il 15 giugno votarono per il nostro Partito, ritenendolo nettamente contrapposto, sia idealmente che politicamente al Pci»*.

Queste le conclusioni di Fanfani, non diverse da quelle che l'ex segretario democristiano ha sotenuto nei due anni in cui ha occupato la poltrona più importante della Democrazia Cristiana. Le novità, dunque, non stanno in ciò che Fanfani dice, ma nel momento e nel modo in cui le dice.

Il modo: una lettera al *Giornale*, un quotidiano che precipita ogni giorno più a destra, nel tentativo di diventare il canale tra i settori più oltranzisti delle forze politiche del padronatao e quei settori di piccola borghesia che si suppone siano attratti da una linea genuinamente anticomunista, sebbene non dichiaratamente fascista.

La scelta della tribuna non è quindi, da parte di Fanfani, casuale: egli intende diventare il portabandiera di una nuova offensiva reazionaria, di cui vede avvicinarsi i sintomi, e si colloca al posto giusto. Il *Giornale* aveva, nei giorni scorsi, violentemente attaccato la proposta di Moro del «confronto» con il Pci e aveva esplicitamente sostenuto la candidatura di Forlani alla segreteria democristiana, un Forlani che appare il punto di coagulo dela destra democristiana

Anche la scelta dei tempi di questo suo *«rientro nella vita politica»* (la definizione è del *Giornale*), è, da parte di Fanfani, molto accurata. C'è stata, innanzitutto, l'intervista di Leone al *Corriere della Sera*, in cui il presidente ipotizzava radicali riforme costituzionali, in senso autoritario e presidenziale, oltre che la regolamentazione del diritto di sciopero.

Poi è venuto l'ambasciatore americano Volpe, il quale, con una intervista al settimanale moderato *Epoca*, ha esemplificato l'atteggiamento degli Usa nei confronti dell'Italia. L'intimazione che viene da Washington è riassumibile in una sola formula: no all'entrata del Pci al governo. La minaccia è la solita: la presenza della Nato nel nostro Paese.

Infine, il sottofondo, il brontolio vaticano per le cattive sorti della Dc, meglio, di una certa Dc. Il vaticano ha esplicitamente deplorato la destituzione di Fanfani e ha espresso pesanti dubbi sulle prooste di Moro al Pci.

Fanfani si inserisce al momento giusto, due giorni prima che la direzione democristiana torni a riunirsi per discutere la relazione con la quale Zaccagnini ha cercato di imporre la linea Moro a tutto il partito. È un monito anche a Forlani, il quale sta tentando, ma con maggiore discrezione di Fanfani, di riproporre la linea anticomunista del suo maestro.

Ma la sortita di Fanfani ha un respiro ben più vasto, dicevamo, che non la semplice pressione su quelle vicende interne alla Democrazia Cristiana, che gli sono costate più di una sconfitta. Fanfani si inserisce nel movimento di riorganizzazione della destra politica e sociale. Non a caso la lettera dell'ex segretario dc non contiene il benchè minimo accenno alla scadenza contrattuale, alla linea di politica economica che il governo deve adottare. L'azione di Moro e La Malfa su questo terreno è infatti la migliore possibile, dal punto di vista padronale, e lo scontro con la sinistra è già sufficientemente sviluppato: proprio ieri Biasini, segretario del Pri, lamentava *«la decisione del Psi di valutare in maniera autonoma gli atti del governo»*, cosa che non contribuisce *«alla solidarietà della maggioranza»*.

Ciò che invece Fanfani, Volpe, Leone vorrebbero è che si abbandonassero subito le finzioni del «confronto», per affrontare una nuova prova elettorale, nella quale sconfiggere le rappresentanze politiche del movimento operaio. Moro, invece, tenta ostinatamente la mediazione, nella speranza di far accettare alla sinistra riformista la sostanza della politica economica antipopolare sua e di La Malfa. È una pericolosa illusione, affermare, come fa il demartiniano Vittorelli, che la lettera di Fanfani *«non è di conforto»* al *«nuovo fecondo dialogo tra Dc e Psi»*, che si aprirebbe nel caso prevalessero Moro e Zaccagnini.

Forlani dice no ai delegati In piazza i sottufficiali

Roma, 20

Milano, giovedì 18: rappresentanti del movimento dei sottufficiali dell'aeronautica militare convocano una conferenza stampa, per annunciare di avere deciso, oltre a varie altre cose, di costituire un loro organismo rappresentativo, basato sulla elezione democratica dei delegati. Immediatamente la risposta del ministero della difesa anzi di «ambienti qualificati» del ministero della difesa, i quali diffondono attraverso le agenzie di stampa il proprio punto di vista: *«Per i militari , allo stato attuale, non può essere riconosciuta ad alcun organismo o gruppo alcuna rappresenatività nè sul piano locale nè su quello nazionale»*.

In gran parte dei giornali, che avevano taciuto la conferenza stampa, riferiscono ora con soddisfazione la precisazione dei burocrati della difesa. Ma la reazione dei sottufficiali è anch'essa prontissima: il Coordinamento dei sottufficiali è anch''essa prontissima: il Coordinamento dei sottufficiali del centro sud ha indetto per il 23 settembre una manifestazione, con appuntamento in piazza del Pantheon alle ore 17.

I sottufficiali non sono nuovi a queste iniziative pubblicamente annunciate, ed anche alla conferenza stampa di Milano si è apertamente parlato delle iniziative di lotta che il coordinamento nazionale sta organizzando.

Ma certo, oggi, questo annuncio assume il chiaro significato di una sfida all'immobilismo e alle false promesse del ministero, il quale ha sempre cercato di minimizzare la reale portata della protesta e di fare confusione sulle cause che la generano. Gli «ambienti qualificati», però, si contraddicono; nel comunicato di cui si parlava, si fa una lista impressionante di ciò a cui il ministero promette di rimediare: si va dal problema delle promozioni a quello della disparità di trattamento tra personale civile e militare, da problemi normativi, a quelle che i suddetti «ambienti» qualificano, eufemisticamente, come «esigenze sociali», alla disciplina ecc..

Il ministero, senza vergogna alcuna, confida che *«a fronte di pochi elementi peraltro strumentalizzati a fini di parte»*, la maggiranza dei sottufficiali attenda *«con fiducia»* che qualcosa si muova.

DROGA
Dose sbagliata e ragazza muore

Genova, 20

Forse per una dose eccessiva di stupefacenti, è morta ieri pomeriggio una ragazza di ventidue anni. Si chiamava Adriana Soddu. È stata trovata cadavere in un appartamento di Corso Garibaldi da un amico che è fuggito subito dopo aver chiesto soccorso.

Quando un'ambulanza della Croce Verde è giunta sul posto era troppo tardi.

Nella casa è stato trovato un batuffolo di cotone ancora umido e sulle braccia della Soddu sono state trovate alcune tracce.

GALLARATE (VA)
Sindaco Psi e giunta di sinistra

Gallarate 20

Il socialista Andrea Biffone è stato eletto sindaco della città della provincia varesina, a capo di una nuova amministrazione comunale di sinistra, la prima da 25 anni. La nuova giunta è composta da 4 assessori comunisti, dal compagno di Democrazia Proletaria, da un socialdemocratico e da due socialisti.

La maggioranza ha raccolto anche i voti del Pri che però è rimasto fuori dalla giunta.

La Democrazia Cristiana ha votato scheda bianca.

ABORTO
Eletto il Comitato parlamentare

Roma, 20

È stato nominato ieri in seno alla commissione giustizia e sanita' della Camera, il comitato ristretto per l'esame delle proposte di legge sulla regolamentazione dell'aborto.

Il comitato secondo i presidenti delle due commissioni, Frasca e Misasi, inizierà i lavori giovedì prossimo. Compito di questo comitato sarà coordinare le diverse proposte di legge che sono state presentate sul problema della regolamentazione dell'aborto.

REGIONE VENETO
Un Psi alla testa del Consiglio

Venezia 20

Il socialista Bruno Marchetti è stato eletto presidente del consiglio regionale veneto. L'elezione che è avvenuta ieri, ha visto confluire sull'esponente del Psi i voti dei consiglieri della Dc, del Pci, del Pli e del suo partito, per un totale di 47 voti su 55 votanti. Successivamente sono stati eletti i nuovi membri del nuovo ufficio di presidenza: vicepresidenti sono risultati il dc Zoccarato e il comunista Marangoni, segretari il socialdemocratico Riccamboni e il democristiano Nervo.

DC
In agitazione i redattori del Popolo

Roma, 20

Con un comunicato diffuso ieri i redattori e il personale amministrativo del *Popolo*, l'organo della Dc, hanno fatto sapere di essere entrati in stato di agitazione. Le rivendicazioni dei giornalisti del quotidiano scudocrociato sono incentrate sulla richiesta rivolta al partito, di rafforzare le strutture del giornale e di utilizzarlo come strumento essenziale *«di collegamento tra il partito e ogni realtà socialmente, politicamente e culturalmente viva del Paese»* Viene proprio di pensare a Bartolo Ciccardini.

NAPOLI
Nuovo numero di «Fabbrica e stato»

Napoli, 20

Martedì 23 settembre alle ore 17, presso la Nuova Italia, via Carducci 15, a Napoli, sarà presentato l'ultimo numero (13/14) della rivista «Fabbrica e stato». Seguirà dibattito. Interverranno Guglielmo Ragozzino, direttore della rivista e Luigi Servo, operaio delle Montefibre. Presiederà Pasquale Colella della rivista «Il tetto».

Si fa la fila per l'acqua ma anche per parlare ai dibattiti Un successo la festa di Licola

I due stand sulla liberazione della donna, sugli anticoncezionali E poi il dibattito su Napoli insieme ai compagni dell'Alfasud e ai disoccupati organizzati - È il festival dei giovani del Sud

Siamo ormai al penultimo giorno del festival. Già da ieri la vita del grande accampamento di Licola ha cominciato a definirsi, a prendere corpo. Sulla partecipazione massiccia, in parte imprevista, sul successo, insomma, di questo festival, dal punto di vista della risposta che c'è stata alla proposta del movimento degli studenti a tutto il proletariato giovanile di ritrovarsi per 4 giorni, non c'è bisogno di tornare.

Poi, però, già in questi primi due giorni, sono successi tantissimi fatti nuovi. Nuovi rispetto anche agli altri festivals pop. Quando le compagne hanno preparato i loro due stands (organizzati unitariamente) c'era un po' di preoccupazione. Qui non siamo mica a Milano, qui anche i compagni più politicizzati, quando si parla di donne, di sessualità, anche di famiglia, parlano di fatti che mettono in crisi davvero.

C'è una mostra che racconta la storia di una compagna di Napoli, che racconta come è dolorosa la via della liberazione anche per una compagna. Un matrimonio che diventa una gabbia da subito, dove non c'è discussione, ma botte, dal quale è un inferno uscire. *«Mia madre dice che devo sopportare* -racconta Maria- *lui dice guarda che io non di lascio, sarebbe troppo comodo, di qui devi uscire tu come una puttana. Io non dico che la vita sarà sempre bella, ma se starò da sola sarò più soddisfatta»*. Così come i commenti dei compagni che passano davanti a questi stands, e sono tantissimi, mettono a dura prova tutte le compagne.

Insomma molte pensavano, e avevano avuto quell'impressione i primi giorni, che fosse un po' come venire nella giungla. Poi invece c'è stato il dibattito, cominciato alle 5 e terminato (ma solo per il buio) alle 8. Un dibattito davvero diverso dai soliti, dove si faceva la fila per poter parlare, un dibattito che proprio per questo si è voluto continuare anche oggi. Hanno parlato i compagni del Fuori, hanno parlato le compagne femministe di Napoli, hanno parlato i compagni operai. *«Io* - ha detto un operaio napoletano- *di queste cose non ho mai parlato. Quando voi questa mattina avete fatto il bagno nudi tutti insieme, sulla spiaggia, tenendovi per mano, bè, è stata una cosa violenta, un colpo, per noi di qui. Però è stato bello. Un compagno operaio che lavora qui al festival, lo ha fatto anche lui, e poi mi ha detto :io adesso mi sento meglio, mi sono sentito bene. Quando vado a casa stasera lo dico a mia moglie. A lei però non ce la porto, perchè è un po' grassa»*.

Oggi quindi si riparla di tutto di nuovo. È continuato la mattina il dibattito sulla musica, è iniziato il dibattito su Napoli con i compagni dell'Alfa Sud e i disoccupati organizzati che sono tornati dal picchetto contro gli straordinari, con i compagni di Democrazia Proletaria. Questo pomeriggio, poi, riprende il dibattito sulla sessualità e comincia quello sulla droga. Chi non va ai dibattiti, ne parla in tenda; tanti vanno allo stand delle compagne per riprendere il discorso.

Il caldo è magari calato un po', ma qui dicono che non piove da 4 mesi e le conseguenze si vedono. Quando arriva la sera, sul festival viaggia una nuvola di polvere e sabbia, pesante e soffocante. Mangiare, si mangia poco, e l'acqua finora è stata pochissima, con code interminabili alla fontanella anche solo per togliersi per un attimo la polvere dalla faccia. Oggi però arrivano le autobotti, anche perchè per oggi e domani si pensa che arriverà tantissima gente.

I giornali intanto seguitano a tacere. C'è qualcosa su *Paese Sera*, niente sul *Mattino*, che è il giornale di Napoli. Però ieri è arrivata la televisione ad intervistare le compagne e a riprendere il loro stand sugli anticoncezionali. Forse così sarà più difficile spiegare a tutti cosa sta succedendo, cosa è questo festival.

Qui non siamo al Parco Lambro non siamo in una città come Milano dover per i giovani, per gli studenti soprattutto, parlare di politica, fare politica è ovvio.

giovani del Sud, ci sono i disoccupati napoletani, ci sono tanti e tanti sottoproletari. Facciamo un esempio: ci sono tantissimi furti (uno ha persino rubato la capotte di una 127); c'è tutta la gente che vorrebbe entrare senza pagare neanche il biglietto (e sono solo 500 lire per 4 giorni), c'è chi non ha neanche le 100 per comprarsi il giornale. C'è chi è abituato a pensare che tutto sia come la mafia che non si possa stare insieme senza tentare di fregarsi l'uno con l'altro. Eppure è proprio qui che i dibattiti funzionano, che la radio trasmette di tutto e viene seguita da tutti. Anche il rapporto con il paese è diverso. Certo il paese è stato invaso, ovunque ci sono giovani, i bar sono stracolmi. Ieri quando i compagni hanno fatto il bagno nudi, una vecchia ha chiamato i carabinieri. Però è successo anche, come hanno raccontato le compagne alla radio,che le donne di Licola hanno ospitato le compagne, hanno offerto loro il caffè e hanno voluto sapere tutto.

I bambini di Licola vengono anche loro, c'è un parco giochi organizzato e che funziona da oggi.

Giovanna Pajetta

Il Mondo e Panorama sul nostro Quotidiano

Occupandosi delle difficoltà dei quotidiani della sinistra rivoluzionaria, *Il Mondo* di Rizzoli *Panorama* di Mondadori hanno raccolto le nostre denunce sul boicottaggio a cui il Quotidiano, insieme a Lotta Continua e al Manifesto, sono sottoposti dal sistema della stampa padronale, sottolineando contemporaneamente la validità della nostra iniziativa.

Scrive *Il Mondo*, tra l'altro, a proposito del nostro giornale: «Nato un anno e mezzo fa, un organico di circa 30 redattori che lavorano a tempo pieno e senza contratto, molto curato nella qualità dei servizi e della grafica, il Quotidiano dei lavoratori ha raggiunto un livello di vendite notevole, 30 mila copie in media al giorno, e soprattutto si è conquistato l'attenzione dei settori politici e culturali più avanzati.»

Il riconoscimento del nostro sforzo non può che farci piacere, d'altra parte occorre osservare che non può rimanere sterile appello: se è vero che ci siamo conquistati un certo spazio e, soprattutto, una funzione politica, è necessario un impegno di tutti perchè questo nostro giornale possa superare le attuali difficoltà, abbattendo gli ostacoli economici (taglio dei contributi statali) e organizzativi (distribuzione) che rischiano di strangolarlo.

Milano: intervento della provincia per la scuola

Presentato ieri, in una conferenza stampa, il piano della nuova giunta di sinistra - I passi in avanti sono molti ma ancora insufficienti

Con una conferenza stampa la nuova giunta provinciale milanese (Pci-Psi) ha presentato ieri mattina il piano di intervento nel campo dell'edilizia scolastica.

Che un diverso spirito politico, pur con gli ovvi limiti, animi l'azione dell'assessore Sansoni è risultato subito evidente: per la prima volta abbiamo visto un assessore non aver paura a partecipare ad assemblee di studenti e genitori, non farsi scupolo di rendersi conto di persona della situazione dei vari istituti, chiedendo giustificazione ai presidi dell'utilizzo delle strutture scolastiche loro affidate.

Ma su che basi intende operare la nuova giunta? Da una parte c'è il riferimento ad una nuova politica scolastica che ponga un rapporto diverso tra problema della riforma, della didattica e delle strutture. Questo programma rimane però ancora abbozzato nelle dichiarazioni dell'assessore,è un terreno minato su cui il Pci intende ancora muoversi coi piedi di piombo. In realtà occorre mettere in chiaro che queste proposizioni potranno diventare una realtà operante solo nel momento in cui sapranno saldarsi alle effettive esigenze che nascono nelle scuole milanesi.

Questo significa capire che le uniche forze che potranno sempre più spingere la giunta su questa strada e nello stesso tempo imporre una serie di scelte all'autorità scolastica sono il movimento degli studenti, dei lavoratori della scuola, le assemblee di genitori e di lavoratori organizzati nella scuola. Occorre quindi intensificare la nostra azione affinchè la giunta prenda le lotte di queste forze sociali come punto di riferimento.

Precisazioni necessarie queste per capire che, se il mutato quadro istituzionale ci apre nuove possibilità, il maggior strumento chee abbiamo in mano per renderle effettive ed operanti sono la lotta e la mobilitazione delle masse.

Nell'affrontare le soluzioni proposte per risolvere i nodi più cruciali dell'anno scolastico entrante, l'assessore Sansoni non ha potuto astenersi dal denunciare l'azione della passata amministrazione dc: basta con le affittanze a prezzi elevatissimi di poche luride aule in parrocchie o stabili in mano alla speculazione. Verranno creati 7000 nuovi posti-alunno con l'utilizzo di stabili che la Provincia già possedeva, ma che il vecchio assessore dc teneva ben nascosti, e con un uso più razionale dei locali già esistenti.

Si verrebbe così ad abolire la triste realtà dei doppi turni.

Queste sono le soluzioni di emergenza. Noi non possiamo però fermarci qui. È necessario da subito chiarire che non basta trovare posti in cui sistemare tutti gli alunni, ma iniziare la mobilitazione per nuove e migliori condizioni di studio e di lavoro nella scuola. Significa quindi far partire immediatamente la mobilitazione perchè sia realizzata ovunque esista la effettiva possibilità, la divisione degli studenti in classe di 25 . Questo non solo migliora le condizioni didattiche, ma crea nuovi posti di lavoro nella scuola senza dimenticare neppure la grave situazione occupazionale in cui versano gli insegnanti. Inoltre se oggi si è parlato solo di edilizia, non bisogna scordarsi che la Provincia è competente nella assegnazione dei fondi delle biblioteche di classe. Occorre quindi muoversi anche in questo senso, fondamentale per lo sviluppo della sperimentazione nella scuola e ulteriore verifica della effettiva volontà politica che anima la giunta.

Trovato un arsenale in casa di un noto fascista

Roma, 20

Un nuovo arsenale ed un nuovo fascista «collezionista» di armi sono stati scoperti ieri a Roma.

La scoperta è stata casuale: la portiera di uno stabile, sito in via dei Savorelli, guarda caso, nei pressi di uno dei più famigerati covi neri di Roma, quello di via Sommacampagna, abituale punto di partenza delle spedizioni punitive del Fronte della gioventù, scopre che la porta di una cantina è stata forzata.

La polizia, chiamata sul posto, apre un armadio e lo trova pieno di armi varie: un mitra Sten, una pistola, un fucile a canne mozze, una bomba a mano e, addirittura, due mine antiuomo.

A questo punto gli agenti scoprono che affittuario dello scantinato è un noto fascista, Alessandro Gosi, trentaduenne, ufficialmente dedito al commercio di prodotti farmaceutici. Gosi era già stato arrestato nel '71 al valico del Monte Bianco, perchè si sforzava, guarda sempre il caso, di entrare in Italia in compagnia di una macchina imbottita di armi e di munizioni. Naturalmente fu rimesso in libertà pochissimo tempo dopo.

Gli agenti, questa volta in compagnia dell'Antiterrorismo, si trasferiscono nell'abitazione del fascista ed anche qui il risultato della perquisizione è scontato: nell'appartamento e nel garage trovano una mitragliatrice pesante con tanto di nastri di munizioni, bombe a mano, altri mitra, fucili, pistole, l'attrezzatura completa per ricaricare qualsiasi tipo di proiettile e pezzi di ricambio di diverso genere ed un intero campionario di munizioni.

Frattanto l'avvocato di Gosi si affretta a rendere noto che il suo cliente è un «collezionista».

Napoli

SEGUE DA PAG. 1

per anni da Dc e governo nei cassetti del sottogoverno, edilizia scolastica e abitativa per le grandi masse, trasporti. Difesa delle industrie della fascia costiera contro la speculazione turistico-residenziale e il piano di centro direzionale; piano urbano che parta dai bisogni di massa e dalla partecipazione popolare alle decisioni attraverso gli strumenti di democrazia proletaria, ampliamento tecnologico delle industrie esistenti attraverso pronta esecuzione di strumenti urbanistici; politica contro il caro-tariffe, il caro prezzi; sostegno alle lotte operaie nella stagione dei contratti.

La Dc è tutto il contrario di questo programma, è impensabile un accordo con la Dc a meno che non si voglia sacrificare i punti qualificanti del programma a un atto di galateo politico e di formale dialogo che nulla darebbe in cambio.

Ha scritto Ennio Simeone nell'editoriale dell'Unità, da Napoli: «il Pci non può da solo risolvere tutti i problemi di Napoli». Ma le forze politiche della sinistra non sono sole nè Napoli proletaria si è fermata per attendere le elezioni del sindaco. Scioperi di zona, assemblee e cortei di disoccupati, rifiuto della cassa integrazione e dei licenziamenti nelle multinazionali-pirata, autoriduzione, manifestazioni di lotta nei quartieri per l'edilizia sociale, l'acqua, l'igiene. No, il Pci e la sinistra sono tutt'altro che da soli. Napoli, strangolata dal malgoverno e dalla corruzione, è il centro della contraddizione capitalistica: sfruttamento del lavoro minorile, di quello femminile, a domicilio, emigrazione, disoccupazione, emarginazione sociale.

Ma Napoli proletaria ha testa e gambe per far avanzare, contro l'oltranzismo reazionario della Dc di Gava, il suo programma proletario.

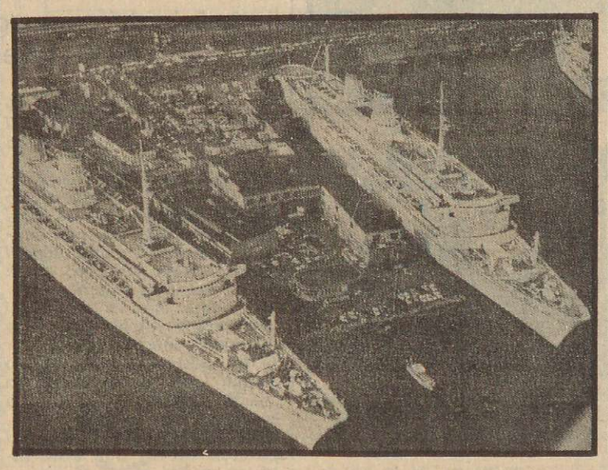
Nuovo direttore al Manifesto

In un breve comunicato riportato in prima pagina venerdì scorso, Il Manifesto comunica che il collettivo redazionale ha accettato la richiesta del compagno Pontor di essere sollevato dalla responsabilità di direzione del giornale e la sua proposta di affidarla al compagno Parlato, nell'ambito di una gestione collegiale.

L'avvicendamento alla direzione del quotidiano dei compagni del Pdup sembra essere risultato dall'ampio dibattito che si svolse sulle colonne dello stesso giornale nella primavera scorsa. All'ordine del giorno vi erano da un ato problemi interni, redazionali, connessi all'unificazione tra le due componenti originarie dell'attuale Pdup, dall'altro questioni più generali, come il rapporto tra giornale e organizzazione politica, linea di massa, contenuti, linguaggio, area di influenza. Pintor allora riconobbe che dopo l'unificazione non c'era stata una «osmosi» sufficiente all'interno del corpo redazionale e che sussistevano difficoltà ad esprimere attraverso il giornale la nuova realtà del partito, ma ugualmente ribadì la propria fiducia nella formula scelta per il Manifesto.

Critiche di metodo e di sostanza vennero mosse in quella sede da parecchi compagni del Pdup. Accanto alla separazione tra corpo redazionale e direzione del partito, in alcuni interventi si individuava, tra l'altro, la scarsa attenzione del quotidiano al dibattito e al confronto in atto nella sinistra rivoluzionaria e nell'intera sinistra di classe italiana.

Due navi, un pazzo e la crociera «maledetta»



Herr Wolfgang Guettner, aspirante acquirente delle ex ammiraglie della flotta italiana, Raffaello, e la Michelangelo, è, nel migliore dei casi, un mitomane, nel peggiore, pazzo furioso.

Dal momento che il Liechtenstein lo ha espulso inpedendogli di [fingere] curare i malati di cancro in una «clinica fatiscente» avrebbe detto: se non posso curarli sulla terra, lo farò sul mare.

E se ne viene a Genova con il progetto di acquistare le due suddette navi, di trasformarle in cliniche, di riempirle di cancerosi, di farle salpare per lidi sconosciuti, sparando nel frattempo alle cellule cancerogene degli imbarcati le micro-onde prodotte dalla sua macchina Tronado». Ma proprio l'Italia deve scegliere un tipo simile: non basta l'epidemia di tifo ad Avellino e le salmonelle che si moltiplicano in tutto il paese grazie alla sporcizia democristiana!

Ma, a parte ogni moralismo sul progetto paranoico di caricare centinaia di cancerosi su una nave [lasciamo all'immaginazione del lettore come ci si debba sentire in una simile crociera riservta a ricchi e potenti tumorati], il fatto più grave è che lo stato italiano risulterebbe in fin dei conti [a meno di una opportuna retromarcia] il finanziatore di un simile personaggio.

«Pochi, maledetti ma subito» potrebbe a questo punto obiettare qualcuno a proposito delle due navi, costate un centinaio di miliardi e ora solo svendibili per un pugno di lire svalutate. Ma neppure questa è la nostra situazione,, perchè Herr Guettner, oltre a credersi un genio nella cura del cancro, è molto più concretamnte, un bancarottiere.

Quei 16 miliardi, e se mai il contratto si farà, abbiamo ben poche speranze di vederli versati nelle aride casse del nostro Tesoro. Insomma una vicenda pazzesca, ci sarebbe da riderci sopra, se non fosse per quelle centinaia di marittimi che pretendono sul serio il loro posto di lavoro sulle navi.

DALL'INTERNO

CONTROPROCESSO LAZAGNA-3

La bobina dell'incontro di Pavia non esiste più perchè smontava la provocazione

Per il P.M., Girotto è un teste attendibile: come dubitare del figlio di un carabiniere in congedo?

Ma dai passi successivi della requisitoria emerge il carattere ambiguo della sua personalità, il cui curriculum è davvero inquietante: dopo numerosi arresti per furti e rapine, trascorre un periodo nella legione straniera; poi prende il saio nella zona di Omegna. Ma è alcuni anni più tardi, nel '71 -72 in Bolivia, che scopriamo la figura del Girotto provocatore e agente della Cia: su sua indicazione è arrestato il principale dirigente di un gruppo m-l, Jaime Paz Zamora e in quei periodo vengono distrutti tutti i gruppi sopravvissuti al fuochismo.

In Cile, nei giorni in cui si scatenava la furia sanguinaria di Pinochet, quello che Maurizio Chierici, montando il personaggio, chiamerà «fratello mitra», si infiltra nell'ambasciata italiana per fotografare e schedare i compagni cileni che vi si erano rifugiati.

Di qui, probabilmente, inizia la collaborazione di Girotto con il Sid, se è vero, come sembra, che questi arriva all'aeroporto di Milano scortato da due poliziotti in borghese.

Quello che asserisce di aver combattuto il fascismo in Cile e in Bolivia, non appena ritornato in patria, individua nelle «Br» il nemico principale dei lavoratori e non esita ad accettare di collaborae con il capitano dei CC Pignero; comportamento in verità un pò strano dati i conclamati (e falsi) precedenti.

Girotto incontra vari personaggi, nel tantativo di prendere contatto con le «Br»: sono in realtà ben 12 le riunioni e i contatti, prima con Borgna e Caldi, poi con Levati, infine con Curcio.

Una volta incontra anche il compagno Lazagna, che viene così «incastrato» al termine di una pluriennale montatura. Ma a quell'unico incontro sui tredici contatti presi dal frate spia, che valore attribuire?

FOSSANO. I compagni operai del comitato di lotta della Philco di Bergamo alla manifestazione per la libertà di Lazagna.

L'incontro di Pavia esula dai compiti ufficiali di Girotto

Data la scarsa - da un punto di vista quantitativo - partecipazione all'azione, da parte di Lazagna (un incontro su tredici) era logico che gli inquirenti - per poter mantenere in carcere l'imputato - vi ricollegassero una particolare - e non provata - intensità «qualitativa» nel senso di porre l'incontro di Pavia come quello determinante ai fini della inserzione di Girotto nelle Br.

Niente di più sbagliato: se infatti da questa vicenda che, come si è visto, si articola in vari momenti, si toglie l'intervento di Lazagna, la sua meccanica e la sua logica - anzi la logica che gli inquirenti vi riconnettono - non subiscono alcun inciampo, anzi, ne sono rafforzate: Girotto espone a Borgna - tramite Caldi - il suo velenoso desiderio; Borgna lo mette in contatto con Levati. Fine primo atto. Levati si incontra con Girotto dapprima a Pavia e in seguito a Stupinigi e a Strambino. In quest'ultimo incontro assicura Girotto che il contatto (non si sa con chi, posto che Levati - pag. 8 interrogatorio - esclude sia stato fissato con Curcio) è stabilito. Levati esce - per ora - di scena. Fine secondo atto.

Girotto si incontra con Curcio a Pinerolo il 28/7/74 e, ancora a Pinerolo, il 28/8, il 9/9 lo fa arrestare. Fine terzo atto.

Epilogo: il traditore si incontra di nuovo quattro volte con il dottor Levati.

L'intervento di Lazagna, come si vede, è del tutto irrilevante, in questa commedia. Il contatto preliminare Girotto-Borgna e Borgna-Levati è avvenuto a sua completa insaputa. La busta chiusa, la valigia rossa, l'incontro all'imbarcadero e tutti gli altri vezzi clandestini con cui gli altri *si gasano* non lo riguardano, e peraltro sarebbero stati da lui rifiutati sdegnosamente come recita da boys scout. Seguendo la trafila della busta chiusa si circostrive anche il giro dei protagonisti di questa prima fase: Borgna (per quanto ci consta, pag. 147 requisitoria P.M.) la compila e la dà a Caldi; Caldi la consegna a Girotto. Girotto la tiene come grimaldello per entrare in contatto e per incastrare Levati. Agli occhi di Borgna, di Caldi e dello stesso Girotto la chiave per entrare nelle Br non è, in questa prima fase, Lazagna, ma il solo Levati, ed è irrilevante, per il nostro discorso difensivo, accertare se si tratta di chiave autentica o *sedicente*.

Fatto è che su Levati si incentra l'attenzione di Girotto e non su Lazagna che la spia non ricerca nè sollecita neppure. Lazagna è qualche cosa di superfluo - il terzo incomodo- che Girotto si trova tra i piedi a Pavia e, tutto sommato, ritarda il suo scopo. Infatti l'incontro di Pavia è irrilevante e inutile posto che si renderanno necessari altri due incontri successivi con il solo Levati a Stupinigi e a Strambino per arrivare all'evento desiderato da Girotto: la presa di contatto con il *capo* - presunto o vero che sia - delle Br. «*Solo alla fine dell'incontro di Strambino* - dice Girotto (memoriale) - *Levati mi disse di aver stabilito il contatto*».

Già questa circostanza è da sola molto significativa: gli inquirenti hanno contestato a Lazagna di essere il «capo» delle Br e la stampa si è diffusa in lungo e in largo su questa qualifica, al punto che, comunque vadano le cose, difficilmente l'imputato potrà togliersi questo marchio. Ma se Lazagna era il capo delle Br Girotto incontrandosi con lui a Pavia, aveva già ottenuto soddisfazione al suo desiderio e tutto si sarebbe chiuso lì, il 9 luglio 1974; Girotto voleva conoscere il «capo» delle Br Levati - secondo le tesi dei C.C. - glielo aveva presentato, che andava ancora cercando? Che necessità vi sarebbe stata degli altri pressanti incontri successivi con Levati?

Ma Girotto sapeva benissimo che Lazagna non era «capo» delle Br e sapeva benissimo che non già attraverso di lui poteva sperare di far mettere le mani sull'organizzazione. Perciò non fa arrestare subito Lazagna - capo per capo, uno poteva valere l'altro - ma, dopo l'incontro di Pavia, insiste con il solo Levati per costringerlo a stringere i tempi e a metterlo in contatto con il capo vero. Lazagna - dunque - nella logica di questa storia altro non è che una discussione tentata da Levati che forse per dare maggior credito e prestigio al suo ruolo agli occhi del Girotto, o per altre ragioni che in seguito cercheremo di intuire.

Lazagna non è stato di alcuna utilità a Girotto per lo scopo che questi si prefiggeva e la spia intuisce subito che Lazagna è fuori dal gioco. Infatti, se Girotto avesse saputo - o intuito - che Lazagna era il capo, o se Lazagna si fosse presentato e comportato come tale, o comunque come l'uomo-chiave dell'organizzazione, quello insomma che avrebbe potuto dare il placet, Girotto non avrebbe sprecato altro tempo con il Levati ma si sarebbe dato a circuire Lazagna e gli incontri successivi avrebbe cercato di ottenerli non già con Levati ma con Lazagna. Ciò non avviene, ed è la riprova dell'insignificante ruolo svolto da Lazagna in tutta la vicenda; niente più che un incontro casuale, provocato dalla curiosità e finito tre quarti d'ora dopo nel fastidio.

Quanto avviene dopo Pavia, appare del tutto slegato dall'incontro Girotto-Lazagna e si svolge in modo indipendente e autonomo senza che quell'incontro abbia avuto qualche rilevanza. Levati si dà da fare ancora dopo Pavia per intessere quei contatti che, diversamente, Lazagna avrebbe potuto fissare e comunque facilitare per il giorno dopo, con un suo solo cenno, ad nutum, come si dice.

Di Lazagna, prima di Pavia, nessuno parla: Levati e Lazagna - entrambi ricercati speciali - non risultano neppure in contatto fra loro, prima di allora. Di Lazagna, dopo Pavia, nessuno ne parla più. Se poi si considera, come è provato, che Lazagna confidò a Levati che fratello Mitra era un pagliaccio da fiera, non si può non convenire che tutto ciò che avvenne dopo, si svolse contro la precisa ed unica volontà manifestata da Lazagna in questa vicenda.

Si può dunque concludere affermando che l'incontro di Pavia, nella meccanica della vicenda, è del tutto irrilevante e senza alcuna influenza sugli sviluppi che seguirono.

Nemmeno credendo alle frasi della spia l'accusa regge

Di solito le indagini sulle organizzazioni criminali, partono dalle unità periferiche e tendono a raggiungere il «capo». Nel caso che ci occupa, che Lazagna non fosse il capo delle Br, lo dimostra il fatto che l'indagine -anzi la provocazione- non si fermò a lui, ma proseguì sino all'arresto del Curcio.

Ma se Lazagna -come è provato- non è il capo delle Br, quale è la funzione che gli inquirenti gli vogliono assegnare, e che sarebbe stata da lui esplicata nell'incontro di Pavia?

Nessuno capisce perchè uno che accetti di incontrarsi, per curiosità con un personaggio «pompato» come il Girotto in un appartamento di Pavia, debba per questo, essere incarcertao.

Neppure Girotto capisce bene il perchè della presenza del Lazagna e allora, nel suo memoriale, cerca di interpretarla in questo modo: «*Ritenni che la funzione di questo personaggio* (*Lazagna*) *anche in base alle mie esperienze in Sud America, fosse quella di un filtro incaricato di un esame di commissione*». Lazagna-filtro, dunque.

Ma il fatto stesso che Girotto dice «*ritenni*» vale a dire che è costretto a fare deduzioni sulla presenza di Lazagna, significa anche che Lazagna (e anche Lovati) non spiegarono in quell'incontro la «funzione» di Lazagna stesso, nè quest'ultimo si comportò in modo esplicito come mandatario delle Br, nè, infine, disse quelle frasi che Girotto -contraddicendosi- assume abbia detto, posto che le stesse («*Va bene, allora mettilo in contatto*»; e ancora... «*Noi non siamo direttamente delle Br, però godiamo della loro stima e considerazione*» e ancora... «*Come si è giunti al contatto*» ecc.) se fossero state effettivamente proferite dovevano dare a Girotto la certezza e non la semplice supposizione di trovarsi di fronte a un emissario delle Br.

Tutto parte, dunque, da una *supposizione* di Girotto, se Lazagna era il «filtro», colui che doveva dare il placet, non potevano sussistere altre difficoltà per il Girotto, superato l'esame di Lazagna a entrare in contatto con le Br.

Dopo l'incontro di Pavia, la sua inserzione doveva essere, infatti, cosa fatta.

Invece a pag 7. dell'interrogatorio Levati dell'11 ottobre, si legge che, nell'incontro di Pavia, Levati -non ci precisa se prima o dopo l'arrivo di Lazagna- chiese del tempo per concludere il contratto e il Giudice Istruttore, a spiegazione di ciò, precisò: «*si dà atto che l'imputato ha più volte dichiarato che la prova della sua estraneità dalle Br è offerta dai tempi lunghi concorsi per stabilire il contatto tra Girotto e l'uomo che questi incontrò a Pinerolo il 28 -7 -74*» Il giudice Istruttore osserva che stando al manoscritto del Girotto, fu lo stesso Levati a giustificare la lunghezza dei tempi con gli speciali problemi che la personalità del Girotto comportava.

Quindi Levati -che chiede tempi lunghi- il Giudice Istruttore che conferma e sottolinea questa circostanza: e lo stesso Girotto dimostrano con ciò la ininfluenza della presenza del Lazagna nella riunione di Pavia. Se la personalità del Girotto comportava problemi complessi e tempi lunghi per farlo associare alle Br, e se occoresero in effetti 2 mesi per prendere contatto con lo stesso, non può certo corrispondere a verità il placet dato da Lazagna, che, in queste condizioni, sarebbe stato, quantomeno, affrettato, e si sarebbe rivelato comunque inefficace.

Certo, sarebbe stato molto utile per la difesa che anche il colloquio di Pavia, come altri colloqui precedenti e successivi, fosse stato registrato dal frate-provocatore. Invece, per una strana dimenticanza del colloquio non è stato trovato il nastro; o forse, per sostenere la provocazione contro Lazagna, il nastro è stato fatto molto opportunamente sparire, posto che nello stesso sarebbe stata, diversamente, incisa l'innocenza dell'imputato. Di ciò siamo certissimi.

Ma anche un cenno attento degli atti processuali può portare allo stesso risultato.

Le frasi compromettenti che Girotto attribuisce a Lazagna sono le seguenti: «*La prima domanda di Lazagna fu come si era arrivati all'incontro*»; «*alla fine disse: Va bene, mettilo in contatto, noi non siamo direttamente delle Br...però godiamo della loro stima, quindi puoi dire direttamente a noi*». Le tre frasi ricorrono, più o meno nella stessa forma, sia nel memoriale Girotto, che nel confronto Girotto-Lazagna.

Sia in quest'ultimo, che nel precedente interrogatorio del 16 ottobre Lazagna nega decisamente di averle mai pronunciate: «*In Pavia, non abbiamo mai parlato della volontà di Girotto di entrare nelle Br*».

Il giudice istruttore, presumibilmente rifacendosi a queste frasi, afferma, nella sua ordinanza che ciò che ha denunciato Girotto contro Lazagna sarebbe stato confermato, sia pure parzialmente, da Levati. Vediamo se ciò corrisponde a verità.

La verbalizzazione del vivacissimo e logorante interrogatorio serve innanzitutto a rendere al lettore un'immagine plastica di questo singolare imputato. L'interrogatorio del dott. Levati nasce sotto il segno -e ne è dominato- di un ipertrofico senso di colpa. Ma non tanto senso di colpa verso il suo giudice o per le pretese imputazioni che gli si contestano, quanto verso la Nuova Sinistra che è l'unica, invisibile interlocutrice -e accusatrice- di Levati: quella sinistra che lo aveva emarginato, che non gli dava molto credito e per riscattarsi agli occhi della quale il dott. Levati si è di nuovo impegolato in questa avventura coinvolgendo nella sua fabulazione amici e persone estranee. C'è qualche cosa di patetico -ma anche di dolorosamente serio- nell'intensità dell'impegno con cui Levati si mette a completa disposizione del Girotto. «*Quello che ho fatto è una parte fatta a malincuore in base alla grande fiducia per costui...e soltanto per rispettare il suo desiderio...avrei fatto tutto il possibile per rispettare il suo desiderio*».

La fragile personalità del boy-scout dottor Levati

A Lazagna è bastata un'occhiata per giudicare il Girotto in ogni sua tortuosità psicologica e lapidarlo con una sola frase: «*personaggio da fiera*»: a Levati - personalità subalterna, tormentata, dostojeskiana- non bastano tre mesi per sciogliersi dal fascino equivoco cui l'ha soggiogato la fama del guerrigliero e anche dopo l'arresto di Curcio e Franceschini non riese a credere che il traditore sia stato il Girotto con il quale continuava a incontrarsi: «*i titoli che egli poteva vantare e una certa mia quale debolezza conseguente mi hanno indotto ad assecondare il suo desiderio*». È questo riconoscimento della sua gracilità emotiva che impedisce -a noi e, riteniamo, impedirà anche al Giudice Istruttore- di infierire contro di lui. Peraltro il Giudice Istruttore ha già dimostrato di essersi reso conto di questo. Ha lasciato parlare il dottor Levati, a ruota libera, come si dice, permettendogli di riferire come cose «*gravissime*» («*sulle quali non si scherza*» pag. 3 interrogatorio Levati) notizie stravaganti («*ho appreso che Secchia è stato scientificamente avvelenato*») presumibilmente orecchiate in un mondo chiuso e provinciale, ancora profondamente cattolico, dove ci si impone «*certe regole di clandestinità assoluta... più che altro per paura delle sorelle*» (pag. 2 interrogatorio).

Ma lo ha anche richiamato a non lasciarsi andare a fantasie che non trovano riscontro nella realtà processuale.

Ecco quanto asserisce Levati nel suo interrogatorio in relazione alle frasi che sarebbero state dette nell'incontro di Pavia: «*Quanto al Lazagna ricordo che, alla fine del colloquio in Pavia, esso Lazagna disse al Girotto se voleva venire a lavorare con lui nei comitati antifascisti*» E ancora: «*Io e Lazagna elencammo tutti i motivi per cui le Br. non ci sembravano una soluzione valida*». E infine: «*È assolutamente falso che l'incontro di Pavia si sia concluso, da parte del Lazagna, con la frase "va bene, tu mettilo in contatto" o altra simile*».

Ecco dunque che nella deposizione di Levati nulla fa da «*riscontro obiettivo*» alle dichiarazioni di Girotto. Se un imputato loquace come Levati conclude che Lazagna non abbia mai profferito una simile frase perchè non dobbiamo credergli?

Levati riconosce solo di avere detto al Girotto, a Pavia (pag. 8 interrogatorio) «*farò quello che posso fare; è difficile, perchè io non ho rapporti e quindi ci vuole tempo*».

A parte che non è precisato se questa frase fu detta prima o dopo l'arrivo di Lazagna, la stessa non è che il leit-motivo di tutta la deposizione Levati. Sin dalle prime battute, infatti Levati, prima ancora di farsi porre domande dal giudice, si butta in questo ossessivo riconoscimento della sua «*colpevolezza*» politica derivante dal fatto di essersi così impegnato «*a fare tutto quello che poteva*» per assecondare il desiderio di Girotto. E poi Levati era libero di dire tutto quello che voleva, ma Lazagna, cosa c'entra con i problemi psicologici del dott. Levati?

Levati stesso ci spiega perchè Lazagna si trovò a Pavia la sera del 9 luglio 1974: «*La presenza di Lazagna a Pavia si spiega così: io gli avevo telefonato a Como dicendogli: se vuoi sentire questo qua con le sue esperienze del Cile, io lo debbo incontrare*» (pag. 4) e ancora «*Ribadisco che il Lazagna venne a Pavia soltanto perchè invitato da me, affinchè egli potesse conoscere o sentire da costui il racconto delle sue esperienze cilene*» (pag. 6)

Lazagna si incontra col frate per chiarire la provocazione

Non risulta che Levati e Lazagna fossero in frequente contatto tra loro. Erano stati in cercere insieme due anni fa e Levati aveva subito -come vedremo- il fascino di Lazagna comandante partigiano. Poi ognuno aveva ripreso la propria professione lontani l'uno dall'altro. Erano -entrambi- sorvegliati speciali.

Tre o quattro giorni prima del 9 luglio Levati telefona a Lazagna e lo invita all'incontro.

È vero che Levati, in una di quelle convulsioni psicologiche che gli sono proprie, aggiunge che l'appuntamento a Lazagna non lo diede per telefono, ma recandosi di persona a Como (pag. 5), però la circostanza è esclusa da Lazagna nel suo interrogatorio del 16 ottobre 1974: «*Levati l'appuntamento me lo diede per telefono pochi giorni prima -tre o quattro*».

È infatti più verosimile che -data la distanza che lo divideva e l'impegno di Levati presso la condotta di Gressoney -l'appuntamento sia stato dato per telefono.

Per telefono è fuori dubbio che -in questo clima di intercettazioni- sia stato detto il meno possibile. Lazagna sapeva solo perciò che a Pavia si sarebbe incontrato con quel personaggio di cui aveva già scritto Maurizio Chierici nel suo libro «Frate Mitra» e sul quale persino il regista Lizzani sembra stesse predisponendo la sceneggiatura di un film.

Perchè dunque, Lazagna avrebbe dovuto ritenere pericoloso l'incontro con un personaggio così vistosamente pubblicizzato come frate Leone? Lazagna ha interessi politici, culturali, sociali e le condizioni dell'America Latina attirano attualmente ogni uomo di cultura. Sperava ovviamente di avere da Girotto notizie di prima mano, non supponendo certo che il frate poteva al più offrirgli, dell'America Latina, la visuale delle gendarmerie e non certo quella dei peones e dei campesinos.

Ma a parte questa curiosità sul personaggio «Frate Mitra» che sicuramente c'era, ci sembra importante sottolineare che all'incontro di Pavia Lazagna non poteva non giungere prevenuto contro il Girotto. Una vecchia volpe come Lazagna, maturatasi alla guerriglia partigiana, doveva già avere un quadro ben preciso della figura del frate, figuriamoci poi di un frate ex carcerato, ex legionario ecc. ecc., tutte queste conversioni che Lazagna detesta apertamente.

Lo stesso Girotto riconosce espressamente la diffidenza di Lazagna nei suoi confronti: «*Lazagna disse che, quando vide la mia foto e la sua sul Candido, aveva paura che io volessi incastrarlo*», e poi il frate, per sviare l'attenzione del giudice sul punto, tenta la parte dell'ingenuo: «*tanto è vero che quando tornai a casa e presi il Candido*» (si noti un giornale di tre mesi prima e Girotto era appena giunto dal Cile) *riconobbi Lazagna.*»

Fermiamo un attimo l'attenzione su questo punto, esaminandolo da quella angolazione dalla quale abbiamo guardato all'episodio della foto di Lazagna esposta sulle macchine dei CC.

Lazagna- che, per queste macchinazioni, ha già scontato nel '72,' sette mesi di carcere - sa - **deve sapere** a partire da quest'episodio - di essere al centro di una nuova strisciante provocazione. Esce infatti la notizia sul «Candido» - questa cassa di risonanza di ogni provocazione di destra che già aveva montato. due anni prima, lo affare Pisetta - che indica Lazagna come il capo delle Br, insieme a Girotto. L'accostamento con questo tipo pompatissimo, appena giunto dall'estero e che neppure conosce sicuramente non gli piace e gli fa arricciare il naso: sente puzza del Sid. «*Chi c'è dietro Girotto?*» è la prima ragionevole domanda che si deve essere posto.

L'accostamento delle due foto sul «Candido», dopo l'esposizione di quella di Lazagna sulle auto dei C.C., non poteva significare che un'ulteriore messa a punto del congegno della provocazione che doveva rimettere Lazagna in carcere a tutti i costi.

«*Chi c'è dietro Girotto?*». Nelle condizioni di Lazagna, anche in ognuno di noi, la curiosità per questo personaggio sarebbe - a questo punto - aumentata, si sarebbe tramutata - se così si può dire - da una curiosità generica in una curiosità specifica. Se, infatti, Girotto sul «Candido» poteva considerarsi - dopo le foto di Lazagna sul cruscotto - la seconda mossa dei C.C. per incastrarlo, **sicuramente Lazagna, all'epoca immediatamente precedente l'incontro di Pavia, stava attendendosi la terza mossa.**

Può anche darsi - anzi è più che legittimo pensarlo - che- sotto questo profilo- abbia assunto qualche informazione su questo tizio che gli era stato inopinatamente accostato su un giornale sospetto che, dietro di lui, abbia intravisto il nero delle divise dei C.C. Peraltro i primi a mostrare predilezione per questi giochi di fotografie erano stati proprio i C.C. di Torino, come ne aveva dato la notizia la stampa, e la correlazione tra i due episodi - entrambi oscuri - deve essere stata per Lazagna quasi inevitabile.

Dobbiamo supporre pertanto che quando Levati gli telefonò per l'incontro di Pavia, Lazagna se lo aspettava, quasi: «*ci siamo*» deve essersi detto; oppure «*vediamo un po' cosa c'è sotto*».

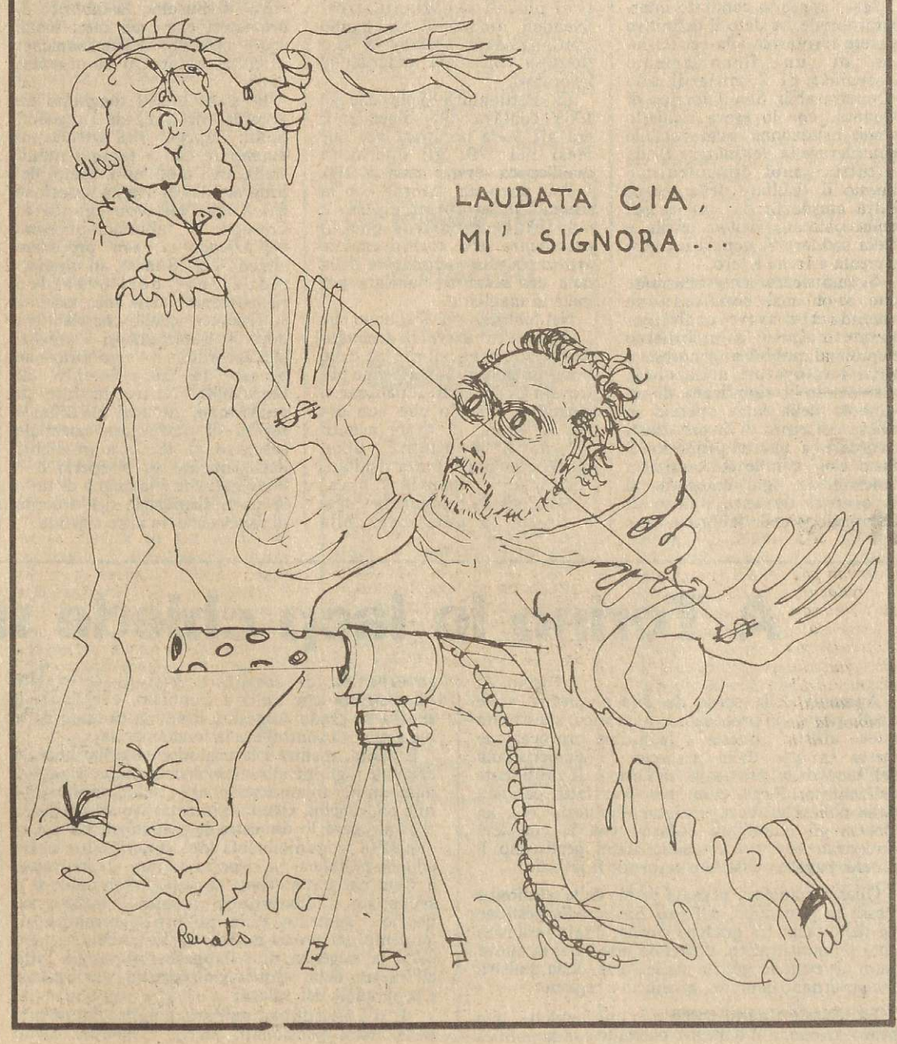
E in questa luce che si spiega la diffidenza di Lazagna che ha pesato su tutta la durata dell'incontro ed è in questa luce che può essere capita - con qualche approssimazione - la probabile angolazione psicologica dalla quale Lazagna si accingeva a vedere in faccia Girotto: curiosità per il personaggio, certamente, ma anche curiosità per la non chiara «funzione» del personaggio: che voleva da lui, questo Girotto preannunciato da un settimanale fascista? E questo spiega - a nostro avviso ancora meglio - perchè Lazagna abbia accettato l'invito di Levati che, forse, in altre occasioni, avrebbe lasciato cadere. *Lazagna si è presentato a Pavia anche per avere una prova certa - o anche approssimativa - che qualche cosa - dopo le suddette avvisaglie - si stava tramando contro di lui, per conoscere esattamente sino a che punto si voleva montare la provocazione, che ora era giunta a servirsi dell'inconsapevole amico Levati.*

Quanto sopra - ovviamente - è una nostra supposizione e solo tale deve essere considerata, ma sembra che la lettura degli atti sul punto non consenta una diversa interpretazione.

3/CONTINUA

Manlio Corabi

Le $timmate di frate-mitra



in libreria

aut aut

145-146 gennaio aprile 1975

IL MONDO SOCIALISTA: Socialismo burocratico? (G. Petrovic); *Variazioni ideologiche del socialismo realizzato: l'«umanismo» scientifico-teconologico* (G.D. Neri); Il funzionario dell'Umanità (M. Vajda).

Il lavoro, valorizzazione, «cervello sociale» (M. Cacciari); Per il comunismo dei prodotti intellettuali I (F. Fortini); Cultura come industria (Note per una polemica) (G. Pasqualotto); Continuità e rottura in Marx: su alcune recenti interpretazioni dei «Grundrisse 1857-1858» (A. Vigorelli); Su «Dialettica e materialismo» di Cesare Luporini (M. Fugazza); Sartre, l'intellettuale, l'organizzazione (C. Simoni); Note su antagonismo e produzione in Krahl (B. Accarino); Le voci della dissidenza e l'ascolto psicanalitico: sulla «ripetizione inquietante» di Elvio Fachinelli (G. Comolli); Un caso singolare di psichiatria criminale (A. Sabbadini).

questo fascicolo L. 2.300
abbonamento a 6 numeri L. 7:000;
ccp 5/6261 intest. a La Nuova Italia Editrice, via Giacomini n. 8, Firenze
redazione, Via Curti n. 8, Milano Tel. 8370690.

LOTTE PROLETARIE

Ieri 5.000 al corteo

Con questa forza si può vincere alla Innocenti!

Gli operai in piazza con le loro famiglie a gridare assieme «è ora è ora il potere a chi lavora» - Presenti forti delegazioni e i Cdf delle altre fabbriche in lotta - Al comizio parla Aniasi

Una grande, combattiva e inconsueta manifestazione quella dei lavoratori della Innocenti-Leyland e dei loro familiari di ieri mattina. Alle 9 un lungo corteo di circa 5000 persone è partito dallo stabilimento di Lambrate per raggiungere la centralissima piazza Mercanti, dove si sarebbero tenuti i comizi.

Non è stato un corteo come tanti altri: a braccetto con gli operai, a formare i cordoni, c'erano le mogli e i figli; tutti a pugno chiuso, tutti a scandire slogans, dai bambini più piccoli ai parenti più anziani contro i padroni e il governo, per l'occupazione, per il «potere a chi lavoran.

Se è vero, come è vero, che l'Innocenti si gioca una battaglia decisiva per gli esiti della «guerra» fra movimento operaio e padronato, che sta entrando con i contratti nela fase cruciale, è certo che con la giornata di lotta di ieri la classe operaia dell'industria milanese ha dimostrato di potere e di volere raccogliere attorno a se nella lotta un eccezionale movimento di massa.

Non meno significative della presenza delle famiglie dei lavoratori è stata quella dei Cdf di tutte le fabbriche in lotta per l'occupazione. Ai comizi, oltre ai sindacalisti ed ai lavoratori, ha preso la parola anche i sindaco di Milano Aldo Aniasi; il significato che i lavoratori hanno attribuito alla sua presenza, ciò che essi esigono dalla nuova giunta rossa» era espresso chiaramente dai cartelli che si elevavano qua e la fra la folla. «Comune, provincia, regione devono essere coi lavoratori»!

Il braccio di ferro con la direzione e con il governo inglese continua: un comunicato del Cdf emesso alla vigilia della manifestazione informa che già «la direzione cerca di porre in modo unilaterale in cassa integrazione gli operai senza rispettare l'accordo raggiunto», ma la giornata di ieri ha dimostrato che si può vincere!

Intorno alla lotta delle case Mazzi a Verona c'è tutta la sinistra unita

L'occupazione dura ormai da quattro mesi - Un'assemblea con la partecipazione di tutte le forze politiche e sindacali della sinistra, ha approvato una mozione di appoggio agli obiettivi degli occupanti

L'occupazione delle case Mazzi da parte di duecento famiglie operaie resta a Verona, ad oltre quattro mesi dall'inizio della lotta, uno dei temi centrali e più scottanti della vita politica cittadina.

Riassumiamo in breve le fasi della lotta fino ad oggi. Il 24 aprile di quest'anno 18 famiglie danno il via all'occupazione delle case Mazzi, 196 appartamenti sfitti da due anni e mezzo, lasciati marcire per scopi speculativi, costruiti su terreno vincolato ad edilizia economica popolare.

Nel giro di pochi giorni centinaia di famiglie si uniscono alla lotta e occupano tutti gli alloggi. Altre centinaia di famiglie fanno la fila per poterli occupare.

La carica nuova portata da questa lotta crea un clima di solidarietà senza precedenti da parte della classe operaia. È una spinta che porta ad allargare gli obiettivi di questa occupazione al problema generale della casa, così come drammaticamente si pone.

Le forze della sinistra non sorprese, ma in evidente imbarazzo, prendono atto della situazione di fatto che si viene a creare e fanno miracoli di equilibrismo: se non possono non riconoscere la validità della lotta, tentano però con ogni mezzo di farla apparire come la risposta ad un abuso macroscopico ma non generalizzato, per cui nemmeno la lotta va generalizzata, -per carità....- e tantomeno attraverso questi metodi.

Ma intanto proprio quella lotta comincia a pagare, e vengono segnate in fretta e furia una decina di case popolari ad alcuni occupanti che si erano posti come avanguardie nella lotta. Si ottiene anche la «custodia del bene» al Comune, si iniziano le riunioni fra amministrazione comunale, l'Agec (Istituto per le case popolari comunali) e il comitato di occupazione, si stravolgono i criteri di partecipazione al bando di concorso (si elimina la necessità di residenza da almeno un anno e si pongono le basi per un affitto legato al salario ecc.). Arriviamo ad oggi.

Verona è uno dei pochi grossi centri d'Italia a non avere ancora una giunta. Il risultato disastroso per il partito dei Rumor e dei Bisaglia, l'avanzamento delle sinistre (i 5.000 voti di Democrazia Proletaria e la conquista di un consigliere comunale) fanno intravedere formule diverse dallo spompato centro sinistra. Faide e beghe interne alla Dc e l'arretramento degli altri partiti di centro destra (Psdi, Pri, Pli) pongono grossi problemi di fronte a un Psi rinnovato (a prendere più voti è stata per la prima volta la sinistra del Psi). Il Psi contratta un centro sinistra aperto al Pci, chiede posti chiave e pone pregiudiziali finora inaccetabili per la Dc. Il Pci sta a guardare.

Democrazia proletaria reclama a gran voce la convocazione del consiglio comunale. *«È ora di finirla con i giochetti interni, la ricerca di equilibri strani, di accordi preliminari privilegiati, gli incontri tra un partito e l'altro. C'è un vuoto di potere, voluto dalla Dc in primo luogo, per non affrontare i problemi sul tappeto [casa, tariffe, diritto allo studio ecc.]. Sta alle forze di sinistra non cadere nel trabocchetto, non limitarsi a denunciare, ma promuovere iniziative di massa per arrivare ad avere :«la controparte» in piedi entro settembre»*, ha detto il consigliere di Democrazia Proletaria Remo Bresciani. (

In questo quadro si inserisce la manovra provocatoria dell'assessore all'edilizia economica popolare Segato (Psi) e della Dc, per arrivare a una soluzione non politica del problema Mazzi. Anzichè muoversi decisamente per la requisizione delle case, si tenta di farle comprare a un'istituto di previdenza, a un prezzo più che doppio rispetto a quello necessario per requisire. Ancora una manovra per riuscire a «non scontentare nessuno», nè lo speculatore Mazzi, che avrebbe così premiata la sua truffa, nè il Comune che non si graverebbe di un onere troppo gravoso, nè gli occupanti, ai quali si fa capire che se staranno buoni in qualche modo una casa ce l'avranno (dove, quando e a che affitto non si sa!).

Ma non è questo che vogliono gli occupanti, E sulle loro richieste stanno riuscendo a raggiungere il più ampio consenso. Lo ha dimostrato nel più eloquente dei modi l'assemblea che si è tenuta nei giorni scorsi nelle case Mazzi, promossa dal comitato d'occupazione, alla quale hanno aderito Pci, Psi, Dp, Flm, Flc, Acli, Sunia e diversi comitati di lotta. Dal dibattito in una sala che straboccava di operai di donne, di compagni; e dalla mozione finale è emersa la consapevolezza della centralità del problema della casa oggi a Verona.

Sulle case Mazzi si è verificato l'accordo completo sul programma del Comitato di occupazione: richiesta di una delibera ampia da parte del Comune che assicuri la casa a tutti gli occupanti che ne hanno diritto, bando pubblico per l'assegnazione di case e controllo operaio sull'assegnazione, riapertura della commissione Agec e revisione dei criteri di assegnazione.

I segretario della Flm è intervenuto per sollecitare un coordinamento tra le lotte di fabbrica e quelle sul territorio. Su questo terreno si è avviata un'esperienza effettuata alla Biasi -grossa fabbrica metalmeccanica- con un'assemblea per unire le lotte in difesa del posto di lavoro a quelle per la casa e servizi sociali. Questo ripropone però l'urgenza della costruzione di consigli di zona realmente articolati in modo da coprire tutta la città.

Importante anche l'intervento del segretario della Federazione Lavoratori delle costruzioni, che ha significativamente riconosciuto i comitati di quartiere come una parte trainante del movimento di lotta per la casa.

La grande mobilitazione proletaria sulla casa ha imposto dunque una riflessione concreta e una disposizione all'unità nei partiti e le organizzazioni della sinistra. La scelta dei rivoluzionari di privilegiare la lotta diretta del proletariato rispetto all'azione istituzionale, sta dando frutti positivi. La strada è aperta per nuovi e importanti risultati.

MILANO
Presidio e conferenza stampa alla Litton

Milano, 20

Davanti alla porta Carlo Magno della Fiera di Milano, dove si tiene un'esposizione delle macchine da calcolo, registratori di cassa ecc, continua il presidio dei lavoratori della Litton, che produce tra le altre cose appunto questo tipo di macchine e per la quale sono stati chiesti centinaia di licenziamenti.

Per lunedì 22 alle 16 è prevista alla Litton di Corsico una conferenza stampa per fare il punto della situazione.

OCCUPAZIONE
Mobilitazione in tutto il gruppo Candy

Milano, 20

Nell'ambito della vertenza della Santangelo, la piccola fabbrica di resistenze per la quale è stata chiesta la liquidazione, il coordinamento del gruppo Candy-Kelly ha portato avanti nella settimana scorsa una serie di iniziative che prevedevano tra l'altro l'installazione di una tenda-presidio dei lavoratori della Santangelo all'esterno di ogni fabbrica del gruppo.

L'iniziativa ha avuto successo coinvolgendo gli operai che hanno dato la loro solidarietà militante ai compagni in lotta per difendere il posto di lavoro.

Il coordinamento del gruppo si è riunito di nuovo per decidere le modalità di lotta dei prossimi giorni in concomitanza con il mantenimento, da parte della direzione, di un atteggiamento intransigente; ed è stato deciso: - la prosecuzione delle azioni di sciopero sino ad ora intraprese; una manifestazione di tutti i lavoratori del gruppo di Monza per la giornata di venerdì 26 settembre; il coinvolgimento degli enti locali e della regione sui contenuti della vertenza a sostegno delle garanzie di prospettive produttive, della diversificazione, dell'allargamento del coordinamento, del rispetto di tutti gli accordi, l'immediata ripresa produttiva alla Santangelo.

NAPOLI
Assemblee per i corsi abilitanti

Lunedì 22 settembre si terranno a Napoli le seguenti assemblee sindacali dei corsisti partecipanti ai corsi abilitanti, tutte con inizio alle ore 17,30: zona Vomero, liceo Sannazzaro. Zona Centro, Fuorigrotta Ipsia Bernini, arco Mirelli. Zona industriale, Itis Leonardo da Vinci, via Foggia. Pomigliano d'Arco, presso sede Flm. Casoria, presso sede Camera del lavoro. Portici, liceo Silvestri. Torre del Greco, presso Camera del lavoro. Torre Annunziata, Itis Marconi. Castellammare, presso Camera del lavoro. Pozzuoli, scuola media Artiaco.

Milano: incontro in Comune per gli asili

Si è svolto ieri mattina in Comune l'incontro per definire i complessi problemi derivati dalla mancanza di posti nelle scuole materne e negli asili nido. All'incontro erano presenti molti dei genitori che con i loro bambini in questi giorni hanno occupato gli asili di via Giambologna e di via Cherasco e rappresentanti dell'Unione Inquilini e dei comitati di Quartiere, per la giunta erano presenti gli assessori Cuomo, Bonzano e Mottini. Negli interventi dei genitori e dei rappresentanti dei comitati di quartiere si è chiesto quali sono le intenzioni della nuova giunta in materia di scuole e di edilizia scolastica in generale soprattutto riferito alla scadenza del 10 ottobre giorno entro il quale secondo la legge 412 i Comuni devono presentare i progetti di edilizia scolastica. L'assessore Bonzano ha risposto a riguardo che l'intenzione dell'amministrazione comunale è di contemplare nel piano comunale di edilizia scolastica tutti i progetti in esecuzione.

Si è passati poi ad analizzare nello specifico i problemi sollevati dalle occupazioni di asili di questi giorni, occupazioni portate avanti in particolare dalle famiglie che occupano le case di via Ca Granda viale Fulvio Testi, via Tibaldi e viale Famagosta che hanno inteso con queste azioni far prendere all'amministrazione comunale dei precisi impegni. Molti figli degli occupanti sono stati esclusi dalle scuole materne e in molti casi le stesse scuole si sono rifiutate di mettere i bambini in lista di attesa, come succede per tutti gli altri bambini esclusi per mancanza di posti.

Un compagno del quartiere Ticinese in risposta ad una affermazione del compagno Cuomo ha anche sottolineato come l'occupazione di questi giorni non vogliono bloccare le attività degli asili già in funzione.

È stato infine deciso che quanto prima le famiglie occupanti faranno pervenire un elenco dettagliato dei bambini e della loro situazione familiare all'assessore Bonzano che ha assicurato il suo impegno per la risoluzione del problema.

Genova: vittoria alla «Pettinatura Biella»

Riprendono il lavoro dopo più di un anno di occupazione i 130 dipendenti - La solidarietà popolare - Chiuse altre vertenze nella zona

Genova, 20

Dopo più di un anno di occupazione della fabbrica, i 130 dipendenti della «Pettinatura Biella» di Genova, uno stabilimento tessile, torneranno a lavorare. I lavoratori avevano iniziato l'occupazione da quando il padrone, l'industriale biellese Fida, aveva sospeso il pagamento degli stipendi.

Ieri l'apposito comitato interministeriale ha dato il definitivo parere favorevole alla concessione di un finanziamento agevolato di 2 miliardi alla «Impermeabili San Giorgio» di Genova, che lo aveva richiesto come condizione irrinunciabile per rilevare la Pettinatura Biella e tutti i suoi dipendenti: è questo il risultato della tenace lotta condotta dai lavoratori della piccola azienda tessile e della solidarietà popolare che si è creata attorno a loro.

Si può sicuramente affermare che si è così conclusa una vicenda che aveva profondamente colpito e mobilitato l'opinione pubblica genovese e tutti i lavoratori della città, assumendo il significato di un simbolo della lotta operaia in difesa del posto di lavoro. Basti ricordare a questo proposito il fatto che, con le sottoscrizioni lanciate da ogni categoria di lavoratori durante l'anno di occupazione della fabbrica. sono stati raccolti ben 130 milioni.

Un'altra testimonienza di questa formidabile solidarietà popolare e operaia attorno alla loro lunga lotta: ogni settimana, per un anno, i dipendenti dell'Italsider hanno fatto avere agli operai della pettinatura 30 chili di carne e quelli della centrale del latte 45 litri di latte ogni mattina! In più numerosissimi piccoli negozianti, fruttivendoli, ambulanti ecc. hanno continuamente portato la loro preziosa solidarietà materiale ai lavoratori.

La «Pettinatura Biella» che nel 1965 contava 495 dipendenti, era già stata occupata per due mesi nel '70: gli operai, a quell'epoca erano scesi a 180.

Poi, dopo un accordo con la società, il lavoro era ripreso e nel '72 la fabbrica, che in precedenza era esclusivamente attrezzata alla pettinatura della lana era stata trasformata per metà in maglieria.

Nel febbraio del '74, dopo che i dipendenti avevano accettato 35 licenziamenti, al ritorno dalle ferie, in agosto, non avevano più trovato gli stipendi. Il padrone si giustificò dicendo che non era più in grado di tirare avanti: allora, il 4 ottobre, dopo qualche incontro senza risultati, si decise di occupare la fabbrica.

Nella stessa riunione in cui si è risolta la questione della pettinatura, il comitato interministeriale ha espresso parere favorevole alla concessione del finanziamento agevolato alla «Sicer Ligure Vaccari» per l'attuazione del piano di ristrutturazione dello stabilimento di Ponzano Magra.

Sempre a Genova si è conclusa giovedì la vertenza tra le organizzazioni sindacali e la «Ilva» di Busalla, la fabbrica di bruciatori che nei mesi scorsi aveva richiesto il licenziamento di 30 lavoratori, su un organico di 83.

E' stato infatti raggiunto un accordo che riguarda i seguenti punti: impegno dell'azienda ad esaminare con i rappresentanti sindacali i modi ed i tempi del programma di riorganizzazione aziendale già consegnato al Consiglio di fabbrica; impegno dell'azienda a non procedere almeno per 18 mesi, ad ulteriori riduzioni dell'organico riconoscendo come «necessario e sufficiente» quello che risulterà dopo i licenziamenti previsti nell'accordo; concentrazione presso lo stabilimento di Sarissola, entro la fine di quest'anno, di tutti gli uffici e servizi di pertinenza aziendale (escluso il meccanografico); licenziamento di 9 operai e 7 impiegati con l'impegno di tutte le parti firmatarie dell'accordo di ricollocarli in altre aziende.

Risultati positivi a Napoli per la casa

Una manifestazione degli abitanti del quartiere si reca allo Iacp Ottenuti una serie di impegni per sbloccare la situazione

Riceviamo dal comitato Ises del rione Traiano di Napoli questo articolo che pubblichiamo integralmente

Nei giorni scorsi gli abitanti del rione ex Ises di Traiano (Soccavo) si sono recati con un folto e combattivo corteo presso gli Iacp in via Morelli. Il corteo, partito dalla centrale piazza Amedeo, era composto da oltre 500 persone, a maggioranza donne più i rispettivi figli.

Durante il percorso veniva raccontata alla gente-bene di via Dei Mille, la storia e gli obiettivi di lotta di un quartiere popolare di Napoli, il Traiano, di cui l'Ises è soltanto l'esempio, forse il più evidente.

Questo rione conta oltre 70000 abitanti e doveva essere il vanto del regime democristiano quando se ne progettò la costruzione venti anni fa.

Oltre dieci anni di speculazione edilizia hanno reso il quartiere un vero e proprio ghetto, sovraffollato, privo di infrastrutture come scuole, asili nido mercatini, centri sanitari. Un ghetto carentissimo anche nelle poche strutture esistenti, privo com'è di una qualsiasi manutenzione e dei servizi primari: le fogne straripano, le fecali all'interno dei muri sono rotte, le fluviali scoppiano, piove all'interno delle case per vizi di costruzione dei tetti. Una situazione che, mancando ogni intervento, ha creato le condizioni per le malattie infettive di cui sono a migliaia affetti, soprattutto i bambini. Epatite virale, tifo, gastroenterite, malattie della pelle, bronchiti sono all'ordine del giorno.

Circa due anni fa dopo anni di dura lotta, di sciopero dei fitti, occupazione di case culminate nel giudizio popolare alla Dc e nella «controelezione» di un comitato di quartiere, si è anche aggiunta alla conferma delle ragioni degli abitanti una ordinanza del pretore ottenuta con procedura d'urgenza, per l'esecuzione immediata dei lavori di carattere imprescindibile e indilazionabile. Nonostante ciò a due anni di distanza la sentenza del tribunale non è stata ancora eseguita dallo Iacp.

Il corteo denunciava le responsabilità politiche di chi ha gestito il potere in trent'anni; si spiegava l'intreccio tra questa lotta e quella per l'occupazione di cui Napoli ha urgente bisogno.

Giunti alla sede dell'istituto, i manifestanti hanno costretto non senza momenti drammatici tra proletari e polizia posta a protezione dell'ente, il presidente Caserta a ricevere il comitato integrato da una delegazione.

A conclusione dell'incontro il presidente ha preso espliciti impegni per l'esecuzione dell'ordinanza del pretore, con inizio dei lavori lunedì 22 settembre '75, la contrattizzazione degli abitanti senza contratto di locazione «abusivi»-circa 150 famiglie-.

Inoltre è stato preso l'impegno di sbloccare i soldi stanziati dalla regione (426 milioni) per risolvere gli altri problemi più urgenti elencati nelle richieste del Cdq.

1) Adeguato allacciamento fogne rionali alla rete fognaria comunale;
2) impianto di riscaldamento;
3) sistemazione aree esterne agli isolati;
4) personale di pulizia permanente, spazi attrezzati per i ragazzi, gestiti dal comitato di quartiere.

La manifestazione dopo una breve illustrazione fatta da un membro del Cdq si scioglieva con l'impegno di vigilare e continuare ad estendere la lotta fino alla conquista di tutti i punti in programma (la seduta Iacp-Cdq è stata interamente registrata per volontà degli abitanti), le cui forme saranno approfondite domenica 21 settembre alle ore 10 nella sede del comitato Ises Traiano nella assemblea degli abitanti.

Ripartono a Milano le occupazioni di case

Prima occupazione di case a Milano, dopo la parentesi estiva - e soprattutto dopo il cambiamento di giunta.

Lo stabile occupato è quello di via Presolana, nel quale già in maggio si erano installate una ventina di famiglie organizzate dall'Unione Inquilini. Verso la fine di luglio però la polizia era intervenuta a sorpresa, sgomberando brutalmente. La cosa aveva destato una certa sorpresa, perchè l'edificio è inserito in un'area di 167, destinato cioè all'esproprio per edilizia economica e popolare, e quindi non si capisce quali interesse potéssero avere i proprietari a sollecitare un intervento poliziesco.

Le famiglie sgomberate avevano trovato alloggio in altre case occupate, mentre la polizia aveva infierito negli appartamenti di via Presolana, devastandoli come al solito in questi casi: lavandini e servizi sfasciati, porte tolte, e per finire murato l'accesso alle scale.

I compagni dell'Unione Inquilini e del Movimento lavoratori per il socialismo, che han preso venerdì l'iniziativa di questa nuova occupazione, hanno dovuto quindi aprirsi faticosamente la strada a colpi di piccone. Sabato mattina sono cominciato a entrare le prime famiglie occupanti.

«Non è un occupazione contro la giunta di Milano», è scritto nel volantino degli occupanti. Come si ricorderà l'assessore all'edilizia popolare, Cuomo, del Pci, aveva chiesto all'Unione Inquilini una sorta di tregua, nel periodo in cui metteva in esecuzione il piano di emergenza.

Questa occupazione si muove nella linea con cui L'Ui aveva risposto alle richieste dell'assessore: piena consapevolezza del carattere politico diverso della nuova giunta, ma insieme rifiuto netto di smobilitare il movimento di lotta.

La controparte non è la giunta, ma gli speculatori privati: la lotta contro costoro può esser comune e sarà certamente più forte con l'appoggio di un movimento di massa.

A Torino lo Iacp chiede nuovi aumenti delle spese

Torino, 20

Aumenti della spesa da due a quattro volte quelle pagate in precedenza; in pratica, spesso, un nuovo affitto; questa è la ultima provocazione messa in atto dalla gestione democristiana dell'Iacp della provincia di Torino. Il presidente dell'istituto, Fiore, noto per aver fatto caricare dalla polizia gli occupanti che manifestavano, ha chiesto gli incredibili aumenti con la consueta arroganza con cui i democristiani gestiscono il potere: pagare o l'istituto sospende il servizio.

Questa manovra, pensata prima delle elezioni e messa in atto dopo, è l'atto finale della gestione dc dello Iacp; tra qualche giorno, infatti, esaurito l'iter amministrativo, dovrebbe insediarsi la nuova amministrazione gestita dalle forze della sinistra che governano comune, provincia e regione.

La scelta è chiara, non è solo una vendetta, una provocazione: è il tentativo coerente con la politica governativa di costituire dati di fatto che «dimostrino» che nulla è cambiato, che la Dc è ancora in grado di gestire il potere di imporre le sue scelte, di controllare la forza operaia.

E allora, mentre i lavoratori conoscono bene le clientele e gli intrallazzi democristiani arrivano gli aumenti per finanziare appalti e subappalti padroni e padroncini. Che questo tentativo sia destinato a naufragare lo dimostra la volontà di lotta e la capacità organizzativa del movimento nella edilizia pubblica. La risposta a Fiore, dappertutto, è stata compatta: «non si paga». Non solo: si è sviluppato il dibattito, si è colto il legame tra questo aumento e la politica governativa di aumento dei prezzi e delle tariffe pubbliche, si è colta la esigenza di sviluppare una ampia lotta all'interno dello scontro contrattuale per la difesa e la garanzia del salario.

E si è assistito ad un dato sempre più presente nelle lotte: pensionati, piccoli impiegati, strati sociali spesso rimasti ai margini della lotta, scendono in campo a fianco degli operai.

In tutti i quartieri si sono svolte assemblee di massa; si è costituito, su iniziativa dell'Unione Inquilini, un coordinamento dei comitati di lotta e dei comitati inquilini dei quartieri popolari. Si è dibattuta e preparata la piattaforma; accanto al no agli aumenti vengono precisati gli obiettivi della lotta: l'abolizione degli appalti per le manutenzioni ordinarie e per il riscaldamento, attraverso un accordo diretto con l'Agpi. Si dice no all'autogestione che implica il pagamento di profitti alla ditta appaltatrice e che mette la divisione tra affitto e spese. Si afferma l'obiettivo del costo unico per la casa popolare comprendente affitto, spese, riscaldamento. La gestione della edilizia pubblica deve essere interamente pubbica.

I lavoratori non si sono limitati ad una enunciazione di obiettivi, nelle assemblee e nel coordinamento è stato deciso per lunedì mattina dalle 9 un presidio davanti all'Iacp (c.so Dante 14) per sostenere la piattaforma.

Nel frattempo nessuno paga. E una scadenza di lotta a cui sono stati invitati ad aderire i comitati di quartiere, i comitati di lotta, le organizzazioni sindacali. È una scadenza che apre un duro scontro con i signori dello Iacp.

È anche partendo dal quale, si dovrà lavorare intensamente per sfruttare un vasto movimento di lotta sulla casa unificato sugli obiettivi generali: dell'affitto legato a salario, dell'uso pubblico del patrimonio edilizio disponibile (attraverso il censimento e la requisizione degli alloggi privati sfitti, ad esempio), la costruzione di case popolari per il rilancio della occupazione nella edilizia. E su un impegno di questo tipo e di questa portata che l'Unione Inquilini a Torino sta strutturandosi e sviluppandosi.

SINDACATO/ECONOMIA

Documento di Ao e Pdup di Napoli

I compiti dei rivoluzionari per l'unità e le lotte contrattuali

In preparazione dell'assemblea che si terrà a Napoli alla fine di settembre - La situazione politica dopo il 15 giugno, padroni, Dc, riformisti e revisionisti - La sinistra rivoluzionaria e il ruolo dell'autonomia - La vertenza Campania - Necessità del partito rivoluzionario - Solo nelle lotte e nell'autonomia è possibile rifondare un sindacato di classe

Alla fine di luglio si è tenuto a Napoli un seminario fabbriche, la partecipazione congiunta di Avanguardia Operaia e del Partito di Unità Proletaria:in seguito, nel mese di settembre, ci sono state riunioni tra le segreterie provinciali e regionali delle due organizzazioni. Quella che pubblichiamo oggi è un'ampia sintesi del documento preparatorio dell'assemblea operaia che si terrà a Napoli a fine mese.

«Non è pensabile che la borghesia itaiana sia in grado di uscire nel breve o medio periodo dalla crisi che ha investito il settore produttivo o il meccanismo di accumulazione capitalistico; è vero che nel corso dell'ultimo anno ha ottenuto un parziale risultato, vale a dire il raddrizzamento della bilancia dei pagamenti nei conti con l'estero, ma si è trattato di un «successo» temporaneo e non di lungo periodo.

Ma quali che siano gli aggiustamenti determinati dalle misure di politica economica - volti peraltro a pigare la classe operaia - essi non saranno comunque capaci di incidere sulle cause strutturali di fondo che hanno dato origine alla crisi.

Ci sono stati continui incentivi alle esportazioni, manovre monetarie e creditizie, grossi prelievi dal Fondo Monetario Internazionale [e maggiore dipendenza dagli Usa], un uso sfrenato [non potrà continuare all'infinito] della cassa integrazione, aumento delle tariffe pubbliche e incentivazione dell'inflazione, misure che si sono assommate alla ristrutturazione, all'aumento dei ritmi e della mobilità in fabbrica, ma senza che i padroni siano riusciti a piegare sostanzialmente la capacità di iniziativa della classe operaia».

La situazione internazionale è segnata dall'accutizzarsi dei contrasti interimperialistici e la tendenza di ciascuna borghesia a scaricare sulle altre gli effetti della crisi. Nessun paese ha preso misure di espansione del mercato interno. *«In questa situazione l'Italia ha un ruolo di sempre maggiore subordinazione nei confronti dei maggiori paesi capitalistici che cercano di imporle unilaterlmente, molto più che per il recente passato, una serie di decisioni».*

In agosto sono usciti i decreti anticongiunturali di La Malfa, ma sono del tutto inadeguati. E questa è la situazione a livello economico, la borghesia non si trova in migliori condizioni dal punto di vista politico. La Dc non siè ancora ripresa dalla batosta del 15 giugno,anzi la sua crisi si aggrava sempre di più. Il grande capitale privato cerca di approfittare a proprio vantaggio della stessa crisi interna della Dc, cercando di prendere nelle proprie mani finanze ed economia, tentando di evitare che al crollo della Dc corrisponda quello del capitalismo.

Contratti: borghesia e riformisti

«Nel padronato prevale attualmente la linea del coinvolgimento del Pci e del sindacato nella gestione della crisi, ed è questa linea soprattutto che ci troveremo a dover combattere la lotta contrattuale. Sia chiaro: questa non è la linea dello scontro frontale, ma non è neanche quella delle concessioni alla classe operaia».

Il grande padronato si pone essenzialmente tre obiettivi: attacco all'occupazione, attacco alla rigidità della forza lavoro, attacco al diritto di sciopero. La linea maggioritaria del grande capitale privato punta molte delle sue carte sul senso di responsabilità e moderazione del Pci e dei sindacati; all'interno di queste linee si sono evidenziate, nelle settimane scorse, una serie di contraddizioni.

La Malfa ripropone la linea del «buon governo» (inconsistenti aumenti salariali oggi, riforme e occupazione domani), mentre Agnelli ripropone la classica linea del vecchio modello di sviluppo con ripresa «drogata».

«In larga misura le proposte di Agnelli e di La Malfa sono complementari e sono due facce della stessa medaglia. Non a caso il governo ha fatto proprie le proposte di Agnelli.

Senza sottovalutare le reali contraddizioni in cui si dibattono i padroni in un periodo in cui i margini sono molto ristretti, possiamo definire la polemica soprattutto come pretattica contrattuale dei padroni. Per cui il movimento operaio nei contratti deve contrapporsi ad entrambe le proposte padronali, portando avanti la sua linea autonoma».

Dopo il 15 giugno e enormemente aumentato il ruolo del Pci, paradossalmente al momento di maggiore forza di questo partito corrisponde una situazione reale opposta ai suoi indirizzi strategici. Il Pci sa benissimo che contratti e sbocco politico sono strettamente collegati, e volutamente cerca di non incentrare il dibattito nelle fabbriche sugli aspetti salariali e normativi per avere la possibilità di operare mediazione, subordinando anche l'aumento dell'occupazione all'avvio del nuovo modello di sviluppo.

La crisi e la situazione politica generale hanno avuto un grosso impatto anche sul sindacato, paralizzandone per molti aspetti l'iniziativa; ma questa situazione accentua anche la lotta politica al suo interno, costringendo a una scelta fra due campi: o assumere il punto di vista operaio o porsi nella logica borghese della difesa degli interessi nazionali. La scelta di campo probabilmente non sarà così radicale, ma è chiaro che verrà lanciata nei contratti una decisiva ipoteca su quale delle due strade si vuole marciare.

«Sono finiti i tempi in cui le categorie più avanzate, attraverso un dibattito al loro interno, impostavano battaglie d'avanguardia, come negli ultimi contratti, sperando che poi il resto del movimento seguisse le punte avanzate. Oggi la cappa di piombo delle Confederazioni tende ad investire anche l'Flm. La scelta obbligata per le componenti di sinistra del movimento, per tutte le avanguardie di lotta, è quella del contrattacco sulla base di una proposta politica alternativa.

Pericolosa è inoltre la proposta di entrare nel merito delle tesi padronali, dando una versione di sinistra rispetto al Pci, sperando in questo modo di neutralizzarle, mentre è invece chiaro che in questo modo saranno i padroni e, forse, il Pci, a gestirle».

I compiti della sinistra rivoluzionaria

«I contratti si presentano come un grosso scontro politico e a questo appuntamento con la lotta di classe non può mancare la sinistra rivoluzionaria; in questi ultimi anni, negli ultimi mesi, essa ha avuto una crescita politica enorme, ha raggiunto un notevole radicamento operaio e popolare. Con il 15 giugno la sinistra rivoluzionaria ha fatto un grosso salto qualitativo e si è presentata a tutti gli effetti come forza politica con cui si devono fare i conti.

In una situazione di crisi, come l'attuale, la sinistra rivoluzionaria non può limitarsi ad aspettare al varco l'ennesimo fallimento storico del riformismo, ma deve essere a tutti gli effetti, fin da ora, una forza positiva, rivoluzionaria.

Per poter svolgere questo ruolo è necessario un partito rivoluzionario; la coscienza della sua necessità si sta estendendo ad un'area sempre più vasta della sinistra.

Per andare in questa direzione è indispensabile la stretta unità d'azione che non sia solo «in risposta» alla mosse dell'avversario di classe [Cile, aggressioni e assassini fascisti e polizieschi], ma che si ponga in positivo rispetto al movimento di lotta nel suo complesso.

Da questo punto di vista devono essere visti i contratti, perchè su una precisa proposta politica si formi un'aggregazione di forze che vada molto al di là delle singole organizzazioni.

Coi contratti i padroni sperano di dare un colpo duro alla classe operaia, lanciano il ricatto della disoccupazione, parlano di fiscalizzazione, di politica dei redditi, di patto sociale; ma devono fare i conti con 7 anni di dure lotte operaie, con la crescita politica che queste lotte hanno determinato.

La sinistra rivoluzionaria deve raccogliere questo patrimonio politico a partire dalla valorizzazione e delle esigenze e dei bisogni operai e popolari. I padroni partono dalla crisi; noi partiamo dal salario falcidiato, dai disoccupati per riaffermare gli interessi proletari. Non saremo noi ad andare alla ricerca fantasiosa di obiettivi incompatibili per il sistema; ma diciamo altrettanto chiaramente che se gli obiettivi che soddisfano le esigenze operaie sono incompatibili col sistema capitalistico, lottiamo per un altro sistema, contro questo sistema che nega i diritti più elementari e tiene conto solo degli interessi dei padroni.

Scontro contrattuale e suoi contenuti e proposta politica alternativa del governo delle sinistre, sono due elementi strettamente collegati, in rapporto dialettico, di cui l'uno rafforza l'altro e viceversa; dobbiamo evitare di portarli separatamente a livello di massa perchè perderebbero ogni efficacia e credibilità di fronte alle proposte del Pci.

Daremo un duro colpo al compromesso storico e apriremo un largo dibattito alla base del Pci, se sapremo indirizzare la forte spinta sociale di massa dei contratti per dare ulteriori colpi alla Dc. Questa spinta potrà condizionare la linea del Pci se contemporaneamente noi avremo la capacità, nella nostra autonomia, di portare avanti la lotta per l'unità della sinistra. Allo stesso modo che il quadro politico influenzerà i termini dello scontro, l'acutizzarsi dello scontro porterà a un quadro politico diverso, che dovrà essere caratterizzato dal governo delle sinistre.

Il governo delle sinistre non dovrà essere propagandato come un vuoto slogan, ma dovrà essere da noi indicato come un momento di rafforzamento, non certo l'unico, sulla strada dell'abbattimento di un sistema che va contro gli interessi operai e popolari.

Di fronte alla posizione del Pci, che tende a farsi dare dalle masse la delega per risolvere i loro problemi una volta al governo, noi diciamo che solo con la lotta di massa, oggi, per i nostri obiettivi, è possibile arrivare al governo e quindi utilizzarlo come strumento della presa del potere. Non dobbiamo essere tra coloro che aspettano il governo delle sinistre, ma dobbiamo essere coloro che costruiscono oggi il marchio che qualificherà il governo delle sinistre; non vogliamo un governo delle sinistre che gestisca gli interessi della borghesia».

Con questo tipo di discorso risulta evidente lo stretto legame tra contenuti contrattuali alleanze, e discorso politico generale. Nelle piattaforme contrattuali dovranno essere al centro salario, orario e occupazione.

In questo quadro assume particolare importanza il movimento dei disoccupati organizzati. La sinistra rivoluzionaria ha la responsabilità storica di fare crescere o di uccidere questo movimento. È necessario coinvolgere tutto l'arco della sinistra, costringendolo a confrontarsi non con delle idee, ma con un movimento di massa alla cui testa ci sono i rivoluzionari.

Mille possono essere gli esempi concreti su cui impostare delle lotte unitarie, *è ora necessario abbandonare la visione paralizzante della disoccupazione «complessiva» per cominciare invece a impostare lotte esemplari che portino in fabbrica anche 10 nuovi operai perchè sono diminuiti i ritmi o perchè gli straordinari di un reparto sono stati bloccati. Ricordando che è solo partendo dalla difesa rigida dell'occupazione attuale, che possiamo fare discorsi di nuova occupazione.*

L'attacco padronale in questi anni non si è rivolto solo contro gli strati proletari, ma ha colpito in generale anche vasti strati popolari (carovita, aumento dei fertilizzanti, distruzione dei prodotti dell'agricoltura). Ma proprio perchè congiunto è l'attacco, congiunta deve essere la risposta. La classe operaia deve superare la posizione solidaristica nei confronti degli altri strati popolari e dei contadini in particolare. È possibile costruire un'effettiva politica di alleanze - non la «neutralizzazione» dei contadini, bensì l'alleanza con essi - proprio nella misura in cui gli obiettivi rivendicativi possono essere comuni.

«La stagione delle lotte contrattuali vedrà le forze sindacali e il movimento operaio in generale rivolgere attenzione particolare a questi problemi. Ma il nostro impegno di lotta su questo terreno, il nostro impegno «fuori della fabbrica» potrà avere successo solo se la forza e la combattività della classe operaia in fabbrica non saranno svendute [sacrificandole a presunti interessi generali di tutta la collettività nazionale]».

La vertenza Campania

«Da alcuni settori del sindacato è stata recentemente ripresa una proposta lanciata dalla sinistra rivoluzionaria: una manifestazione nazionale a Napoli per l'occupazione. È un'iniziativa da appoggiare a fondo, anche se deve essere fatta chiarezza sugli obiettivi che ci si pone, giacchè il sindacato pare la intenda come un ennesimo rilancio della Vertenza Campania. Su questa vertenza che vede impegnato il movimento sindacale ormai da tempo, abbiamo le idee piuttosto precise: intesa come articolazione zonale del nuovo modello di sviluppo, essa ha denunciato il suo irrimediabile fallimento. La Vertenza Campania ha dimostrato che è impossibile contrattare con il padronato e col governo i termini generali dello sviluppo economico capitalistico.

La vertenza Campania ha perso completamente di credibilità anche agli occhi delle larghe masse, nel momento in cui è di fronte a tutti l'attacco generalizzato all'occupazione che rende quantomeno curiosi i contropiani di sviluppo partoriti dal sindacato. Se un aspetto positivo si può ricercare in questa vicenda esso consiste nella spinta all'unificazione del movimento che in più occasioni ha determinato. Tale aspetto è ancora la ragione che ci fa essere decisamente favorevole ad uno sciopero generale per l'occupazione a Napoli, in un momento in cui il movimento dei disoccupati, la piccola e media azienda attaccata dalla recessione, le grandi fabbriche attaccate da ampi programmi di ristrutturazione con hanno ancora avuto una scadenza comune di lotta.

Un secondo aspetto positivo è costituito dal ripensamento che si intravvede in alcuni settori sindacali, disponibili ad accantonare le fumisterie generali della vertenza e a ridurla, più concretamente, ad alcuni obiettivi di difesa e di espansione dell'occupazione, direttamente praticabili e controllabili dal movimento di lotta.

Questa è la strada che, a nostro parere, si deve imboccare decisamente per arrivare al necessario capovolgimento (cioè il ritorno con i piedi per terra!) della Vertenza Campania: costruire, a partire da ciò che il movimento ha già cominciato ad esprimere, un piano generale di lotte che abbiano al centro i bisogni proletari, l'individuazione di controparti sicure, il controllo di massa della trattativa e dell'applicazione delle conquiste . Non si tratta di un ritorno alla politica delle «piccole cose», è al contrario l'unico modo col quale è possibile porsi obiettivi sempre più consistenti, man mano che questa pratica di lotta agevola l'unificazione sempre più solida dei vari settori del proletariato».

Il ruolo dell'autonomia

«Nel momento in cui il padronato cerca di far pesare le sue crisi e compatibilità, la situazione del sindacato non è certo la migliore per organizzare una dura risposta operaia. Lama parla di responsabilità nazionali e taccia tutti di corporativismo, le confederazioni vogliono mettere il bavaglio alle categorie più combattive, il sindacato dei ferrovieri si fa scalzare dagli autonomi, i Cdf non funzionano, gli esecutivi si accentrano, i Cuz non esistono; l'unità sindacale si allontana e gli antiunitari vengono reintegrati a tutti i livelli (solo il rottame Scalia viene messo ai margini per sei mesi). La linea responsabile del Pci, la copertura che offre alla Dc, sembrano ostacoli insuperabili.

Sull'apertura delle consultazioni a livello di massa, sul contenuto delle piattaforme, così come poi nella gestione delle lotte, sul collegamento tra i vari movimenti di lotta, sul controllo delle trattative, si deve aprire una dura battaglia nel sindacato. È sui contenuti, sulle lotte, sulle prospettive politiche che noi possiamo rifondare i Cdf e le strutture sindacali, spalancandole alle esigenze operaie. Per arrivare a questo saranno necessari momenti di autonomia organizzata rispetto a scorrette indicazioni del sindacato, o alla sua assenza. È giunto il momento di una riverifica della presenza autonoma della sinistra rivoluzionaria nelle fabbriche. Organismi che raggruppano la sinistra, compagni combattivi del Pci e del Psi, sindacalisti che sono d'accordo con le nostre proposte di rifondazione del sindacato a partire dalle esigenze operaie.

Questi organismi autonomi si schiereranno con il sindacato quando fa scelte giuste, svilupperanno iniziative autonome se questo non si verifica, sempre con l'obiettivo di incidere sul sindacato e di scalzare al suo interno l'attuale linea moderata.

Solo dalle lotte è possibile rifondare un sindacato di classe; ed è per questo che accanto al lavoro di costruzione dei delegati e di tutte le forme di democrazia di base, con gli organismi autonomi dobbiamo sviluppare lotte che da un lato tolgano spazio ai sindacati corporativi e ai fascisti, portando avanti rivendicazioni con obiettivi egualitari, dall'altro lato ribaltano la tradizione decennale di delega al sindacato, permanendo la quale si rischierebbe di uccidere sul nascere i delegati».

Organizzazioni regionali
campane
Avanguardia Operaia
e Partito di Unità Proletaria

Il sindacato respinge le proposte di Moro

Il documento del direttivo

SEGUE DA PAG. 1

tempi brevi un incontro col governo». Analogo confronto per una *«politica globale delle tariffe»* mentre viene ribadita *«la necessità di una rapida e soddisfacente soluzione per le tariffe telefoniche».* Sulle richieste del governo di «patto sociale» ribadite da Moro nella sostanza in una lettera inviata venerdì sera ai sindacati, il documento rivendica l'*«autonoma sintesi»* che il sindacato opera tra i problemi del salario e quelli dell'occupazione respingendo *«ogni contrapposizione artificiosa»* e sostenendo che il punto cardine è la *«rigorosa organicità tra i singoli obiettivi delle piattaforme contrattuali (salario, organizzazione del lavoro e la strategia generale dell'occupazione e delle riforme).*

Da un lato, dunque, priorità agli obiettivi sul controllo degli investimenti, della ristrutturazione, degli appalti e del (lavoro a domicilio) Lama ha detto anche le piattaforme che non contengono questi punti *«andranno riviste»*), dall'altro il solito discorso del confronto «serio» col governo sulla riconversione produttiva, gli investimenti, il nuovo modello di sviluppo., (un confronto fuori da polemiche *«epistolari o giornalistiche»* dice il documento). Ma si può fare questo «confronto» con il governo Moro? Storti che, con la scusa che non si può infierire sui deboli lo ha difeso a spada tratta (*«questo e non altro»*, ha detto) protende per il sì, mentre Lama gli ha replicato che se questo governo è debole, *«allora la forza è bene che ce l'abbia un altro governo».* Ma nessuno dei due ha colpito il problema vero: e sul piano dei contratti Moro ha messo pesantemente una posizione che è quella del padronato e che l'unica alternativa è respingere le compatibilità economiche facendo saltare anche quelle politiche, con tutto quello che questo comporta agganciato a una fase di lotta generale e dura (ci riferiamo alla prospettiva politica del governo delle sinistre, come alternativa all'attuale sistema di potere, una prospettiva che può essere aperta dallo scontro di autunno).

Sulla richiesta di Moro (e di Agnelli) di contenere le rivendicazioni salariali entro il limite del 10% il documento afferma che *«l'invito rivolto al sindacato di contenere la rivendicazione salariale entro limiti predeterminati in assenza di un valido progetto e conseguenti misure concrete di trasformazione delle strutture economiche e sociali, cui autonomamente collegare la qualità e la quantità delle scelte rivendicative, si risolverebbe in mero sostegno ai meccanismi spontanei di ripresa del sistema, chiedendo ai lavoratori sacrifici certi in contropartita di risultati assolutamente incerti».*

Quanto alle piattaforme contrattuali il documento, ribadita la priorità degli obiettivi di controllo e contrattazione su investimenti, lavoro precario, organizzazione del lavoro, esprime *«il proprio sostegno alle piattaforme sottoposte dalle categorie ai lavoratori»* e sottolinea il *«valore primario della linea egualitaria»* per superare le sperequazioni tuttora esistenti (si intende principalmente tra un settore e l'altro). Affermazione anche questa generica nel senso che è corretta in sè, ma potrebbe anche nascondere la volontà di limitare le richieste salariali delle categorie più forti.

Sotto ci sta una questione più grossa, che ha occupato molta parte del dibattito al direttivo, e che è quella della centralizzazione confederale o no dei contratti. Il problema è stato sollevato a proposito dell'opportunità o meno che richieste di carattere normativo con gli scatti di anzianità e l'indennità di liquidazione vengano portate avanti della Confederazione per tutte le categorie.

Storti aveva proposto un «mandato senza riserve» alle Confederazioni, lasciando intendere che queste avrebbero condotto la vertenza su scatti e anzianità contemporaneamente ai contratti, cosa che avrebbe in pratica il significato di subordinare le singole rivendicazioni salariali ai risultati della contrattazione complessiva. Trentin aveva violentemente polemizzato con questa proposta che è invece sostenuta anche da atri esponenti Cisl come Carniti, nella forma di un ambiguo miscuglio di versioni di destra e di «sinistra» sulla centralizzazione dei contratti. Il direttivo nel suo complesso non ha preso posizione e ha rimandato tutto all'*«apertura di una consultazione che coinvolge tutti i lavoratori e le strutture sindacali»*

Quanto al pubblico impiego, il documento non va oltre qualche affermazione generica e rimanda la definizione degli intrecci tra obiettivi di categoria e obiettivi di riforma della pubblica amministrazione al prossimo direttivo del 2-3 ottobre.

Per concludere possiamo dire he il direttivo pur respingendo i ricatti governativi e rifiutando la logica di Vanni, si è mantenuto sulle posizioni precedenti senza tener conto che non si tratta solo di rispondere a Moro a parole, ma di impostare lo scontro a un livello più alto.

Intervista a Giovannini

SEGUE DA PAG. 1

che questa partita si chiude, certamente con molti elementi di confusione e con una formulazione che ovviamente lascia aperta una grande quantità di problemi e di rischi, ma vi sono almeno due cose che a me sembrano importanti. La prima cosa è che, al di là di tutti gli schemi e i giri di parole, il sindacato risponde di no al tentativo più volgare ed esplicito di condizionamento e di strozzamento della politica sindacale.

La seconda cosa importante è che il sindacato risponde di no mobilitando. Le decisioni di lotta, che sono probabilmente in larga misura ancora insufficienti alcune di esse sono addirittura inventate, non costruite in modo da garantire una continuità del movimento, è importante però che siano venute; è importante che il quadro del prossimo mese e mezzo sia caratterizzato da grossi impegni generali del movimento sindacale, che in una maniera che può essere anche considerata insoddisfacente, investono però i grossi nodi dell'occupazione, la questione del rapporto con i disoccupati del Mezzogiorno e in qualche misura, come è scritto nelle decisioni formali, il sindacato assume il terreno delle tariffe e del fisco come terreni che gli sono propri. Quindi nessun ottimismo formale, nessuna sopravvalutazione degli elementi profondi di ritardo nella formulazione complessiva di una risposta unitaria e delle divisioni profonde che restano nel movimento sindacale.

Abbiamo solamente cominciato, perchè bisognerebbe valutare che rapporto passa tra questa manovra del governo, di inasprimento che il governo sta realizzando su una serie di vertenze che vanno dai ferrovieri alla gente dell'aria e manovre interne dirette probabilmente a spingere verso soluzioni di modifica del quadro istituzionale. Quindi siamo solamente all'inizio, la partita resta totalmente aperta, l'importante è che questo primo round si chiuda non con un ripiegamento del movimento sindacale su una linea subalterna alla scelta di politica economica, ma con una riaffermazione tutta da verificare di un quadro di riferimento più ampio dello scontro contrattuale; come scontro sociale che deve coinvolgere altre forze, che deve investire i problemi dell'occupazione.

Un punto che resta molto critico è che in realtà sono presenti anche all'interno del movimento sindacale due linee di fondo su questo problema dell'occupazione. C'è in sostanza chi pensa che la lotta contrattuale, il livello dello scontro contrattuale di fabbrica non sia a livello adeguato a reggere questa situazione, e c'è chi pensa, anche nel movimento sindacale, che il livello contrattuale sia a un livello troppo elevato, facendo del discorso sull'occupazione una predica esterna e formale che ha come obiettivo reale quello di ridimensionare le stesse lotte contrattuali. Su questo come è apparso chiaro nel Direttivo, c'è una discussione tutta aperta; l'importante è che sia aperta, adesso direi che la mano passa agli operai, ai quadri di fabbrica.

Si tratta cioè di valutare in che misura riusciremo a trasferire nel dibattito di massa queste tematiche, con una doppia preoccupazione. La prima è che bisogna eliminare a tutti i costi questa ridicola contrapposizione fra chi vuole il salario e chi vuole l'occupazione.

La verità è che chi vuole il salario difende uno spazio di iniziativa rivendicativa in fabbrica come una delle condizioni per una lotta su tutti i piani quindi anche sull'occupazione. È molti di quelli che parlano dell'occupazione non vogliono una decurtazione del salario. Il secondo punto è che un ripiegamento corporativo e aziendale in questo momento è la fine. Cioè non esiste una fantomatica autonomia operaia che ci risolve i problemi di centralizzazione del movimento.

Proprio perchè il livello dello scontro contrattuale è un livello tutto politico, c'è un problema di direzione politica. Per questo la battaglia va fatta a tutti i livelli di direzione, senza pensare che c'è il «deus ex machina» dell'iniziativa operaia che ci risolve i problemi che non saremmo riusciti a risolvere, e senza nemmeno affidare su una meccanica che pure è stata presente in altri momenti del movimento sindacale: cioè un ruolo delle categorie sostitutivo di carenze confederali. Questa volta non ci sono sostituti. Questa volta o nel complesso il movimento sindacale, con tutti i suoi limiti e le sue mediazioni interne che sono drammatiche regge come punto di riferimento unitario della lotta, oppure, se questo non si verifica, siamo di fronte ad una caduta grave, e a rischi di arretramento profondo nel complesso del movimento.

Se c'è un fatto che mi preoccupa è che in molti compagni della sinistra sindacale resiste tutt'ora uno schema tattico secondo me completamente invecchiato. C'è ancora la convinzione di poter lasciar fare, poi tanto... Non è vero, perchè se si lascia fare questa volta non c'è papà chi ci risolve i problemi. Il rischio vero è che noi abbiamo il grosso delle forze attive del movimento sindacale impegnato su una linea sbagliata; cioè su una linea di difesa della categoria, della rivendicazione, nel momento in cui la pratica si gioca tutta fuori, è tutta politica. Cioè o tu amministri in termini di rapporto di massa di costruzione di momenti e di forme di lotta che vanno reinventati tutti trovando collegamenti esterni col territorio; o questa volta la forza attiva che c'è in fabbrica si muove su questo terreno oppure l'idea di chiudersi nel bunker di fabbrica o di categoria secondo me è una via che ci distrugge. Questa è la mia maggiore preoccupazione Tanto più che vi sono da fabbrica a fabbrica differenze incredibili: tu hai, come nel settore chimico, fabbriche che stanno chiudendo che sono con l'acqua alla gola e fabbriche in cui si discute tranquillamente come nel 72 dei ritmi, delle qualifiche ecc. Vi sono cioè nel movimento momenti di frantumazione reale che sono poi figli delle difficoltà economiche e dell'attacco all'occupazione».

Al Poligrafico licenziati perchè assenteisti

Roma 20

Le recenti dichiarazioni di Leone e di Moro cominciano a dare i loro primi frutti e proprio negli ambienti gestiti direttamente dallo stato.

All'istituto Poligrafico di stato 22 lavoratori sono stati licenziati e altri provvedimenti sono in arrivo per assenteismo. La «poca voglia di lavorare» di 19 operai e di 3 impiegati è la motivazione con cui il consiglio di amministrazione ha deciso, giovedì sera, l'invio delle lettere di licenziamento.

I sindacati hanno preso immediatamente posizione diffondendo un comunicato in cui si definisce il provvedimento come antisindacale in quanto il consiglio di fabbrica non era stato preavvisato.

Per lunedì intanto sono state convocate assemblee negli stabilimenti di Roma e della cartiera di Foggia (per un totale di 5000lavoratori) per decidere le azioni di lotta.

L'agonia del Neurologico: responsabilità di gestione accusano tutti i dipendenti

Sciopero «attivo» all'Istituto scientifico «Carlo Besta» di Milano - Manca il personale Ad agosto è stato chiuso un reparto: il presidente del consiglio di amministrazione non si fa trovare - La ricerca scientifica, denuncia il primario, non è mai esistita

La situazione sanitaria italiana sta diventando giorno dopo giorno sempre più esplosiva: se fino a qulche tempo fa le denuncie erano rade e contenute, oggi si fanno drammatiche e incalzanti.

A Milano, l'ultima riguarda uno degli istituti scientifici ospedalieri (i cosidetti «ospedali pilota») più noti d'Italia, l'istituto neurologico «Carlo Besta» di via Celoria11, un ospedale specializzato per la cura delle malattie nervose.

«È assolutamente indecente che, quando noi siamo stati costretti a chiudere un reparto neurologico per mancanza di personale, il presidente del consiglio di amministrazione e i consiglieri se ne sono restati nelle spiagge e sugli yacht's, senza mostrare il minimo interesse ai problemi dell'ospedale»: così si è espresso durante la conferenza stampa di venerdì 9 scorso, il neurochirurgo professor Franco Pluchino, non dissimulando il tono polemico e sintetizzando efficacemente l'obiettivo reale della agitazione in corso da giovedì scorso all'ospedale «Besta». Cioè la gestione del consiglio di amministrazione, composto dai ben noti Cefis, Bonomi, Pozzi, Luraghi, Golda Perini e Cocchini, tutti personaggi che le cronache finanziarie annoverano quotidianamente e che, poco hanno da spartire con gli ospedali.

Questo ospedale nato come Opera Pia, cioè come Ente Morale classificato fra le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, è un istituto a carattere scientifico: soci sono coloro che portano soldi. Essi hanno diritto al voto per eleggere il consiglio di amministrazione, il quale, ed è un circolo chiuso, sceglie i soci. Quale lo scopo di un Ente Morale come l'ospedale «Besta»? Probabilmente, creare un centro di potere. Ma anche un canale di scorrimento per riciclare capitali senza gli sguardi indiscreti della finanza.

In questa situazione, la gestione dell'istituto scientifico «Besta», secondo il consiglio dei delegati, in rappresentanza del personale dell'ospedale (65 medici e 365 paramedici) è apparsa vergognosa: «noi condanniamo apertamente il tipo di gestione di questo consiglio di amministrazione, per l'assoluta mancanza di responsabilità». A rincarare la dose, è intervenuto lo stesso primario di neurochirurgia, professor Giulio Morello, al «Besta» fino dal 1946: *«All'estero gli istituti scientifici fanno attività che corrisponde realmente al nome che portano: da noi, succede esattamente il contrario. Al neurologico la ricerca scientifica non esiste. In realtà, però, esistono alcuni ospedali che si sono fatti dei meriti. Poi ne sono arrivati altri, «sedicenti», come il San Raffaele, che sono riusciti ad ottenere la qualifica di istituti scientifici. Ma sono stati creati per eludere certi controlli e per farne centri di potere. Non si può andare avanti così: se si vuole un miglioramento qualitativo dell'assistenza, occorre che la gestione (igienico-sanitaria-scientifica) sia sotto controllo».*

Le responsabilità cui accenna il professor Morello sarebbero esclusivamente «dall'alto». Sotto accusa, dunque, oltre alla carente e vergognosa situazione sanitaria, un certo sistema di gestione ospedaliera all'italiana, quella degli Enti Morali, veri ghetti del malcostume: *«Durante l'anno il consiglio di amministrazione si riunirà tre o quattro volte per discutere dei problemi dell'ospedale. Ma quali sono questi problemi? Non certo per il benessere dell'«utente» e lo sviluppo della ricerca. Semplicemente giochi di potere e rappresentanza.»* I medici e gli ausiliari che intervengono all'assemblea sono piuttosto chiari«: *«bisogna cambiare gestione, altrimenti l'ospedale cessa di vivere, è la paralisi».*

L'ospedale, sino a qualche anno fa, era in attivo: oggi ha un passivo di un miliardo. La situazione contrattuale dei dipendenti è incredibile: su 65 medici (a stipendi bassi), solo 2 sono di «pianta», poi ci sono 15 «borsisti» a 187 mila lire al mese. Ne occorrono almeno 90. Su 365 paramedici, solo 3 sono ordinari, gli altri sono considerati tutti straordinari. Le assunzioni di personale sono però sempre più difficili: non ci sono ausiliari disposti a guadagnare la miseria di 120 mila lire al mese, o infermieri generici a 160 mila e tecnici pagati irrisoriamente.

Il Neurologico è così scoppiato, dopo due o tre anni di agitazioni, scioperi, manifestazioni: «casus belli», innesco dell'esplosione, è stato quando i lavoratori dell'Istituto, riuniti in assemblea il 17, dopo aver ascoltato la relazione del Consiglio dei delegati secondo la quale l'incontro col presidente era risultato assolutamente negativo, hanno deciso di scendere in sciopero «attivo». Vediamo come.

«La richiesta di approvazione da parte del consiglio di amministrazione della proposta di organico in discussione da anni e la richiesta di risoluzione dei problemi generali di gestione dell'ospedale non sono state neppure prese in considerazione» cominciano a rendere noto i dipendenti del «Besta».

«Denunciamo all'opinione pubblica e alle forze politiche l'assoluta mancanza di responsabilità dell'attuale consiglio di amministrazione; inoltre denunciamo come fuorilegge uno statuto da considerarsi ormai completamente anacronistico [per esempio chi manca al giuramento viene licenziato come chi si ubriaca anche fuori servizio]. Così abbiamo deciso all'unanimità di iniziare una lotta che pur garantendo l'assistenza ai malati, consenta di conseguire gli obiettivi di un modo diverso di gestire gli istituti clinici a carattere scientifico e del rispetto delle vigenti leggi ospedaliere in materia di organico, assunzioni, concorsi, ecc.» Quindi: assemblea aperta e permanente alla quale sono invitate le forze politiche, la stampa, i consigli di fabbrica delle altre categorie di lavoratori. Tuttavia, sciopero «attivo», nel senso che l'assistenza verrà garantita con la presenza in Istituto di tutto il personale; col servizio d'urgenza garantito dalla reperibilità del personale riunito in assemblea. Inoltre, le esigenze sanitarie verranno di volta in volta discusse dal consiglio dei delegati con i responsabili dei servizi.

«Non stiamo facendo rivendicazioni puramente salariali: la nostra è una lotta per il miglioramento della qualità dell'assistenza sanitaria, in considerazione del tessuto sociale e territoriale in cui sorge l'ospedale. Non soltanto: ci stiamo battendo per un riconoscimento della pianta dell'organico, per il lavoro a tempo pieno dei medici [ora sono costretti al part-time perchè vengono pagati male] però soprattutto vogliamo che la ricerca scientifica venga privilegiata come mai in passato è stato».

Cosa chiedono, dunque? Chiedono innanzitutto la democratizzazione del consiglio di amministrazione, cioè l'ingresso di un rappresentante sindacale e di un rappresentante della Regione. Poi, l'allargamento dell'organico compatibilmente alle esigenze del lavoro e della ricerca. Infine, il trattamento sindacale garantito (anni fa si scoprì che quasi tutti i dipendenti erano senza contributi».

«Anche noi malati ci troviamo perfettamente d'accordo con i medici e il personale di questo ospedale: la volontà di lotta c'è, come pure la volontà di migliorare l'assistenza sanitaria».

Leos Valentin

Interpellato da un collega dell'*Avanti!*, il presidente dell'Istituto Scientifico Neurologico «Carlo Besta», professor Cesare Galeazzi, ex direttore dell'Oftalmico, ora in pensione, considerato un «barone», avrebbe dichiarato che per lui l'ospedale è tra i migliori d'Italia, che vi si pratica ottima ricerca e che vi sono troppi medici, uno per ogni tre pazienti (l'ospedale ha 264 posti letto). Tuttavia, un «utente» dell'ospedale, a nome degli altri, aveva ricordato di come fosse scandaloso dover attendere tre mesi per una visita ambulatoriale, «non certo per la cattiva volontà dei medici, che sono pochi». Sono pochi, perchè le finalità dell'Istituto non sono la speculazione bensì la ricerca. Se vale come consolazione, la speculazione sta perdendo interesse (col passivo, come abbiamo detto, di un miliardo). Però la ricerca è impossibile. Considerando che per le malattie nervose è assolutamente necessaria maggior presenza di medici e personale nella fase di diagnostica e di prevenzione, si scopre che per tre degenti c'è si un medico, ma per chi ha bisogno dell'ambulatorio o della visita a domicilio? A titolo di cronaca, nonostante lo stato di agitazione, ho potuto vedere coi miei occhi una fila impressionante di persone in attesa della visita.

Gianni Rivera o ascesa e caduta di un calciatore

Il «caso» Rivera ha riempito di chiacchiere i bar, gli uffici, le fabbriche di tutta Milano e non solo, anche di tutta Italia. Televisione, stampa, opinione pubblica si sono pasciuti dell'argomento dell'anno: l'acquisto da parte di Gianni Rivera, il «golden Boy» del calcio mercato, l'abatino numero uno del nostro sport, del Milan A.C., la squadra nella quale ha militato dal 1958 e nella quale si è fatto i milioni.

Certo. Parliamo soprattutto dei soldi di Rivera, quelli che gli hanno dato prima, quando giocava, quelli che gli hanno dato adesso, *per comprare la sua ex squadra. Prima se li sudava sgambettando [poco] sul campo, deliziando [molto], gli intenditori del calcio merlettato, delle raffinatezze tecniche, mandando in visibilio soprattutto le donne: è merito esclusivo di Rivera se allo stadio hanno cominciato ad affluire anche le done, giovani e no. Tanto è vero che il biondino dal profilo non certo apollineo, tutte le volte che si fidanzava [per la verità, abbastanza di rado; si è parlato più spesso del suo sodalizio con padre Eligio, che dei suoi amori] mandava in pianto centinaia di ammiratrici. Il suo cachet [cento milioni all'anno], era giustificato sul piano professionale del mondo italiano del calcio, dal fatto che il suo nome mobilitava interi quartieri spaccava a metà l'opinione sportiva e la tifoseria. Sotto l'abitazione di Gianni Brera, nel 1970, in seguito a violenti articoli del più grande detrattore del calciatore si radunarono cinque o seicento tifosi riveriani e cominciarono a scatenare una fissa sassaiola. Comunque sia, Riviera, per il calcio italiano era ed è tuttora un simbolo: l'arte del passaggio sopraffino la leggenda dell'«invenzione». La retorica su di lui era scatenata, come quella che vuole l'Italia un paese di deboli ma di geni, poeti e navigatori. Ecco: lui ra il debole ma geniale calciatore, e quindi era giusto lo si pagasse tanto. Ma non tanto da acquistare una squadra. Come un personaggio guicciardiniano, Rivera aveva dell'ambizione. E si era circondato di personaggi discutibili sotto il profilo politico e sociale, ma potenti su quello degli appoggi economico-finanziari: è noto a tutti il suo rapporto con padre Eligio, promotore del «Telefono amico», iniziativa - ombra per avvicinare magnati e politicanti cattolico-silenziosi. È noto come sia diventato amico di Francesco Ambrosio il finanziere dai miliardi misteriosi, più volte condannato per truffa, ma sempre più consistentemente in piedi. Si è parlato di mafia, di anonima sequestri. Rivera è la sua testa di ponte, il passaporto per entrare in un certo mondo. Do ut des: il Milan, come squadra dona prestigio. Dona soprattutto contatti utili, conoscenze interessanti. E possibilità di far sparire certi soldi. Povero Gianni nazionale! Così la sua parabola ha incontrato una cometa, come dicono le leggende piene d'oro. Legale?*

L.V.

I modi per sostenere la sottoscrizione sono molti..

Piccolo prontuario per raccogliere fondi per il Quotidiano

In tempi di feroce carovita i nostri continui appelli alla sottoscrizione oltre a rischiare di generare un senso di noia tra i compagni lettori, tanto sono ricorrenti, sembrano pretendere l'impossibile. Noi che il giornale lo scriviamo, lo impaginiamo, lo stampiamo e lo facciamo arrivare in tutt'Italia anche con la pancia vuota, come dice Sartana, ci stiamo quasi convincendo che l'impossibile non esista. Come non è impossibile inventare modi sempre nuovi per aiutare finanziariamente il quotidiano; basta creatività e volontà politica. Ad esmpio se andate a Formia, non limitatevi a fare il bagno in uno dei pochi mari puliti e limpidi che ancora restano nel centro sud, o a gironzolare come si fa nei giorni di festa per riposarsi, per il corso principale. Cercate tra i compagni di Avanguardia Operaia quelli che praticano pesca subacquea e aiutateli per la sottoscrizione: oltre all'intervento, alle riunioni e alle manifestazioni questi compagni pescano gustosi frutti di mare che poi rivendono: il ricavato va al giornale e alla sezione. Sono pescatori da anni e conoscono tutti gli scogli e tutti gli anfratti della costa. Vi assicuro che spendere soldi per un piatto di «casciulelle», molluschi assai saporiti, è un modo davvero piacevole per incrementare le finanze del quotidiano. Se capitate poi in una giornata fortunata, i nostri compagni di Formia forse riuciranno a offrirvi anche delle ostriche. A prezzo politico, s'intende.

Sempre in tema di sottoscrizioni gastronomiche vorrei segnalare una iniziativa dei compagni di Napoli. L'ho «assaggiata» l'anno scorso e non so se l'abbiano ripetuta quest'anno. Legati come sono alle tradizioni di un popolo buongustaio, ma anche economo e povero, i nostri compagni hanno preparato delle bottiglie di pomodoro per l'inverno. Il segreto sta nel basilico; la qualità del pomodoro e questo aroma hanno fatto spendere volentieri a molti di noi mille lire a bottiglia.

Per molte volte abbiamo fatto a gara con le compagne di Lotta Continua a chi faceva le torte più appetitose: la 'tenzone' gastronomica abitualmente si svolgeva in piazza Navona, sede di meeting e comizi unitari. In piazza Navona per mesi abbiamo venduto collanine: basta che uno procuri le perle adatte, il filo di nailon o il nastrino di cuoio, poi il lavoro meccanico di infilare le perline, chiudere e annodare può essere fatto anche in sede, nei quarti d'ora morti tra una riunione e l'altra. Sempre a piazza Navona, dove passa la gente più varia, quelli di noi bravi a disegnare hanno fatto decine di caricature al turista di turno o gli hanno appioppato la veduta del Pincio o di San Pietro.

L'anno scorso in occasione della festa di Democrazia Proletaria a Villa Borghese la redazione romana del quotidiano nel suo stand organizzò il «gioco del tappo». Basta procurarsi, con modesta spesa, alcune decine di tappi di sughero segnare su una delle basi dei numeri, uno, cinque, dieci, cinquanta, cento, centocinquanta. Fate molti tappi con i numeri bassi, pochi con quelli alti, uno solo con il centocinquanta. I tappi vanno capovolti e sistemati su un piano: con una puntata di cento lire si alza un tappo. A ogni numero corrisponde un premio, naturalmente ai numeri bassi un premio piccolo, a quelli alti uno di maggior valore. Per i premi noi non abbiamo speso niente, ci siamo limitati a ripulire la casa portando al 'gioco del tappo' numeri vecchi di Linus, collanine e paccottiglie, tagli di stoffa che mai avremmo usato, dischi de «l'Oriente è rosso», manifesti politici, giocattoli, materiale politico e di propaganda di vario genere.

IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI. Durante i giorni di Umbria jazz, quest'estate.

Ben pochi compagni riuscivano a fermarsi alla prima puntata e hanno continuato il gioco volentieri, puntando parecchie centinaia di lire. Ci siamo divertiti tutti, i compagni che giocavano, specialmente i bambini, noi della redazione, quelli che non giocavano ma facevano il 'tifo' per chi alzava i tappi. In tre serate abbiamo raccolto duecentomila lire.

Nelle feste i compagni hanno voglia di divertirsi e questo come altri giochi di tombola tradizionale sono sempre adatti. Per chi ama la violenza si possono invece organizzare con l'aiuto d un compagno che fa le caricature quei giochi che si vedono in tutte le fiere paesane: con una palla si colpisce possibilmente in faccia, il personaggio 'antipatico'. Qui c'è da sbizzarrirsi, a seconda della situazione politica mi ricordo le pallonate su Andreotti, su Fanfani su Almirante, su Johnson, su Ford su Kissinger su Franco ecc. Bene compagni, la sottoscrizione oltre ad essere un preciso impegno politico può essere anche gioco e divertimento; sta a noi evitarne il carattere di questua e di elemosina. I modi per trovare soldi sono migliaia noi ne abbiamo suggerito qualcuno soltanto cercando magari di farvi sorridere. Ma la sottoscrizione è una cosa maledettamente seria. Quindi, compagni, diamoci da fare in tutti i modi, in ballo è la sopravvivenza del nostro quotidiano.

Paola Sacerdoti

«A questo sistema, nè un uomo, nè un soldo!» E la donna?...

Corruzione in una famiglia svedese (Una manciata d'amore) è un ottimo film che affronta con acume e verità la condizione della donna - Ambientato a Stoccolma ai primi del novecento

Notevole questo film di Vilgot Sjöman, svedese, nonostante il titolo « balneare». Un film dalla parte della donna, decisamente. Serva o padrona, sfruttatrice o sfruttata, la donna è comunque oppressa.

La vicenda si snoda sullo sfondo di un grande sciopero generale nella Svezia del 1909: Su questa base, lo scontro di classe che si prepara, le misure operaie per la riuscita dello sciopero, le contromisure prese dai padroni ecc., si staglia, centrale, la figura di una proletaria che in quanto serva è cerniera di due realtà: la famiglia borghese presso cui lavora, la sua miserabile famiglia, il suo compagno. Il suo compagno è un militante socialdemocratico e, come tale, un acceso sostenitore dello sciopero. Ma la socialdemocrazia del centro-nord europea, già dal congresso internazionale di Stoccarda del 1907, aveva cominciato a sostituire la parola d'ordine:«Aquesto sistema nè un uomo, nè un soldo» (pronunciata da un personaggio del film con un preciso valore di «rottura») con la parola d'ordine «Nell'ora di pericolo non pianteremo in asso la patria».

Perciò, così in Germania, così in Svezia, la socialdemocrazia scivolava lentamente ma inesorabilmente sul piano inclinato della collaborazione di classe. La questione del riformismo non viene sollevata soltanto per collocare in un contesto storico esatto la vicenda (Si veda al proposito la figura del giornalista in persistente polemica all'indirizzo della direzione del partito) ma, di più e meglio, per denunciare nel riformismo l'ideologia della scoffitta operaia. Sotto tutti i punti di vista: dalla pratica immediata (lo sciopero si risolve in un disastro per gli operai) alla teoria, *alter ego* dell'ideologia borghese (di fronte al fallimento dello sciopero i roboanti «ideali rivoluzionari» dell'operaio si sciolgono come neve al sole, proprio perchè non supportati da una vera e alternativa concezione del mondo proletaria. Ma la fragilità degli ideali dell'operaio non si rivela tanto nel cedere (che può essere cosa provvisoria) alle scoppole dell'avversario di classe, quanto, soprattutto, nel rapporto con la sua compagna. È interessante notare che, solo due anni prima, sempre a Stoccarda, ci fu il primo congresso internazionale della donna. Ci furono i riformisti che, oltre a escludere le donne, per motivi tattici (!), nelle richieste di suffragio universale, accettavano l'idea delle *colonie*, purchè quei «popoli incivili» fossero civilizzati dai socialisti e non dai capitalisti. Anche la donna è una *colonia*, uomo selvaggio che l'uomo civile ha da civilizzare. E questo vale, sia per il padrone-capo-famiglia nei confronti anche di sua moglie, che per l'operaio riformista verso la sua compagna. Idee rivoluzionarie o reazionarie, concezione del mondo proletaria o borghese, ieri come oggi, si misurano sulla *donna*. La ragazza, sottoposta alla doppia violenza uomo-padrone, cederà al più forte (il padrone) e cercherà nell'arrampicamento sociale soluzione ai suoi problemi personali. Speranza ingenua che lo stesso padrone, con cinico realismo borghese, si incaricherà di distruggere. Ben fatta questa figura di piccolo capitalista. Spia gli operai come i grandi padroni (splendida la sequenza dei nudi in piscina) e, annusato lo sciopero, riempie febbrilmente i magazzini di merci, onde lucrare da pescecane durante il previsto caos. Lo scrupolo, la dirittura morale, i tabù sessuali sono le uniche merci che lascia in esclusiva ai poveri. Egli è potente, irresistibile e in ascesa. Negli affari e con le donne. La casa è il suo pollaio, dove la moglie è la chioccia da esposizione e le serve le sue amanti. Allena il figlio quattordicenne a diventare «uomo» sulla cuoca-materasso.

La serva rimane incinta del padrone e di qui prende avvio il suo tormentato cammino verso la presa di coscienza di classe. Il suo compagno, dapprima le nega compresione e poi le offre tardiva e «paternalistica» protezione. Non solo, stretto in una logica di sfida a distanza tra maschi, ricercherà la sua autoaffermazione, scopando la sorella della moglie del padrone. «Credevo di trovare nel puzzo degli operai qualcosa di diverso» - urla la donna mentre scaglia contro l'operaio i soldi con cui voleva pagarla per le sue «prestazioni».

Dopo alterne vicende, la proletaria trova la forza di uscire dalla sua triste condizione, il suo sano istinto di classe la spinge verso la scelta giusta. Si unirà ai comunisti. Engels - credo - scriveva che la donna emancipando, se stessa emancipa tutto il proletariato. È perfettamente vero. Ed è ancora più verose si pensa alla strada che i comunisti hanno oggi ancora da percorrere perchè si realizzi questa condizione. La *questione femminile* è oggi più che mai presente nel dibattito e nella pratica dei rivoluzionari. E tutt'uno con l'altra questione aperta: *il personale è politico*.

Altro grande pregio del film sta nel suo finale che è tutto all'infuori che gratificante e trionfalista. Mettersi nella prospettiva del comunismo non vuol dire avere già la soluzione bell'e confezionata dei problemi. La donna viene raggiunta dal suo ex-padrone nella sede del partito.

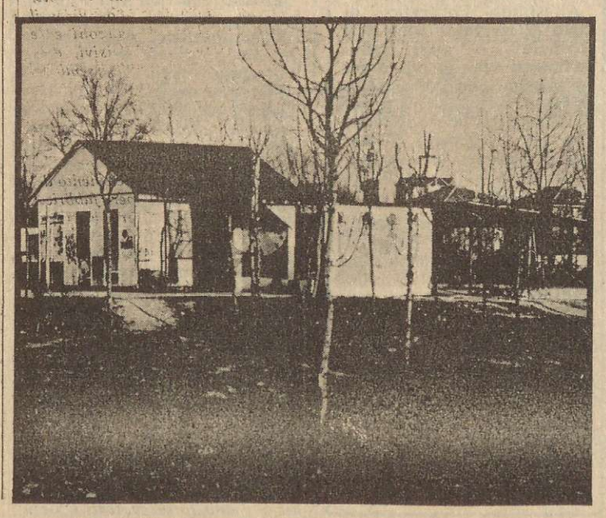
Che sta facendo?

Un lavoro da «donna»: lava le scale. L'uomo tenta di recuperarla tra le sue *proprietà* sentimentali, ma lei lo respinge con sofferta decisione. Richiamati dal rumore, gli «uomini» comunisti si affacciano dall'alto di un ballatoio, tra di loro c'è suo fratellino. È già tutto finito. Gli uomini possono tornare al loro lavoro da «uomini»: scrivere pamphlet rivoluzionari. Suo fratellino è ancora lì, è con lei, dalla sua parte, è il futuro.

Un film, dunque, molto attuale e ricco di spunti problematici, da sostenere e da vedere. Il titolo deviante e l'esclusione dal circuito normale indicano, ancora una volta, una precisa volontà di boicottaggio di un'opera che ha qualcosa da dire.

Saverio Falcone

Centro ricreativo a Quinto Romano



A Quinto Romano vecchio quartiere della periferia di Milano, cinque anni di intenso «lavoro di quartiere» hanno permesso la formazione di un Centro Ricreativo, che è nato su un terreno verde, di proprietà comunale, dedicato al tempo libero dei ragazzi.

I compagni artefici di questo lavoro di quartiere hanno raccolto tutto il materiale relativo all'attività de Gruppo del Centro Ricreativo dal 1970 al 1974. Ne è venuto fuori un libro vivo, stimolante, che alterna la documentazione più strettamente tecnica-lettere, verbali, registrazioni- a riepiloghi e ricostruzioni di fatti, ad appunti presi dal vivo. Il racconto si intreccia fra il lavoro sul Campo con i ragazzi, il doposcuola, gli scontri con la pubblica amministrazione: insomma un documento estremamente interessante e di attualità che consigliamo di leggere a tutti, ma sopratutto a chi svolge un'analoga attività in quartiere, poichè suggerisce numerosi spunti. Lo potete trovare al prezzo di £. 1000 agli stand della Festa del Quotidiano dei lavoratori al Parco Solari.

Cinema

Cabaret di Boh Fosse
Torino: Centrale d'essai

Simon del deserto di Luis Bunuel e il **Treno fantasma** di Anthony Harvey
Torino: Arco-inc
Milano: Arcadia

Venga a prendere il caffè da noi
Torino: Alexandra

Frankenstein junior
Torino: La perla
Milano: Tiffany
Roma: Gioiello, Palazzo

Estasi di un delitto di Luis Bunuel
Torino: Puntodue

Viaggio allucinante di Richard Fleisher (fantascienza)
Torino: Movie Club

Il mondo dei robot (fantascienza)
Milano: Nobel

2022 i sopravvissuti
Torino: America

Il seme dell'odio di R. Nelson
Torino: Zeta d'essai

Conto alla rovescia di Robert Altman
Torino: Roma-Inc.

Giù la testa di S. Leone
Milano: Cielo, Las Vegas

L'ultima corve di H. Hashby
Milano: Abanella

Maschere e pugnali di F. Lang (rassegna cinema politico)
Milano: Salone Pierlombardo

Mezzogiorno di fuoco di Fred Zinnemann (rassegna cinematografica: il regista)
Milano: Teatro Uomo

Piccolo grande uomo di A. Penn
Milano: Ducale, Alfieri
Roma: Augustus, Jolly

Professione reporter
Milano: Ariosto
Roma: Rex, Appio, Aventino

Scene da un matrimonio di I. Bergman
Milano: Astra

Prima pagina
Roma : Trevi

Fragole e sangue
Roma: Colosseo

Lassù qualcuno mi ama
Roma: Macrys.

La Commissione Baires organizza nel mese di sttembre il terzo ciclo di cinema al Raro Folk Club, via Pino 29 lunedì 22 ore 22, *«La battaglia di Algeri»* di G. Pontecorvo.

feste popolari feste popolari

MILANO
Festa del Quotidiano dei Lavoratori al Parco Solari, promossa dalle sezioni di zona di Ao. Il programma di oggi è il seguente: ore 19, animazione coi bambini; «Iam session» con i compagni di «Spazio semplice» e altri musicisti: ore 21, spettacolo del Collettivo teatrale La Comune «Un fiore rosso come un bel lampion».

VERONA
Festa popolare a sostegno della libertà di stampa, ai Bastioni Orti di Spagna, quartire San Zeno, via Lega veronese. Stasera ore 16 concerto jazz cn il trio «Liguori idea» (ingresso L. 1000); ore 20,30 comizio di Silverio Corvisieri; ore 21,30 proiezione del film *«Il sale della terra»*con intervento sulla questione femminile.
Durante le feste: cucina con piatti e vini tipici, vendita quadri e libri donati da artisti democratici, giochi come il «tiro al fascista», mostre fotografiche, ecc. Inoltre il Circolo La Comune di Verona ha allestito uno stand con proiezione continuata di audiovisivi legati ai vari temi della festa.

TORINO
Festa del quotidiano a Barriera di Milano. In piazza Bottesini oggi stands, padiglioni e ristorante. Nel pomeriggio *«Spettacolo di animazione»* giochi, canzoni per i bambini a cura del Circolo La Comune di Torino; alle 18 dibattito sulla città, vertenza di zona sulla casa, servizi sociali e controllo popolare; domenica sera alle 21 audiovisivo *«Kissinger Superkraut»* spettacolo di mimo e complesso controcanto.

GERENZANO
Festa popolare organizzata da Democrazia Proletaria e dal Collettivo lavoratori studenti Pci e Psi. Oggi alle ore 9,30 marcia popolare di fine estate: ore 12,30 pranzo popolare; ore 14,30 concorso di disegno per bambini; ore 17 canzoni dell'America Latina con un complesso sudamericano; ore 19 cena popolare; ore 20,30 spettacolo musicale con il complesso degli «Yu Kung».
Vi saranno stands vari con vendita di libri, dischi ecc. Giochi, animazione, audiovisivi.

SESTO S. GIOVANNI
Festa di Democrazia Proletaria alla Villa Zorn. Oggi ore 16 Camerini e Gino G.; ore 18 comizio; ore 21 audiovisivo sul Portogallo seguito da dibattito. Servizio ristorante con frutta torte ecc. Giochi e animazione per i bambini.

CORSICO
Festa popolare in piazza 1 maggio davanti al cinema Dante. Spettacoli musicali e teatrali, dibattiti su temi politici. Agli stands gastronomici potrete gustare risotto con salsiccia, frittata con cipolla ecc. Vendita libri, dischi, vestiti. Giochi per bambini.

CARUGATE
Festa di Democrazia Proletaria fino a lunedì sera.

Rai-Tv

TV NAZIONALE
12,15: Acome Agricoltura
18,15: La TV dei ragazzi.
19,15: Prossimamente
19,35: Telegiornale sport
20,30: Film per la TV: «La circostanza» di Ermanno Olmi. Int.: Ada Savelli, Gaetano Porro, Raffaella Bianchi.
22,10: La domenica sportiva
23,00: Telegiornale della notte
TV SECONDO
17,15: Eurovisione. Atletica leggera: Giochi mondiali universitari
20,10: Telegiornale
21,00: Svejacore. Cladio Villa e trent'anni di canzone
22,15: Settimo giorno
23,00: Prossimamente
TV SVIZZERA
10,00: Cerimonia interconfessionale; 10,50: Il Balcun tort; 13,30: Telegiornale; 13,35: Telerama; 15,20: Corteo delle «Fetes de Genève» 16,25: Serata di gala; 17,55: Telegiornale; 18,00: Domenica sport; 18,05: La leonessa; 18,55: Piaceri della musica; 19,30: Telegiornale; 19,50: Incontri; 20,20:Il mondo in cui viviamo. Documentario; 20,45: Telegiornale; 21,55: La domenica sportiva; 22,55: Telegiornale.
TV CAPODISTRIA
19,30: L'angolino dei ragazzi: «A sud dei tropici». Cartoni animati; 20,00: Canale 27. I programmi della settimana; 20.15: Questo è il mio uomo, film con Don Ameche e Catherine McLeod; 21,45: Jazz. Festival internazionale :«Ljubljana '74».

RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22,50 - 6,30: Mattutino musicale; 10,15: Mario del Monaco; 12: Dischi caldi 14,30: Tutto folk; 17,10: Batto quattro; 19,20: Special Domenico Modugno; 20,45: Concerto.
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30; - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con..; 9,35: Gran Varietà; 13,35: Film jockey; 16,35: Alphabete; 18,40: Supersonic; 22,50: Buonanotte Europa.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Vincere insieme, creare un movimento di occupazione delle fabbriche contro licenziamenti e cassa integrazione

Intervista con il compagno Pino Ferraris, membro dell'esecutivo nazionale del Pdup sulla situazione politica e i contratti - Il punto centrale è la ricomposizione del proletariato, attaccato dalla ristrutturazione attraverso il decentramento - Nel sindacato esistono due linee che rischiano di essere entrambe perdenti - Lotta sociale e battaglia politica offensiva, non favori in cambio di contropartite

La scadenza dei rinnovi contrattuali si fa sempre più vicina, ma si nota, rispetto alla preparazione di questa scadenza, il permanere di un grave ritardo sia da parte delle organizzazioni sindacali, (mancanza di assemblee, così come di obiettivi precisi), sia da parte della sinistra rivoluzionaria. Per discutere di questi temi ed aprire un dibattito, il più ampio possibile, pubblicheremo una serie di interventi. Cominciamo con un'intervista al compagno Pino Ferraris, dell'esecutivo nazionale del Partito di Unità Proletaria per il comunismo.

Come giudichi il quadro generale nel quale si aprono i contratti?

«La prima cosa da dire è che questi contratti non possono limitarsi a premere sugli equilibri politici esistenti e a rodere nei margini economici esistenti, ma sollevano problemi di ulteriore crisi del regime e di alcune rotture significative nell'assetto economico-produttivo.

Non è più sufficiente, anche se è necessaria, una battaglia di sinistra sindacale. Occorre battersi nel sindacato, certo, per affermare nelle consultazioni un rapporto democratico con i lavoratori che raccolga nelle piattaforme le esigenze operaie su salario, orario, rigidità del lavoro, per garantire forme efficaci di lotta in un periodo di crisi come questo. Però il semplice massimalismo delle rivendicazioni deve essere superato, il vero nodo politico è quello di unificare la più generale lotta sociale con il programma economico e le questioni di potere e di governo».

Che portata avrà la crisi economica sui rinnovi contrattuali, e che peso ha sulla situazione di classe?

«I contratti del '75 sono diversi da quelli del '69 o del '72, anche per un altro fatto fondamentale: lo sviluppo capitalistico del «miracolo» aveva rafforzato la struttura «centrale» del proletariato italiano, l'operaio-massa della grande fabbrica; e questo si era espresso con alti livelli di spontaneità unitaria di lotta. La crisi del capitalismo e la sua risposta alla lotta (ristrutturazione attraverso il decentramento) intaccano e scompongono la stessa composizione di classe e rendono molto più precarie, con stratificazioni e divaricazioni, le condizoni oggettive dell'unità del proletariato.

Oggi è fondamentale, più di ieri, il ruolo della direzione politica e dell'organizzazione, della costruita soggettività che superi e forzi l'immediatezza sociale della condizione di classe. Chi crede che la crisi capitalistica renda tutti incazzati e uniti in una risposta di classe dirompente, prende una cantonata terribile e cede ad un pericoloso trionfalismo avventurista».

Si possono individuare, e quali sono secondo te, le linee con cui il sindacato si appresta ad affrontare la fase contrattuale?

«Il dibattito all'interno del sindacato, molto in ritardo, mi sembra che delinei delle differenziazioni lungo due linee che rischiano di essere ambedue perdenti.

Il primo pericolo è quello che le grandi categorie industriali forti pensino di uscire in fretta con qualche risultato da una situazione difficile e rischiosa dialogando con la linea Agnelli: un po' di soldi agli operai forti, pagati dallo Stato con la fiscalizzazione e si chiude in fretta; poi si vedono eventualmente gli altri problemi come quello dell'occupazione.

Questa linea toglierebbe il supporto della lotta contrattuale del nerbo centrale della classe operaia, alla lotta sociale contro i licenziamenti e per l'occupazione, isolando i settori e i reparti del proletariato che si trovano più deboli e in difficoltà. L'altra linea, che sembra avere più successo nelle confederazioni, tende a chiedere contenimenti salariali in nome di una trattativa globale con il governo sulla politica economica e le riforme. Questo indirizzo è destinato a franare sui due lati.

Da una parte non è in grado di imporre oggi un freno alla necessaria rivendicazione salariale delle categorie industriali e dall'altra, dalla parte del governo, oggi più che mai dialoga con un fantasma».

Ma secondo te qual'è la linea da seguire, quella che può risultare vincente e unificante?

«C'è una linea sola che oggi sia vincente: bisogna conquistare risultati significtivi, ma soprattutto bisogna vincere insieme.

E allora la vera questione di fondo di un'impostazione delle lotte d'autunno è l'unità del proletariato. Bisogna unifcare gli operai dell'industria allargando l'area della tutela sindacale alla piccola industria, all'artigianato, e non fare più deboli i deboli in nome della alleanza con il «ceto medio produttivo».

Occorre saldare contratti e difesa dell'occupazione esistente. Per fare ciò bisogna passare da singole fabbriche occupate con presidi simbolici ad occupazioni attive come quella dell'Alfa, e unificare le fabbriche occupate dagli operai, come è avvenuto a Milano in agosto, creando un vero e proprio movimento di occupazione delle fabbriche contro i licenziamenti e la cassa integrazione, che si sviluppi dentro la lotta contrattuale.

Vedendo il ritmo che sta prendendo l'attaco all'occupazione occorre vedere di accelerare l'apertura dei contratti. Sarebbe fatale stare a vedere passarci davanti, uno dopo l'altro, i cadaveri delle fabbriche smantellate. Queste sconfitte sulla difesa dell'occupazione peserebbero poi sulle lotte contrattuali. Occorre impostare una linea unitaria con i lavoratori del pubblico impiego e portare avanti, come dite voi di Ao, «una lotta rivoluzionaria per le riforme», impegnando il proletariato meridionale in una lotta per l'occupazione e tutto il fronte per gli investimenti sociali».

Tu hai parlato di una lotta sociale con rotture nel sistema economico produttivo. Cosa vuol dire, in pratica?

«Una pressione di lotta di questo genere no può no sfondare nei meccanismi generali di redistribuzione del reddito e spezzare anelli nei rapporti di proprietà».

Occorre agire anche a livello politico per togliere tasse dai salarie tariffe dai redditi popolari e colpire i grandi redditi, bisogna togliere dalle mani della Dc la spesa clientelare e aprire la «spesa democratica» per comuni e regioni rossi, legando lotta contrattuale e lotta sociale e battaglia politica in modo offensivo per gli investimenti sociali, e non chiedere favori al voverno offrendo contropartite».

Al contrario, in questo momento il governo sta tagliando i fondi alle finanze locali, significativamente dopo l'avanzata delle sinistre il 15 giuno. «Redistribuzione del reddito», o lotta per una «spesa democratica», sono obiettivi che in caso di successo porterebbero mutamenti enormi. Come li valuti?

«Infatti l'altra rottura verso cui tendono questi obiettivi di lotta è sul fronte della proprietà» Faccio un esempio. Battere lo sviluppo capitalistico nelle campagne, che crea disperazione, pauperismo e disoccupazione nelle campagne e crisi alimentari e alti prezzi nelle città, significa anche rimettere all'ordine del giorno la riforma agraria, in termini certamente nuovi.

La lotta per la difesa dell'occupazione non sfugge alla questione della pubblicizzazione di grandi e medie fabbriche. I lavortori della Venchi Unica e della Singer di Torino non si nutrono di convegni economici o di finanziarie regionali.

La degenerazione dell'industria pubblica nell'uso che ne ha fatto il regime ha concesso al Pci l'occasione per dare garanzie all'industria privata che non ci saranno nazionalizzazioni. Non si può restare schiacciati tra Agnelli e Bisaglia, occorre aprire un'esperienza di nazionalizzazione con in più il controlo operaio e democratico, una prospettiva di socializzazione». Il tutto pensando a un cambiamento istituzionale, che non sarà ancora il socialismo, ma già il governo delle sinistre».

Martedì, questa pagina sarà dedicata ad una serie di articoli sui chimici come contributo per il prossimo convegno degli organismi di base. Organizziamo la diffusione nelle fabbriche.

attività varie

SEGRETERIA CUB METALMECCANICI DI MILANO
Martedì 23 alle ore 18 in via Vetere 3 è convocata la segreteria dei Cub metalmeccanici di Milano.

ROMA ATTIVO SUL PORTOGALLO
Martedì 23 settembre, alle ore 17,30, si terrà presso la sede del Comitato unitario inquilini del Trullo (via Pitigliano 5, lotto 4, scala L) un attivo dei militanti e simpatizzanti di Ao sul tema : il Portogallo e i nostri compiti internazionalisti.

ROMA ASSEMBLEA PUBBLICA
Mercoledì, 24 ore 18 nella sede di Ao a Ostia via Borsari 23 (traversa di via del Lido), si terrà una assemblea pubblica sul Portogallo. Interverrà il compagno Renzo Rossellini

attività ao

NAPOLI: SEGRETERIA PROVINCIALE
Martedì 23 settembre, alle ore 10 nella sede di Napoli, si terrà la segreteria provinciale. Odg: manifestazione per il 27 a Roma. Debbono essere presenti i responsabili Giuglianella, Vesuviano, Secondigliano, Quartieri del Centro Pozzuoli, e Flegrea.
I compagni devono portare i dati della mobilitazione per Roma.

NAPOLI: COMMISSIONE LOTTE SOCIALI PROVINCIALE
Martedì 23 settembre, alle ore 17,30 nella sede di Ao si riunirà la Commissione Lotte Sociali provinciale. Odg: stato dei Cdq e costituzione dei gruppi di lavoro della commissione per l'autoriduzione, per la casa e per i disoccupati. Devono essere presenti anche i responsabili di Pozzuoli, Vesuviana, Giuglianese.

CONVEGNO CITTADINO SEZIONE COMO
Si terrà oggi 21 settembre alle ore 9 presso il salone Broletto il primo congresso cittadino della sezione di Como. Il convegno è aperto ai simpatizzanti.

SEMINARIO SCUOLA REGIONALE CALABRO
Martedì 23 h. 10 a Lamezia Terme presso la sede del circolo Istra, via Sott. A. Dotaro 10 si svolgerà il seminario scuola regionale calabro. Partecipa Giovanni Lanzone
O.d.g.: seminario di Roma

FIRENZE: CONFERENZA DIBATTITO
Martedì 23 alle ore 21 nella sala Est-Ovest in via Ginori, 14 si terrà una conferenza-dibattito su: situazione politica e lotte operaie. Interverrà il compagno Vittorio Rieser.

Sottoscrizione

Olimpia B. di Torino	10.000	Un compagno alla manifestazione	10.000	Sezione Ao di Milano	85.000
Cena rossa a Oderzo	60.000	Due compagni alla manifestazione	1.500	Circolo operai contadini di Badia S.Angelo	20.000
Elida F. di Imola	6.000	Un festante alla manifestazione	1.000	Un compagno uscito dal Pci ml (Mi)	500
Lella N. di Bergamo	50.000	Una compagna di Milano	20.000	Gianni e Lino	4.000
Gilberto B. di Bribano (Bl)	12.500	Avv. Manlio Corabi per la libertà di Lazagna	50.000	Compagni di Romentino	41.750
Alla Honeywell per il matrimonio di Guglielmo e Wilma (Mi)	20.000	Sezione Ao di Monza	20.000	Rosella di Galliate	1.000
Cesare G. di Milano	18.000	Rita di Treviglio	5.000	Raccolti alla festa del Varallino	2.250
Un simpatizzante di Olbia	1.000	Anna M. di Treviglio	20.000	Due compagni di Milano	100.000
Daniela di Como	10.000	Da una cena a Treviglio	11.000	Raccolte alla manifestazione del Cub Mamiani (Mi)	8.800
Miduri G. di Milano	7.000	Collettivo di Brignano (Bg)	3.000	Al matrimonio di Bobo (Mi)	81.500
Martelli di Milano	5.000	Lavoratori Philips e Foster Wheeler (Mi)	212.000	Bruno di Foggia	1.300
Ornella D. S. di Roma	10.000	Un pensionato e una casalinga (Mi)	5.000	Roberto e Bruna Scardaoni (Mi)	50.000
Domenico di Milano	2.500	Filippo di Milano (in dollari canadesi)	3.200	Un simpatizzante	20.000
Cristina D. V. di Milano	3.000	Compagno Hans del Forbundet Komunist (Svezia)	6.000	Un abbonato	10.000
Cantoni di Moncalieri (To)	2.500	Sezione Ao di Isola di Bergamo	11.000	Un compagno della Bicocca (Mi)	1.000
Anna F. di Locate Triulzi	10.000	Un compagno	1.000	Ricciolo della Bicocca (Mi)	1.000
Piero e Maria di Monza	10.000	Cellula Ao Olivetti, Gte di Marcianise (Na)	14.000	Claudio della Bicocca (Mi)	10.000
Una compagna della Fer di Seregno	10.000	Cellula Ao di Gemona del Friuli	23.000	Reparto Strowger e controllo Relè (Mi)	10.000
Sezione Ao di Desio	16.000	Sezione Ao di Ivrea	100.000	Compagni della Bovisa (Mi)	33.000
Un compagno di Ao del Cdq Ticinese-Genova (Mi)	20.000	I compagni di M. Granaro (Ap)	16.000	Sezione Ao della Bovisa (Mi)	10.000
Gianni T. alla manifestazione	2.000	Sezione Ao di Pinerolo	13.000	Compagni delle 150 ore (Mi)	1.500
Laura alla manifestazione	5.000	Remo di San Martino di Bareggio	1.000	Peri operaio della Candy di Monza	20.000
Jack alla manifestazione	5.000	Massimo della redazione da un compagno di Sondrio	1.000	Raccolti a Milano alla manifestazione internazionalista	78.500
Margherita alla manifestazione	4.000	G.M. di Milano	10.000	Personale dell'istituto di Biologia animale all'università (Pd)	11.500
Anna e Giovanna alla manifestazione	10.000	Carla di Milano	2.500	Fiorella di Padova	1.000
		Un compagno di Milano	1.000	Tim di Padova	2.000
				Anna e Pierfranco L. (Mi)	10.000
				Paolo G. di Campobasso	10.000
				Lepanto di Torino	5.000
				Franco M. di Roma	3.000
				Remo e Paola di Roma	10.000
				Sinistra comunista di Avigliano	60.000
				Elisabetta R. di Bagheria (Pa)	10.000
				Sinistre Unite di Casacalenda (Campobasso)	6.000
				Festa popolare a Viareggio	50.000
				Taddei M. di Viareggio	410
				Claudio B. di Firenze	4.100
				Chiara Z. di Milano	30.000
				Compagni dei Cdq Montecalvario (Na)	15.000
				A. Matthey di Pressagone (Svizzera)	10.000
				Ambrosino di Livorno	10.000
				Sergio B. di Ivrea	5.000
				M.R.B. di Foligno	10.000
				David di Figline	3.000
				Aurelio e Pia Maria di Treviso	10.500
				GRAZIANA T. di Marghera	10.000
				Massimo di Ao di Verona	8.000
				Mauro B. di Verona	5.000
				Fabio A. di Roma	30.000
				I compagni di Nocera	5.000
				A.R. di Pistoia	10.000
				M.M. da Cerignola (Fg)	10.000

Aderisci anche tu alla «campagna delle diecimila»!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. 10000 (in cifre)

eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L. 10000 (in cifre)
Lire diecimila (in lettere)

eseguito da
residente in
via
sul c c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4
20141 Milano

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.
Cartellino
Mod ch 8 bis
L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) **La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.**

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento di L. (*) 10000 (in cifre)
Lire (*) diecimila (in lettere)

eseguito da
residente in
via
sul c c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4
20141 Milano

Addì (1) 19

Tassa di L.
numerato
L'Ufficiale di Posta

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Lettere Lettere

Assemblea aperta dei ferrovieri a Napoli

Pubblichiamo il contributo di un compagno ferroviere di Napoli:
Nella giornata di sciopero indetta dai sindacati unitari, si è tenuta a Napoli una assemblea aperta a cui hanno partecipato lavoratori, delegati delle fabbriche napoletane, esponenti sindacali e parlamentari del Psi e del Pci. È parso chiaro che la maggior preoccupazione delle organizzazioni sindacali era colmare quei vuoti che hanno permesso gli scioperi di agosto. Certo per recuperare questi spazi, occorreva una autocritica più approfondita che condannasse questa gestione verticistica del sindacato ove trovassero spazio e collocazione componenti che nulla hanno a che vedere col sindacato unitario e di classe. A tal riguardo stato esemplare il tentato intervento - impedito sonoramente dai compagni in sala - del nazionale del Saufi Serra, che opponendosi alla rifondazione del sindacato, ha negato ai delegati d'impianto il ruolo di struttura sindacale, ed ha invece riproposto il vecchio concetto del sindacato cinghia di trasmissione.
Ha aperto il dibattito il compagno Nocera dello Sfi che dopo aver difeso i sindacati confederali ha proposto come immediata democratizzazione del sindacato assemblee aperte ai lavoratori utenti durante le interruzioni del lavoro, formazione dei consigli di impianto, sciopero della biglietteria, dei treni di lusso, e dei treni che trasportano merci Fiat ecc.
Il solito discorso senza mordente da parte del parlamentare Pci che da una parte ha attaccato Moro per il discorso di Bari, ma non ha saputo fare a meno di rilanciare per l'ennesima volta il compromesso storico, ed ha riproposto il baratto degli aumenti salariali con la politica delle riforme.
Unici motivi di interesse per l'assemblea sono stati gli interventi dei compagni della sinistra di classe che hanno criticato la mancanza di volontà da parte dell'organizzazione sindacale di sviluppare con la classe lavoratrice un nuovo discorso fondato sulla democrazia e una partecipazione ativa dei lavoratori alla definizione della linea sindacale. Dal discorso del compagno D'Agostino è emerso che ancora una volta le organizzazioni sindacali sono arroccate su posizioni statiche e che non hanno neppure oggi saputo o voluto vagliare i disagi e i bisogni della categoria, che con 25 mila lire non vede risolti i propri problemi; ed è chiaro che i lavoratori non permetteranno che la piattaforma passi sulla loro testa. Noi ferrovieri siamo convinti che non si otterrà nulla se non svilupperemo una lotta dura e senza tregua e non più con la mezz'ora e i 15 minuti di sciopero.
L'intervento del compagno Piccolo, del tabacchificio, dopo aver chiarito che in tutte le aziende autonome dello Stato esistono gli stessi problemi salariali, normativi e sindacali, ha individuato nello sviluppo delle lotte lo strumento per la rifondazione del sindacato.
Di fronte a un'assemblea così combattiva che ha applaudito gli interventi della sinistra ed ha impedito di parlare all'uomo di Scalia, Tortona dello Sfi [che il giorno prima a Caserta si era rigidamente opposto a qualsiasi ipotesi di rinnovamento] è stato costretto ad accettare le indicazioni dei compagni sulle forme di lotta e sulle strutture di base.

Per lo sviluppo dei corsi 150 ore

Il compagno Silvio M. del Cub Gte ci scrive una lunga lettera; per motivi di spazio ne pubblichiamo u'no stralcio:
«Vorrei affrontare il problema delle 150 ore, il quale mi pare sia stato molto sottovalutato, le 150 ore invece hanno in seno un'enorme spazio per il rinnovamento e la crescita del movimento operaio nel suo complesso.
Secondo il mio parere cinque sono le possibilità di un intervento per concretizzare e valorizzare maggiormente le 150 ore.
1] Rifiuto globale dell'uso delle 150 ore in funzione di aggiornamento professionale, *poichè tale iniziativa verebbe ad alimentare un tipo di formazione del lavoratore in funzione padronale, cioè creare lavoratori più qualificati all'interno di un lavoro di serie A e di serie B creando, naturalmente come conseguenza, delle spaccature tra i lavoratori.*
2] Ampliare e articolare maggiormente i corsi universitari e corsi collegati alla scuola media-superiore, poichè aumenteranno in concreto il processo unitario tra i lavoratori e studenti, tra fabbrica e scuola, tra pratica e teoria.
3] Se l'egemonia culturale del movimento operaio è uno dei punti da raggiungere e da conquistare, le 150 ore devono allargarsi e abbracciare problematiche culturali più vaste, come la critica cinematografica, il teatro popolare, le canzoni e le poesie operaie, audiovisivi, ecc. Mentre nella fase attuale i seminari delle 150 ore hanno affrontato problematiche, si importanti, ma assai limitate e ristrette con tematiche che avevano uno scarso o limitato respiro nazionale.
4] Ulteriore obiettivo è l'elemento del 2% di partecipanti per fabbrica, poichè oltre ad essere l'attuale percentuale bassissima, si scoraggia o addirittura si blocca la partecipazione ai corsi, i lavoratori provenienti da piccole e medie fabbriche, quindi l'obiettivo dell'elevazione in percentuale dei partecipanti per fabbrica favorirebbe un maggior contatto, una maggiore attenzione ai problemi, del resto assai urgenti, delle piccole e medie fabbriche.
5] Si è notato che la tendenza sindacale, nella pratica culturale è tesa ad essere subalterna rispetto a quella ufficiale, infatti personalmente ho verificato una linea che tende ad ostacolare una cultura autenticamente operaia, infatti il sindacato ha promosso solo i corsi 150 ore che poteva controllare e con docenti fidati, d'altro canto come movimento dei consigli di fbbrica dobbiamo fare autocritica, in quanto non si è voluto o potuto finora, prendere parte attiva nella gestione delle 150 ore. Per esempio chiedendo esplicitamente dei corsi su temi precisi per determinate fabbriche, si è lasciato ogni responsabilità ai vertici sindacali».

Essere marxisti, non moralisti

Scrive Andrea M. di Mestre:
«Sul Quotidiano del 27 agosto ho letto con piacere la lettera inviata dai compagni di Fisica di Milano. Questi compagni introducevano dei problemi che di solito sono considerati diversamente dalle divergenze che un compagno può nutrire sulle analisi e sulla linea politica di un'organizzazione. Già qui in questa impostazione è contenuto un errore. Voglio dire cioè che molti problemi, dalla droga all'alienazione dall'incapacità di trovare autenticamente sè stessi alla denuncia del vuoto che avvertono dentro di sè molti militanti, questi problemi, dicevo, non sono compresi e trattati con la dovuta serietà e profondità. Siamo così abituati a far rientrare certi problemi in uno schema ormai statico, precostituito, che la nostra capacità analitica, il nostro atteggiamento problematico e di studio nei confronti di ogni fenomeno della realtà, ne risultano inevitabilmente compromessi.

Così il problema della droga si riduce ad una esortazione a non prendere la droga, perchè il drogato fugge dalla realtà della lotta di classe e appunto drogandosi diviene un servo del padrone. Pretendiamo quindi di non scendere sul piano dei problemi del giovane drogato, ma di partire dalla nostra «sapienza» per spiegargli tutto [illuministicamente però!]. Questo è un esempio ovviamente.

Torniamo al problema principale: tutti i dubbi dei compagni, militanti e non, tutti i loro problemi, vanno affrontati in maniera diversa. Il militante stanco di una attività politica monotona e ripetitiva, che lascia la sua organizzazione e, pur essendo ancora un compagno, non ne vuole più sapere di militanza attiva, è un caso che diventa troppo frequente. Non penso solo alle organizzazioni rivoluzionarie, ma anche al Pci [pochi giorni fa parlavo con un giovane compagno del Pci che mi manifestava i medesimi problemi]. Un marxista non deve limitarsi ad approvare o a deplorare: i fenomeni vanno spiegati. Non basta più, mi sembra elaborare analisi politiche, programmi e piattaforme di lotta: bisogna iniziare fin da ora un processo di trasfomazione dell'uomo, in senso ideologico e culturale. Non è mai troppo presto per elaborare una cultura, una ideologia, un modello di vita alternativi alla borghesia e al suo dominio di classe. Per contro non è mai troppo tardi per le organizzazioni rivoluzionarie apprendere e rivitalizzare quel processo di rivoluzione ideologica e culturale iniziato da Antonio Gramsci».

Lettera ai compagni bancari

Compagni bancari, mi riferisco all'articolo apparso sul Quotidiano dei lavoratori del 3 settembre, riguardante la sottoscrizione.

Lo accetto pienamente e sollecito tutti i compagni a valutare bene le critiche rivolte alle sottoscrizioni come la mia che si limitano a portare dei soldi come se fosse un liberarsi la coscienza del debito sociale che noi bancari sentiamo verso gli operai

Ha perfettamente ragione il Quotidiano ad affermare che questo non basta: pur valutando positivamente l'iniziativa anche consistente, agli effetti di una aderenza piena di marxismo-leninismo non è sufficiente bisogna sviluppare soprattutto lo sforzo della mente per cercare nuove soluzioni, iniziative, nel prendere nuovi contatti, nella proletarizzazione dell'azione in poche parole non assumendo posizioni intellettualistiche o liberatrici di coscienza, ma sviluppando un'attività comune per uno scopo comune. Questa è una autocritica e chiaramente non è rivolta ai compagni che svolgono già una attività in questo modo, ma ad altri che, come me, sono forse arroccati su posizioni un pò statiche ed individuali.

Un compagno del Credito Italiano di milano

Avvisi

I compagni di Firenze che non hanno ancora ritirato i biglietti per la manifestazione a Roma il 27 devono ritirarli al più presto presso la redazione del Quotidiano dei Lavoratori in via Ricasoli 4 dalle ore 15 alle ore 19. Il biglietto costa lire 4.500.

Da oggi domenica 21 settembre, sono a disposizione nelle sedi i manifesti per la manifestazione nazionale sul Portogallo del 27. I manifesti devono essere urgentemente ritirati presso le sedi dei capoluoghi regionali, nel nord, di Lotta Continua, e presso le sedi dei capoluoghi di provincia al sud. L'affissione deve essere effettuata lunedì 22.

DALL'ESTERO

Beirut brucia. Siriani e palestinesi sono pronti ad intervenire

La capitale libanese completamente sconvolta da giorni e giorni di scontri - Intere zone sventrate dalle esplosioni e dai colpi di mortaio - Il governo è paralizzato, ma il reazionario Chamoun sembra puntare sul caos - Possibilità di internazionalizzazione del conflitto

La tregua concordata tra le parti in lotta, il coprifuoco decretato dalle 18 alle 6 del mattino, gli appelli lanciati disperatamente dalla radio: nulla di tutto ciò serve a togliere la capitale libanese dall'inferno. Strade, palazzi, alberghi sono sventrati; macerie e cadaveri che nessuno si arrischia a recuperare ingombrano le strade.

Il crepitio delle mitragliatrici è continuo, ma non c'è solo quello, si combatte con razzi, mortai, cannoni. Incendi ovunque, la popolazione barricata nelle case; alcuni «fortunati», in colonna lungo le strade che portano sulle vicine montagne, si pongono al riparo.

Le descrizioni della situazione di Beirut, fornite dai giornali o dalla televisione, sono apocalittiche. Come in maggio e giugno, e forse più nettamente, il Libano è sull'orlo della guerra civile aperta e generalizzata su tutto il territorio. Il potere centrale è inesistente, ma sbaglierebbe chi mettesse l'accento, nel descrivere le mosse (o meglio l'immobilità) del governo, solo sulla sua impotenza. In verità, dentro il governo operano individui come il ministro degli interni Chamoun che sanno benissimo ciò che vogliono ottenere dalla prosecuzione forsennata e incontrollata degli scontri: l'intervento dell'esercito reazionario, la repressione violenta contro il movimento progressista. Ma, prima, potrebbe venire l'intervento in forze, come parte attiva nei combattimenti e non solo con compiti di controllo, dei palestinesi.

Quest'ultimo sviluppo della situazione potrebbe non dispiacere a Chamoun. Non certo perchè pensi che esso gli convenga in tempi brevi sul piano del conflitto interno, dato che le forze della Resistenza sommate a quelle della sinistra sono in grado di reggere molto bene il campo di battaglia anche contro uno schieramento reazionario rafforzato dall'esercito, che è debole numericamente e disorganizzato. Il progetto andrebbe molto più in là. Anzittutto ci sarebbe la prolungata crisi delle condizioni che hanno regolato fino ad oggi la presenza dei palestinesi in Libano, e quindi la crisi prolungata delle loro possibilità di utilizzare il territorio come base per le iniziative di attacco e di difesa anti- Israele. E poi l'internazionalizzazione del conflitto, in un primo tempo a livello arabo.

La Siria, che ora svolge opera di mediazione, ha già fatto sapere di essere disposta a ricorrere alla propria forza militare «per sedare il conflitto». Questa promessa è fin troppo eloquente: l'intervento sarebbe in realtà in difesa delle forze musulmane che fossero sul punto di soccombere sotto i colpi delle milizie cristiane «private» e dell'esercito libanese diretto da ufficiali cristiani; in difesa dei palestinesi per non rischiare l'indebolimento eccessivo della poderosa arma nella lotta contro Israele che essi rappresentano; in sostegno della causa araba che subirebbe gravissimi colpi se l'assetto politico del Libano dovesse rischiare di mutare a favore di forze poco impegnate sul terreno del nazionalismo.

A questo punto sarebbero gli Usa a mettersi sulla via dell'intervento diretto. Sarà questo, veramente, il rischio calcolato di Chamoun?

M.Ga.

Il boia Franco

SEGUE DA PAG. 1

sociali, la spina dorsale del movimento di massa per travolgere lo stato franchista e imporre un nuovo regime di libertà e democrazia sostanziale.

Per il movimento operaio spagnolo si tratta di un compito estremamente gravoso, date le condizioni in cui opera e il prevalere in esso di una direzione politica che sfugge alla definizione chiara di questo compito. Per il partito comunista spagnolo, salvo cambiamenti di rotta improbabili a breve termine della sua linea politica, questa fase di lotta contro il regime franchista non consente nè richiede la direzione politica della classe operaia nello schieramento e tantomeno la centralità della lotta di classe all'interno del processo. Le cose poi si complicano e si aggravano nella definizione degli obiettivi strategici da perseguire, dove assistiamo al trionfo delle concezioni borghesi sul pluralismo democratico care a Berlinguer, ma che per fortuna non hanno ancora dispiegato a fondo nella pratica il loro esito mistificatorio e fallimentare per il movimento operaio. Tutto questo non aiuta certo il proletariato spagnolo a trovare la determinazione e la forza per dare la spallata finale allo stato franchista e a capire come e in che direzione occorra agire.

Dicendo questo non abbiamo nessuna pretesa di salire in cattedra ed impartire lezioni dall'esterno ad una classe operaia meravigliosa per la sua combattività e il suo eroismo. Ma soltanto ribadire al movimento rivoluzionario e alle masse popolari italiane quello che secondo noi è un compito fondamentale ed urgente di sostegno alla lotta che il popolo spagnolo conduce contro la barbarie franchista e prepararci nei fatti a metterlo in pratica. La mobilitazione già iniziata deve farsi sempre più ampia, dura ed incisiva, e coinvolgere masse crescenti, soprattutto di proletari, a sottolineare il fatto che la nostra azione solidale è rivolta in primo luogo alle masse proletarie spagnole e alla caratterizzazione di classe della lotta che conducono contro lo stato franchista. Dovremo esigere dallo stato italiano quelle misure di boicottaggio politico ed economico richiamate all'inizio. Ma ancora una volta dovrà essere in primo luogo il movimento operaio, le sue organizzazioni sindacali, ad assumersi direttamente il compito di boicottare il capitalismo spagnolo e il suo stato di assassini. Anche in questo caso il movimento è partito con esempi significativi, che si tratta però di estendere ed intensificare, bloccando lo scambio di merci e portando l'agitazione all'interno di quei settori economici i cui profitti grondano di sangue operaio spagnolo.

Accanto a questo dobbiamo impegnarci a fondo anche sul terreno della mobilitazione di piazza. La settimana che si apre vedrà l'intero schieramento rivoluzionario, in Italia e nel resto di Europa, impegnato a fianco della rivoluzione portoghese, contro ogni tentativo interno ed esterno di sabotarla e di invertirne il corso attraverso manovre scopertamente reazionarie ed altre che mascherano il loro senso di restaurazione borghese con mistificazioni riformiste e pseudodemocratiche. Nel momento in cui chiamiamo alla mobilitazione di massa a fianco delle forze sociali e politiche portoghesi che si battono per difendere e sviluppare le prime e preziose esperienze di potere popolare, dobbiamo inserire in questa anche le parole d'ordine e gli obiettivi di lotta contro il regime franchista e per impedire i nuovi assassinii che intende compiere. Le decine e decine di migliaia di compagni che daranno vita alla manifestazione convocata a Roma sabato 27 settembre dovranno saper unire nei loro slogans e nelle loro scritte il pieno sostegno a questi due grandiosi momenti di lotta, consapevoli che quello portoghese rappresenta, nella sostanza se non nella forma, l'anticipazione e la direzione di marcia del processo in Spagna.

Giap: la guerra rivoluzionaria (9)

Abbiamo attaccato il nemico nelle città e nelle campagne, nelle foreste e nelle montagne e nelle pianure, ma per arrivare a conquistare la capitale in mano al nemico, bisognava colpire direttamente e con audacia nelle città, punti nevralgici del nemico in ogni regione. L'offensiva delle truppe regolari, ossia di unità miste sia mobili che di stanza, è stata rivolta contro le città, e le grandi basi militari del nemico. Agli inizi del 1975 è stata liberata la provincia di Pho Long. La campagna Tay Nguyen è cominciata con una offensiva conclusasi con la liberazione di Buon Me Tuot. Poi è venuto il turno delle tre più grandi città del Sud: Huè, Da Nang e Saigon.

Nel frattempo la totalità delle provincie e dei comuni del Sud è tornata nelle mani del popolo. I colpi violenti dell'offensiva militare e dell'impetuosa insurrezione delle masse hanno frantumato l'iniziativa e la resistenza del nemico e fatto cambiare radicalmente la situazione militare. Quei colpi così violenti avevano terrorizzato in sommo grado il nemico, il che ha ulteriormente favorito l'offensiva e l'insurrezione generalizzate. Le offensive delle forze armate regionali e le insurrezioni di massa hanno proceduto in modo continuo e a catena durante tutto il periodo dell'offensiva strategica generale nelle città e nelle campagne, dalle province Tri-Thien al centro e al sud del Trung Bo, dagli Altipiani alle pianure del Nam Bo, dalla terraferma alle isole: rendendo, così, la vittoria totale più ampia e più solida. Le truppe regionali, quelle della guerriglia e quelle di autodifesa hanno colpito il nemico nel momento favorevole e appoggiandosi al popolo che insorgeva per ridiventare padrone del suo destino; e così hanno distrutto nella sua interezza l'apparato militare e repressivo del nemico, disgregando anche le sue organizzazioni «di autodifesa civile». In molti casi le forze regionali e il movimento politico delle masse hanno liberato le province e i capoluoghi, consentendo così alle truppe regolari di concentrarsi nelle direzioni più importanti e puntare sui principali obiettivi dell'offensiva generale. Le organizzazioni politiche delle masse sono insorte impetuosamente dalla campagna ai centri urbani, in diverse forme, in modo vivo, dal basso verso l'alto, secondo le caratteristiche delle insurrezioni rivoluzionarie. Assieme alle forze armate popolari, le masse insorte si sono impadronite degli organismi di potere amministrativo, economico e culturale dell'apparato fantoccio, incalzando i criminali in fuga, impedendo i sabotaggi, instaurando l'ordine rivoluzionario, ristabilendo i diritti del popolo e organizzando il potere rivoluzionario su scala regionale.

Dopo le clamorose vittorie degli Altipiani, di Huè, di Da Nang, tutta una serie di capoluoghi e di comuni delle coste centrali si trovavano già in questa situazione. E quando l'amministrazione fantoccio centrale, di fronte alla nostra grande offensiva su Saigon, ha dovuto dichiarare la resa incondizionata, le restanti venti province del Nam Bo sono insorte vigorosamente per liberarsi, costringendo i fantocci ad arrendersi in ogni provincia, liquidandone l'intero dispositivo, invitando il nemico a deporre le armi ma non risparmiando chi si ostinava a resistere.

Come siamo riusciti a sconfiggere, in un così breve lasso di tempo, anzi in meno tempo di quanto si potesse prevedere e al momento così opportuno, oltre un milione di fantocci organizzati e armati dagli americani, e a liberare interamente l'amato Sud? Ci sono volute, per risolvere il problema, la nostra scienza e arte militari. Nelle lotte rivoluzionarie avendo una linea giusta e metodi creativi, si consegue sempre la vittoria. Lo stesso avviene sul terreno militare. L'arte militare - il metodo politico rivoluzionario nelle guerre e nella lotta armata - decide delle vittorie sul campo di battaglia. Ci sono quindi problemi che fanno parte della sfera della scienza e dell'arte militare.

Precisare giustamente le direzione e gli obiettivi dell'offensiva. La macchina bellica del nemico, estesa in tutto lo spazio del Vietnam del Sud, riposava su basi saldamente organizzate. In quale direzione dunque dovevamo muovere l'attacco decisivo dell'offensiva e della insurrezione per eliminare e distruggere il nemico in massa? per distruggerne le strutture politiche e militari? dove attaccare per provocare una reazione a catena capace di scuotere tutta la macchina nemica e condurre quindi l'attacco decisivo, quello della sua completa sconfitta? Questa è l'arte che si applica allo «spazio» della guerra. Dopo aver analizzato i caratteri e le particolarità della guerra rivoluzionaria contro la guerra d'aggressione, esaminati i punti deboli e forti del nemico avendo presenti i fini, abbiamo precisato le direzioni principali dell'offensiva e dell'insurrezione, concentrando grandi forze ad ogni livelli e realizzando una nostra superiorità strategica, al fine di scatenare l'attacco decisivo a Saigon. La realtà ha dimostrato che l'aver scelto Saigon come direzine principale dell'offensiva e dell'insurrezione primaverile del 1975 è stato perfettamente giusto. Attaccare con decisione la capitale dove si concentrano gli organi dirigenti del nemico è una delle caratteristiche tramandandateci dalle guerre di liberazione dei nostri antenati. Ly Bon attaccò direttamente Long Dien, Phung Hung attaccò anche lui Dai La e Nguyn Hue fece la stessa cosa con Thang Long per battere definitivamente gli aggressori e liberare l'intero paese. Oggi in condizioni storiche del tutto nuove, noi abbiamo applicato in maniera creativa e con un risultato vincente quell'importante esperienza del nostro popolo.

Per creare le condizioni indispensabili all'attacco decisivo nella giusta direzione, abbiamo effettuato diversi grandi attacchi su differenti fronti: sugli Altipiani della Seconda regione militare e nella direzione di Huè-Da Nang nella Prima regione militare, scatenando però contemporaneamente il movimento dell'offensiva e dell'insurrezione su tutti i campi di battaglia da Tri-Thien al delta di Cuu Long. Per iniziare l'offensiva abbiamo scelto gli Altipiani. Con l'eliminazione del nemico e con la liberazione dell'altopiano, seguita dalla liberazione delle altre provincie della Seconda regione militare, tutto il sistema difensivo del nemico viene spaccato in due Mentre la battaglia sugli Altipiani continuava, abbiamo cambiato direzione all'offensiva spostandola verso la Prima regione militare, in quel momento isolata: puntammo sulla costa, su Huè e Da Nang, Cancellate la Prima e la Seconda regione militare, le attività delle nostre forze armate e delle masse popolari nella Terza e Quarta regione militare si sono di riflesso subito intensificate; d'altro canto centinaia di migliaia di soldati nemici erano stati eliminati mentre le nostre truppe e il nostro popolo, sull'onda della vittoria, avendo grossi contingenti e più solide posizioni strategiche erano sempre più decisi. La situazione diventa così matura per il grande attacco a Saigon.

9/CONTINUA

«Abbiamo perso una battaglia non la guerra», dichiara il Mes

Pubblichiamo un'intervista rilasciata al nostro inviato dal compagno Augusto Mateus, membro della segreteria della commissione politica del Mes.

D.: Si è ormai chiarita la natura del sesto governo provvisorio. In quale quadro politico sociale viene ad inserirsi?

R.: Questo governo è l'espressione di una svolta molto importante a livello del potere politico militare. Siamo di fronte a un processo di trasformazione delle Forze Armate, che ha visto un largo settore di ufficiali reazionari raggrupparsi intorno al documento Antunes, che contiene, sotto un linguaggio di sinistra, delle rivendicazioni in grado di trovare l'adesione di tutti i settori di destra delle Forze Armate.

Lo spostamento a destra ha avuto come tappe l'eliminazione di Gonçalves, il tentativo di distruggere le strutture democratiche esistenti nelle unità militari (le assemblee dei delegati di unità) e di confondere il Mfa con le stesse forze armate borghesi. Tutto questo, specialmente in agosto, ha creato un clima di colpo di stato permanente. Questa offensiva, che aveva i nove come «avanguardia», aveva in effetti creato le condizioni perchè un colpo di stato fosse un'ipotesi possibile. In quei giorni si sono veramente contate le armi.

La questione fondamentale è questa. La proposta dei nove è una proposta socialdemocratica. A livello civile il Ps ha una base sociale (diversa da quella fascista) che è formata da una piccola borghesia in crisi; da settori di classe operaia, che non vogliono perdere certi privilegi che avevano sotto il fascismo e da settori borghesi che ritengono che il Ps faccia i loro interessi.

Nelle Forze Armate, invece, la base raccoltasi intorno ai nove ha caratteristiche fasciste. Ora, gli ultimi governi sono stati incapaci di risolvere, da un punto di vista anticapitalista, la questione dei rapporti con i potenziali alleati del proletariato: i contadini del nord e del centro, i disoccupati, i settori della piccola borghesia ecc. In queste condizioni, in un quadro di crisi economica e di attacco imperialista, si è sviluppata la controffensiva della destra. Tutto, dagli attacchi alle sedi del Pcp alle manifestazioni del Nord, è stato pianificato con lo scopo preciso di sensibilizzare la situazione e creare la situazione per il ritorno all'ordine socialdemocratico.

Questo governo è il frutto della crisi culminata con la pseudo assemblea del Mfa di Tancos, dalla quale la sinistra è stata emarginata da un colpo di mano degli alti ufficiali della destra. Tancos ha segnato una svolta, articolatasi a livello di unità militare con l'allontanamento di numerosi ufficiali democratici.

D.: Hai parlato di una crescente unità delle forze di destra. Talvolta sembrano però emergere posizioni differenti, negli stessi settori controrivoluzionari delle forze armate, riguardo alla strada da seguire: da una parte i nove con una proposta socialdemocratica, dall'altra Otelo de Carvalho e altri orientati verso soluzioni di tipo bonapartista o reazionario che scavalchino i partiti.

R.: È un problema importante. Tra i militari ci sono delle divergenze. Ci sono ufficiali apertamente fascisti, ci sono i nove (al cui interno ci sono reazionari come Pesaraz, comandante della regione Sud e socialdemocratici come Antunes), c'è Otelo, che pure è irrimediabilmente schierato a destra. Con lo svilupparsi della crisi lo spazio autonomo dei nove è ridotto: Antunes si trova a dover portare sulle sue spalle gli ufficiali fascisti. Questo crea dei problemi alla destra, perchè la sua unità è contraddittoria. Le forze di destra devono mascherarsi dietro ad Antunes: addirittura nei sindacati, il Ps deve nascondersi dietro al Mrpp, anche se questo genererà a breve termine conflitti difficilmente sanabili.

Tuttavia se è vero che ci sono differenze di tipo politico e operativo (ad esempio sul modo di reprimere le lotte), tutti, da Fabiao a Antunes sono d'accordo sulle necessità di epurare le caserme, di restaurare l'autorità militare e distruggere gli organismi democratici dei soldati. Ed è questo l'essenziale.

D.: Quale è stata la risposta della sinistra all'offensiva controrivoluzionaria?

R.: C'è stata innanzitutto una grande mobilitazione di massa. Le importanti manifestazioni del 20 e 27 agosto hanno avuto immediatamente un carattere politico di lotta alla socialdemocrazia e a un governo di destra, e sono state orientate, sulla base di un documento degli ufficiali progressisti del Copcon, verso la richiesta di un governo rivoluzionario; è sull'onda di queste mobilitazioni che è stata firmata la piattaforma del 25 agosto, piattaforma elaborata in un'ottica offensiva di rottura con la socialdemocrazia che ha riunito il Pcp e gran parte della sinistra rivoluzionaria. Questa piattaforma è stata una necessità politica: già da alcuni mesi infatti, il Mes si batteva per la definizione di un programma di unità rivoluzionaria in vista della costituzione di un fronte politico che non fosse un fronte di partiti, ma che vedesse insieme un Mfa egemonizzato dalle correnti progressiste, i partiti della sinistra, e con crescente importanza i nuovi organi di potere popolare.

Noi abbiamo concepito il fronte come indispensabile per dare vita a un governo di unità rivoluzionaria in grado di prendere misure immediate per far fronte alla crisi economica, strappare dalle mani della reazione settori sociali potenzialmente alleati del proletariato e definire chiaramente un programma basato sul crescente controllo operaio sulla produzione, sulla riforma agraria concepita come creazione del potere popolare nelle campagne e su tutti quegli obiettivi che creano le condizioni per la costruzione del socialismo, innanzitutto la costruzione del potere popolare attraverso le assemblee locali, regionali e nazionali previste dal documento guida del Mfa.

In questa fase decisiva il Pcp, che ha un ruolo importante nel processo rivoluzionario, ha preso una posizione conforme alla sua natura riformista. In un momento di possibile offensiva in cui erano necessari coraggio e fermezza il Pcp ha scelto la strada del compromesso con il nemico. Pensiamo che questa posizione, che baratta l'arresto della rivoluzione con la promessa di consolidare le conquiste ottenute, non abbia nulla a che vedere con gli interessi del proletariato. Il Pcp ha aperto infatti le porte alla formazione di un governo che non potrà che meritare la più netta opposizione da parte di tutte le forze anticapitaliste. In questa situazione il Pcp ha dovuto essere escluso dalla piattaforma del 25 agosto, il che sta ora rendendo possibile, tra l'altro, il consolidarsi del Fronte di unità rivoluzionaria. Il Fronte sta oggi articolando la sua azione in stretto rapporto con gli organi di potere popolare su una base di totale autonomia che permetta però un'offensiva della sinistra: l'obiettivo è di estendere la struttura del potere popolare, di coordinarla a livello di assemblee popolari e intercommissioni intorno a obiettivi politici precisi.

Noi attribuiamo grandissima importanza al Fronte, ma siamo coscienti del fatto che abbiamo poco tempo per consolidarlo. Siamo in una situazione di transizione; il nuovo governo e la svolta a destra del Mfa potranno andare avanti solo basandosi su misure repressive che il governo precedente non ha potuto utilizzare. O le forze popolari sapranno combattere una battaglia offensiva, e ci sono gli spazi per farlo, o dovremo prepararci ad una situazione di resistenza, in quanto questo governo, e gli altri governi socialdemocratici che lo seguiranno a breve termine, condurranno assai presto ad un regime fascista.

D.: Quale politica state adottando nei confronti del Pcp dopo la sua espulsione dal Fronte?

R. Sottolineo di nuovo che è stato giusto allontanare dal Fronte il Pcp, che ha tradito oggettivamente e soggettivamente la piattaforma. Oggi il problema non è tanto di riammettere il Pcp nel Fronte, ma che il Fronte diventi promotore dell'unificazione delle avanguardie politiche, riformiste e rivoluzionarie, in vista di un'offensiva che costringa anche il Pcp a entrare in gioco.

Si tratta in altri termini di creare una forte mobilitazione di massa (cosa diversa dalle manifestazioni che il Pcp sta organizzando per contenere il malcontento dei suoi militanti) attraverso la quale si formeranno anche le condizioni per una progressiva egemonia dei rivoluzionari nel processo. Ad esempio, occorre puntare sul fatto che le strutture unitarie di potere popolare e i loro organismi di collegamento si diano obiettivi *politici* convergenti con quelli del Fronte (controllo operaio, riforma agraria, governo rivoluzionario).

D.: Il Fronte agita da tempo la parola d'ordine del governo rivoluzionario. E' un obiettivo a medio termine o ha un'applicabilità immediata? E con che forze?

R. La parola d'ordine del governo rivoluzionario è stata lanciata prima della crisi politica in corso; abbiamo perso allora una prima battaglia: se il Pcp avesse compreso lo spirito della piattaforma del 25 agosto oggi non avremmo un governo socialdemocratico.

Oggi lottare per un governo rivoluzionario è ancora possibile ma con un'articolazione e dei tempi diversi. In particolare nella misura in cui riusciremo a rovesciare i rapporti di forza in seno all'esercito, la strada verso il governo di unità rivoluzionaria sarà più breve. Parole d'ordine come «no alle epurazioni contro la sinistra», «sì all'organizzazione dei soldati» o anche obiettivi di tipo rivendicativo possono e devono essere inseriti in un discorso più ampio, che riguardi il governo e il potere. Se questo si legherà a una crescente mobilitazione di massa, il governo di unità rivoluzionaria ridiventerà un obiettivo credibile e ottenibile a breve termine. Ripeto: abbiamo perduto una battaglia non abbiamo perduto una guerra.

Intervista a cura di Alessandro Fugnoli

Roma 27 settembre in piazza per il Portogallo

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero blu/nero, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).